

ATTILIO MASTINO

ERACLE NEL GIARDINO DELLE ESPERIDI  
E LE NINFE DELLA SARDEGNA  
NELL'OCCIDENTE MEDITERRANEO MITICO

*(estratto da)*

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO  
STORICO  
SARDO**

VOLUME IV

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2020



ARCHIVIO  
STORICO SARDO





# ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LV



CAGLIARI - 2020

**Direttore:**

Luisa D'Arienzo

**Comitato scientifico:**

Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto†,  
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2020



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna



*Progetto grafico*

EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari

Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22

web: [www.edizioniav.it](http://www.edizioniav.it)

e-mail: [edizioniav@edizioniav.it](mailto:edizioniav@edizioniav.it)

*Stampa e allestimento:* I.G.E.S. – Quartu S. Elena

## INDICE

### SAGGI E MEMORIE

|   |      |     |
|---|------|-----|
| ATTILIO MASTINO, <i>Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico</i> ..... | Pag. | 9   |
| ELISABETTA ARTIZZU, <i>La donazione nelle Carte volgari cagliaritanee e nei Condaghi</i> .....                                | »    | 91  |
| SILVIA SERUIS, <i>Nuovi documenti su Andrea, Bartolomeo e Masetto Mele mercanti cagliaritani del primo Quattrocento</i> ..... | »    | 111 |
| ANDREA LAI, <i>Un inedito vescovo di Bosa del medio Quattrocento: Iohannes Saguini</i> .....                                  | »    | 207 |
| PAOLO CHERCHI, <i>Un po' di sardo e una tempesta fra due maestri: Max Leopold Wagner e Yakov Malkiel</i> .....                | »    | 225 |

### RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

#### CIVILTÀ DEL MEDITERRANEO: INTERAZIONI GRAFICHE E CULTURALI ATTRAVERSO LIBRI, DOCUMENTI, EPIGRAFI

Presentazione del volume degli Atti del Convegno Internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cagliari, 28-30 settembre 2015) – Oristano, 6 dicembre 2019

(S. Seruis) .... Pag. 241

## NECROLOGI

- Ricordo di* ERCOLE CONTU (1924-2018)  
(*G. Ugas*) ..... Pag. 265
- Ricordo di* GABRIELLA OLLA REPETTO (1933-2020)  
(*M. Ferrai Cocco Ortu*) ..... » 271
- Ricordo di mons.* LEONE PORRU (1930-2019)  
(*R. Serra*) ..... » 289
- Ricordo di don* VINCENZO FOIS (1934-2020)  
(*R. Serra*) ..... » 297



ATTILIO MASTINO (\*)

ERACLE NEL GIARDINO DELLE ESPERIDI  
E LE NINFE DELLA SARDEGNA  
NELL'OCCIDENTE MEDITERRANEO MITICO <sup>(1)</sup>

*Alla memoria di Ercole Contu,  
maestro ed amico*

SOMMARIO: 1. Archeologia classica, miti greci, punici e latini, religioni orientali nell'opera di Ercole Contu. - 2. Il bronzetto di Eracle. - 3. Le spose di Eracle e il mito dei Tespiadi. - 4. Il valore del dato mitologico. - 5. Phorkus padre delle Esperidi e di Medusa. - 6. La geografia dell'Occidente. - 7. Medusa e le Gorgoni. - 8. I figli di Medusa e l'isola osservata "a volo d'uccello". - 9. Cirene (sposa di Apollo), Euridice (sposa di Orfeo), Autonoe (sposa di Aristeo). - 10. Esperidi Atlantidi, le ninfe della sera. - 11. Sardò. - 12. Altre ninfe.

1. *Archeologia classica, miti greci, punici e latini, religioni orientali nell'opera di Ercole Contu.* – Ercole Contu (1924-2018) non fu solo uno studioso della Preistoria e della Protostoria della Sardegna: gli specialisti di Storia Romana come me, continuano a collegare il suo nome ad alcune tra le più straordinarie scoperte effettuate negli anni Sessanta nella colonia romana di *Turris Libisonis*, in particolare agli scavi effettuati nel 1966 nelle Terme Centrali, il c.d. "Palazzo di Re Barbaro" ed alla straordinaria scoperta dell'ara circolare sacra a *Bubastis* reimpiegata come fontana (fig. 1), che ci conduce agli ultimi anni dell'età di Ti-

---

(\*) Scuola Archeologica Italiana di Cartagine.

(<sup>1</sup>) Comunicazione presentata al Convegno internazionale "La Sardegna e il Mediterraneo: dall'archeologia alla società", Studi e ricerche in memoria di Ercole Contu, Sassari, 17-18 Gennaio 2020, Università degli Studi, Aula Magna. L'A. ringrazia Antonio Corda, Paolo Filigheddu, Alberto Gavini, Umberto Pappalardo, Paola Ruggeri, Sergio Ribichini, Giovanni Ugas, Raimondo Zucca per i tanti suggerimenti e le acute osservazioni.



Fig. 1 - *Turris Libisonis*, la scoperta dell'ara di *Bubastis*, 1966.

berio ed al torbido clima successivo alla morte di Seiano <sup>(2)</sup>; una scoperta che ha suscitato il vivissimo interesse di tanti grandi maestri, come Jean Leclant nel 1973 <sup>(3)</sup>, Piero Meloni nel volume su *La Sardegna romana* fin dal 1975 <sup>(4)</sup>, Robert J. Rowland jr nel 1976 <sup>(5)</sup>, Michel Malaise nel 1978 <sup>(6)</sup>, Marcel Le Glay che ebbe modo di vedere il cimelio nel Museo Nazionale Sanna nel dicembre 1983 in occasione del I convegno de L'Africa Romana (lo vide di nuovo a Porto Torres l'anno successivo per l'inaugurazione dell'Antiquarium Turritano) <sup>(7)</sup>, Antonietta Boninu nel 1984 <sup>(8)</sup>, Giovanna Sotgiu nel 1988 <sup>(9)</sup>, Fabio Mora nel 1990 <sup>(10)</sup>, Ellen Schraudolph nel 1993 <sup>(11)</sup>, Cinzia Vismara nel 1994 <sup>(12)</sup>, Laurent Bricault fin dal 2001 e in *RICIS* <sup>(13)</sup>, Franco Porrà l'anno successivo <sup>(14)</sup>, tanti altri fino ad arrivare ad Alberto Gavini <sup>(15)</sup> ed a Maria Bastiana Cocco <sup>(16)</sup>: tutti hanno potuto seguire le linee del precocissimo confronto in Sardegna e nella *colonia Iulia* tra le tradizioni religiose preistoriche locali (documentate nel vicino altare di Monte d'Accoddi e forse nel nome stesso della città), le eredità e le innovazioni culturali romane ed orientali, la nuova religiosità egiziana

---

<sup>(2)</sup> CONTU 1967a, p. 205.

<sup>(3)</sup> LECLANT 1973, pp. 438-439.

<sup>(4)</sup> MELONI 1991, 263, 390, 393 (ma già nell'edizione del 1975).

<sup>(5)</sup> ROWLAND 1976, p. 170.

<sup>(6)</sup> MALAISE 1978, 2, pp. 658-659, nr. 1a, 669-70.

<sup>(7)</sup> LE GLAY 1984, 105-115. *AE* 1983, 73.

<sup>(8)</sup> BONINU 1984, pp. 27-29 fig. 11; vd. anche BONINU PANDOLFI 2012, p. 168, nr. R169.

<sup>(9)</sup> SOTGIU in *ELSard.* pp. 595-596, B69 (EDR 153878).

<sup>(10)</sup> MORA 1990, p. 406 nr. 122.

<sup>(11)</sup> SCHRAUDOLPH 1993, p. 219 n° L 17 e foto 26.

<sup>(12)</sup> MASTINO, VISMARA, 1994, pp. 38-39 e fig. 22.

<sup>(13)</sup> BRICAULT 2001, pp. 146-148; BRICAULT 2005, p. 668, nr. *RICIS* 519/0302.

<sup>(14)</sup> PORRÀ 2002, pp. 658-659, nr. 458.

<sup>(15)</sup> GAVINI, in MASTINO 2005, pp. 421-422; GAVINI 2008, pp. 209-212; GAVINI 2014, pp. 23-24 e fig. 2-4; GAVINI 2017, pp. 67-68 e figg. 2-3.

<sup>(16)</sup> COCCO 2017, p. 387, nr. 2.1.

legata ad **Iside**, a Serapide, a **Bubastis** (fig. 2), la statua di *Cautopates* assistente di Mitra <sup>(17)</sup>. Ma poi gli scavi di Balai <sup>(18)</sup>; i mosaici funerari policromi di *Dionisus* e di *Septimia Musa* <sup>(19)</sup>; il ritratto di Faustina Minore o di Sabina rinvenuto presso l'ara di *Cuspius* <sup>(20)</sup>; le stele romane di Valledoria, di Castelsardo, di Viddalba (dedicanti e dedicatari anche al femminile), espressione di una scuola di artigianato popolare che sintetizza antiche tradizioni locali ma che era aperta – secondo Sabatino Moscati – alla circolazione dei modelli e degli artigiani nell'area mediterranea e soprattutto alle suggestioni africane nella Sardegna romana <sup>(21)</sup>; poi le tombe ad incinerazione di Capo Testa <sup>(22)</sup> e l'epitafio di *Aelia Victoria Longonensis* <sup>(23)</sup>, il sarcofago tardo-romano di Santu Antine di Torralba <sup>(24)</sup>, le monete di Balascia ad Oschiri <sup>(25)</sup>, il ceppo d'ancora di Coscia di Donna a Stintino <sup>(26)</sup>, il lingotto di *Cerdo* dall'Argentiera <sup>(27)</sup>. Infine il bronzetto romano di Eracle e delle Esperidi scoperto ad Ossi e pubblicato su *"Archeologia Classica"* nel 1960 <sup>(28)</sup>, che discuteremo in questa sede, perché sintetizza i tanti col-

---

<sup>(17)</sup> CONTU 1967a, p. 205; CONTU 1968, p. 148.

<sup>(18)</sup> BONINU PANDOLFI 2012, p. 168, nr. R169.

<sup>(19)</sup> AE 1999, 814 e 815.

<sup>(20)</sup> EQUINI SCHNEIDER 1979, pp. 27-28, tavv. XIV-XV; COLOMBI, PANDOLFI, 2004, p. 35; ANGIOLILLO S., *La statuaria e la scultura decorativa*, in ANGIOLILLO, MARTORELLI, GIUMAN, CORDA, ARTIZZU, 2017, p. 102 e DEFRASSU P.A., *ibid.*, p. 369 nr. 1.199.

<sup>(21)</sup> CONTU 1956, pp. 158 s. nr. 2416 (La Muddizza, Castelsardo), *ibid.*, p. 185 nr. 2887 (San Giovanni di Viddalba); CONTU 1967b, pp. 203-207 (San Pietro a Mare, Valledoria), vd. MASTINO, PITZALIS 2003, pp. 657-695.

<sup>(22)</sup> CONTU 1967 a e b, pp. 203-207.

<sup>(23)</sup> CONTU 1956, p. 422 nr. 6867; AE 1964, 101; *ILSard*, I pp. 203-204, nr. 308.

<sup>(24)</sup> CONTU 1956, p. 434 nr. 7072.

<sup>(25)</sup> CONTU 1956, p. 271 nr. 4343.

<sup>(26)</sup> CONTU 1955, p. 355 nr. 4415.

<sup>(27)</sup> AE 1989, 349. Per il lingotto presso l'Isola dei Porri e Capo Mannu, CONTU 1967, pp. 203, 207.

<sup>(28)</sup> CONTU 1960, pp. 96-99. Contu preferiva usare il nome Ercole e non quello greco Eracle, perché, come mi aveva spiegato, voleva giocare sul proprio stesso nome.

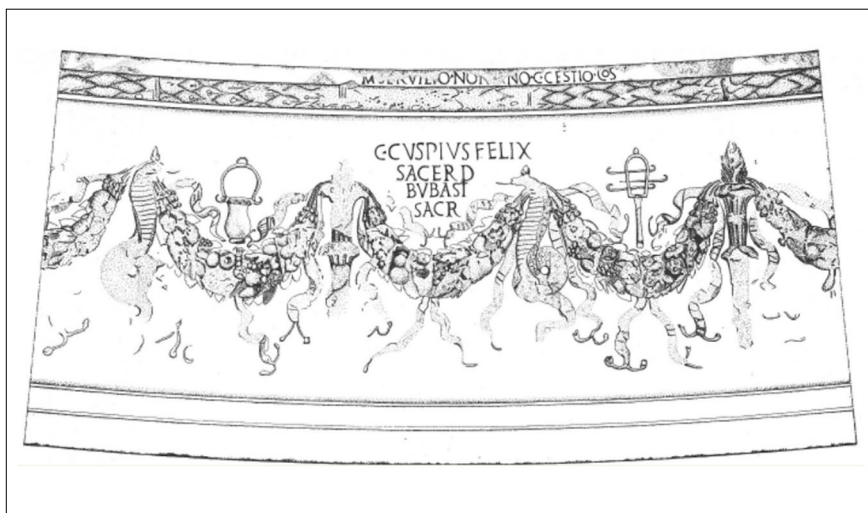


Fig. 2 - L'ara di *Bubastis*. Disegno di Salvatore Ganga. (a. 1982).



Fig. 3 - La statua di Eracle da *Turris Libisonis* (scavi 2009). Antonietta Boninu.

legamenti della Sardegna, isola d'Occidente, con il mito del meraviglioso Giardino delle Esperidi, presso le Colonne, all'estremità occidentale dell'ecumene, là dove la Notte e l'Alba si incontrano e si salutano <sup>(29)</sup>; là dove ci sono le porte della sera e i Greci si addestrano ad affrontare i mostri che tentano di impedire l'arrivo della civiltà <sup>(30)</sup>; qui sono localizzate le fatiche di Herakles, la X (Gerione) e la XI (Esperidi) <sup>(31)</sup>. Tema che insieme ci conduce ai miti più significativi per la Sardegna, partendo proprio da Eracle-Ercole-Melqart-Makeris, quest'ultimo padre africano del *Sardus Pater*, un dio che nell'Iglesiente è strettamente funzionale all'attività mineraria <sup>(32)</sup>.

Questa acuta sensibilità per il mondo classico non sorprende: del resto il primo maestro di Ercole Contu, accanto a Giovanni Lilliu (1914-2012), fu Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-75): con essi il giovane Contu discusse nel giugno 1948 la tesi di laurea in Lettere all'Università di Cagliari, intitolata *Saggio di Catalogo Archeologico su due tavolette del Foglio 218 della Carta d'Italia*, tra Sarcidano, Barbagia di Seulo e Trexenta. Così egli rinvenne i contrappesi di frantoi da Sadali a Villanovatulo, le mete e i catilli di mole granarie, una testa di statua maschile in marmo, il frammento di giara con il bollo *Eutichiani* <sup>(33)</sup>, e così via: tutti studiati accuratamente sulle schede che aveva voluto cedermi a distanza di quaranta anni dalle scoperte.

Questi sono i luoghi resi celebri dalla tavola di Esterzili, scoperta alla metà dell'Ottocento, che ci riporta ai vasti latifondi della *Barbaria* sarda, al conflitto tra pastori e contadini, a quel territorio impervio dove sono localizzati i *Galillenses* <sup>(34)</sup>, che forse erano i frequen-

---

<sup>(29)</sup> Vd. ANTONELLI 1997.

<sup>(30)</sup> ADAM 1985, pp. 577-609.

<sup>(31)</sup> La bibliografia è enorme, vd. JOURDAIN-ANNEQUIN 1989.

<sup>(32)</sup> JOURDAIN-ANNEQUIN 1982, pp. 52, 100, 109, 111. Il tema e i contenuti del culto del *Sardus Pater* (figlio di Makeris-Eracle) sono stati oggi sviscerati in molti suoi aspetti: è appena uscito il volume a cura di R. ZUCCA 2019, nei Monumenti antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Serie miscellanea, Lincei, con introduzione di Mario Torelli. Vd. anche MADAU 2019, pp. 99-108.

<sup>(33)</sup> Inedita, vd. *CIL* X 8059, 155 Cuglieri.

<sup>(34)</sup> MASTINO 1993. A parte i fondamentali studi di Marcella Bonello (*Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in MASTINO 1993, pp. 49-

tatori preistorici di quel singolare edificio megalitico rettangolare che è la Domu de Orgia scoperto ad Esterzili <sup>(35)</sup>: anni dopo, divenuto Soprintendente e responsabile del Museo Nazionale Sanna di Sassari, Ercole Contu avrebbe incaricato Sergio Francioni di curare una bella traduzione del testo latino della Tavola di Esterzili esposta nella vetrina del Museo <sup>(36)</sup>. Le prime esplorazioni di Ercole Contu del resto si svolsero in casa, su quegli altipiani tagliati profondamente dalla vallata del Flumendosa tra Orroli ed Esterzili, sulla quale si affaccia Villanovatulo, il paese nel quale egli era nato il 18 gennaio 1924: un ambiente straordinario, ricco di monumenti naturali, ma anche di testimonianze uniche ed irripetibili dall'età preistorica. Er-

---

61), di recente, il centro di *Gallilium* correlato con i *Galillenses* è stato identificato da UGAS (2016), p. 628, e nota 6 di p. 646, con l'abitato fortificato medioevale, e già prima nuragico, di *Cuccuru de (Gh)eddili* non lontano dal tempio di *Domu de Orgia*. Già SERRA (1951), pp. 1008-1010 aveva ubicato *Gallilium* nelle aree montane a Est del Flumendosa e a suo avviso, a giudicare dalla toponomastica, la contrada *Galila* poteva abbracciare l'intero territorio barbaricino. Altre novità sono ora in CANU 2016, pp. 275-292; CANU 2018, pp. 458-460. Ho visto che recentemente si sta mettendo in discussione la "vecchia" teoria di un conflitto tra pastori (*Galillenses* sardi) e contadini (*Patulcenses*, coloni arrivati dalla Campania), ma c'è chi l'ha fatto senza un vero fondamento e senza una approfondita conoscenza della letteratura precedente. Si rimanda per l'età di Cesare a Diod., IV, 30, 5 ("presa l'abitudine di nutrirsi di latte e di carne e possedendo molto bestiame non avevano bisogno di grano"); né va trascurata l'origine campana dei *Patulcenses*. Per inciso si tenga presente anche, per la letteratura moderna, il racconto di Emilio Lussu (1951, p. 959) sulle scorribande effettuate, ancora nel sec. XVIII, dai pastori della zona, in particolare ad Armungia, per raziare prodotti della vendemmia e granaglie nei villaggi di pianura. Del resto gli studiosi sanno distinguere tra i diversi periodi (la Tavola di Esterzili fotografa una situazione che si è andata evolvendo dalla fine del II secolo a.C. e arriva al 69 d.C.) e si sforzano legittimamente di fornire strumenti di comprensione adeguati. Il tema deve essere allora affrontato nella sua complessità e problematicità, senza appiattire la ricchezza dei dati in nostro possesso con categorie astratte e con affermazioni apodittiche se non ideologiche che cercano di accreditarsi come nuove ed originali, che - queste sì - ci fanno tornare indietro di decenni.

<sup>(35)</sup> SALIS 2018, pp. 81-101.

<sup>(36)</sup> CONTU 1976. Colgo l'occasione per ricordare il prof. Sergio Francioni (1922-2010), docente di Latino e Greco all'Azuni e allo Spano, che aveva chiesto – e ottenuto – il mio aiuto nel corso della polemica sulla traduzione latina dell'epigrafe per i restauri nella chiesa di San Giacomo in Sassari promossi dalla Soprintendente Marielena Dander. La sua emozione mi aveva davvero commosso, vd. TOLA 2004.

cole Contu poté individuare già con la sua tesi di laurea molti monumenti e pubblicare, nel clima fervido della scuola del grande maestro degli studi sardi Giovanni Lilliu, il suo primo articolo, incentrato sulla scoperta di Sa Domu de Orgia, nell'VIII volume degli "Studi Sardi" del 1948 <sup>(37)</sup>.

Di uno dei suoi relatori per la tesi di laurea, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Ercole Contu fu assistente incaricato di Archeologia e storia dell'arte classica presso l'Università di Cagliari tra il 1948 ed il 1950. Gli altri grandi maestri furono Paolo Enrico Arias (1907-1998), Soprintendente e professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana a Bologna, dove Ercole Contu fu Collaboratore Archeologo, con funzioni di Ispettore tra il 1950 ed il 1952 (lavorando tra Forlì e Bologna) <sup>(38)</sup>; Gennaro Pesce (1902-1984), reduce dalla Cirenaica e dalla Tripolitania occupata dagli inglesi, Soprintendente a Cagliari tra il 1949 (reggente fino al 1954) e il 1967; proprio a Cagliari Contu svolse funzioni di Ispettore tra il 1952 ed il 1964; Doro Levi (1898-1991) (già Soprintendente a Cagliari tra il 1935 e il 1938), che nel 1958 (anno in cui Contu si iscrisse alla Scuola Archeologica Italiana ad Atene) dirigeva da dieci anni per conto della SAIA e dell'Università di Roma gli scavi del palazzo minoico di Festòs nell'isola di Creta; Salvatore Maria Puglisi (1912-1985), ordinario di Paleontologia nell'Università di Roma, con il quale Ercole Contu scavò la collina (o meglio il *tepe*) di Malàtya (l'antica Melitene) nella Turchia meridionale e poi il fossato preistorico di Conelle di Arcevia ad Ancona (che gli consentì di conoscere l'eneolitico delle Marche); infine a Sassari Guglielmo Maetzke (1915-2008), allievo

---

<sup>(37)</sup> CONTU 1948, pp. 313-317.

<sup>(38)</sup> Conservo con le mie carte la dedica (donatami dallo stesso Contu) effettuata in occasione della fine del comando a Bologna di Ercole Contu il I giugno 1952: *Sodales Bononienses / qui in Musaeum convenire solent / atque in antiquitatis studiis versantur / quique praesunt rebus antiquis / requirendis adservandis instaurandis / Erculi Contu / familiari ac consorti gloriosi laboris / ne temporum terrarumque intervallo / ipsorum obliviscatur, periclis ducati / doctissimi viri ac Bononiensium antiquitatum / acerrimi pervestigatoris librum / monumentum amicitiae d(ono) d(e)d(erunt) / Kalendis Iuniis a.MCMLII. Tra i firmatari, "Giancarlo Susini assente fisicamente, è presente in ispirito". La parte in corsivo credo sia stata aggiunta dallo stesso festeggiato con una macchina da scrivere diversa.*



di Massimo Pallottino (1909-1995), fondatore nel 1958 della Soprintendenza di Sassari.

2. *Il bronzetto di Eracle*. – Tra le ricerche di ambito classicistico un posto speciale occupa il citato articolo sul bronzetto dell'Eracle di Ossi, affrontato in uno studio importante ma fin qui quasi sconosciuto tra gli studiosi: in questa sede, partendo dal culto di Eracle ben documentato in tutta la Sardegna (da Antas a Tharros, da Olbia a Posada, da Cagliari a Serri, infine Padria e Neapolis) (fig. 8), ci concentreremo su un aspetto circoscritto, la **XI fatica** dell'eroe-dio, relativa al mito del Giardino delle **Esperidi**, figlie di Phorkus re della Sardegna e della Corsica <sup>(39)</sup>, un mito che riflette gli originari orizzonti della marineria greca che forse in età arcaica collocava le Colonne d'Eracle a Oriente della Sardegna, perché i miti greci hanno viaggiato nel Mediterraneo, spostandosi progressivamente dallo Chott el Djerid in Tunisia verso l'Oceano occidentale <sup>(40)</sup>. Riprenderemo perciò in mano il bronzetto scoperto ad Ossi nel 1938 in località Monte Mammas, sulla piana di Bilikennor presso le rovine romane di età imperiale e il successivo insediamento medioevale (figg. 4-5). Il cimelio "raffigurante Ercole, alto cm. 7,2 in ottimo stato di conservazione, di accurata fattura e di notevole valore artistico" fu donato da Michele Macis nel 1956 al Museo Nazionale Sanna in Sassari (inv. 804) <sup>(41)</sup>. Credo sia difficile immaginare una qualunque connessione tra la rarissima attestazione ad Ossi nell'età di Caracalla e Geta del culto orientale (anatolico) di Giove Dolicheno, che spesso vede **Giunone Dolichena** in piedi su un cervo, e la **III fatica** di Eracle, la cattura della sacra cerva **Cerinea** in procinto di attraversare il fiume Ladone, che porta lo stesso nome del serpente-fiume del Giardino delle Esperidi (**XI fatica**) <sup>(42)</sup>: sia-

---

<sup>(39)</sup> BAGLIONI 2017, pp. 59 ss.

<sup>(40)</sup> TROUSSET, PEYRAS 1988, pp. 149-204.

<sup>(41)</sup> CONTU 1960, pp. 96-99.

<sup>(42)</sup> *CIL* X 7949, *CCID* 468, PORRA 2002, pp. 705-706, nr. 521. A sessant'anni dopo risale la rara dedica all'imperatore Quintillo trovata ad Ossi, *ILSard.* I 237, lo stesso che aveva governato la Sardegna nel 268 come testimonia il miliario di Mores *AE* 1984, 446; *ELSard.* p. 650, B179.



Figg. 4<sup>a-b</sup> - 5<sup>a-b</sup> - Il bronzetto di Eracle da Ossi (Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Foto di Giovanni Porcu, cortesia di Nadia Canu).

mo in quell'estremo Occidente dove furono catturati i buoi del gigante Gerione <sup>(43)</sup>, il mostro a tre teste re di Tartesso fratello di **Echidna** (la vipera sposa di Tifone) <sup>(44)</sup>, re dell'isola **Erizia**, dove il mito localizza gli amori tra Hermes (figlio della ninfa montana **Maia**, figlia di Atlante) e la omonima ninfa **Erizia** dalla quale sarebbe nato Norace, fondatore di Nora, secondo Pausania il primo centro urbano della Sardegna (**X fatica**). Di recente Giovanni Ugas ha ricostruito la genealogia mitica di Norace, che tocca, per restare al solo ramo femminile, **Gaia**, **Ketos**, **Medusa**, **Espera**, **Eritheia**, intravedendo nella figura di Norace contatti col mondo nuragico, iberico-balearico-balare e tirreno-etrusco <sup>(45)</sup>.

Il bronsetto, che come vedremo si confronta con altri reperti rinvenuti nell'Isola, raffigura il figlio di Giove e di **Alcmena**, il fratellastro di Ificle figlio legittimo di Anfitrione, l'eroe-dio che più sintetizza l'incontro tra cultura greca (Eracle compagno di Iolao e padre dei Tespiadi), cultura punica (Melqart (Makeris)-Sardò) e cultura latina (Hercules-Sardus Pater): a quest'ultima dobbiamo riferirci visto che il bronsetto è sicuramente di età imperiale romana <sup>(46)</sup>. Il cimelio fu studiato in maniera magistrale da Ercole Contu su "Archeologia Classica" del 1960, con un sguardo sui possibili modelli, forse con qualche eccesso spaziando da Policlete a Lisippo, da Prassitele a Scopas e così via; articolo ripreso e commentato nel 1981 da Robert J. Rowland jr <sup>(47)</sup> e più recentemente discusso da Pina Derudas <sup>(48)</sup> e da Maria Pieranna Masala <sup>(49)</sup>, soprattutto da Rubens d'Oriano nel catalogo del volume curato da Paolo Bernardini e Raimondo Zucca, *Il Mediterraneo di Herakles* <sup>(50)</sup>. Da ultimo Giovanni Azzena ed Enrico Petruzzi hanno rilanciato il tema della localizzazione della stazione

---

<sup>(43)</sup> Hesiod., *Theog.* 287, Stesicoro (*Geryoneis*).

<sup>(44)</sup> BAGLIONI 2017, pp. 39 ss.

<sup>(45)</sup> UGAS 2005, rispettivamente p. 26 e p. 20.

<sup>(46)</sup> Sull'Ercole romano, vd. per tutti *Dict. Ant.* III, 1900, pp. 124 ss.

<sup>(47)</sup> ROWLAND 1981, p. 94.

<sup>(48)</sup> DERUDAS 2000.

<sup>(49)</sup> MASALA 2008.

<sup>(50)</sup> R. D'ORIANO, *Catalogo*, in BERNARDINI, ZUCCA (a cura di) 2005, p. 204.

stradale di *Ad Herculem* nella Sardegna nord-occidentale, più precisamente al margine della *pertica* della colonia di *Turrus Libisonis*: stazione collocata dall'Itinerario Antoniniano tra *Tibula-Viniolae-Erucium* e *ad Turrem, Turrus Libisonis*, Porto Torres. In questa logica della localizzazione a Sassari della stazione di *Ad Herculem*, Daniela Rovina ha richiamato l'attenzione sulla lastra marmorea rinvenuta all'inizio dell'Ottocento nel sito dove sarebbe sorto il Palazzo di Città a Sassari, con la raffigurazione di Eracle che doma le **cavalle antropofaghe** di Diomede (**VIII fatica**) (fig. 6) <sup>(51)</sup>.

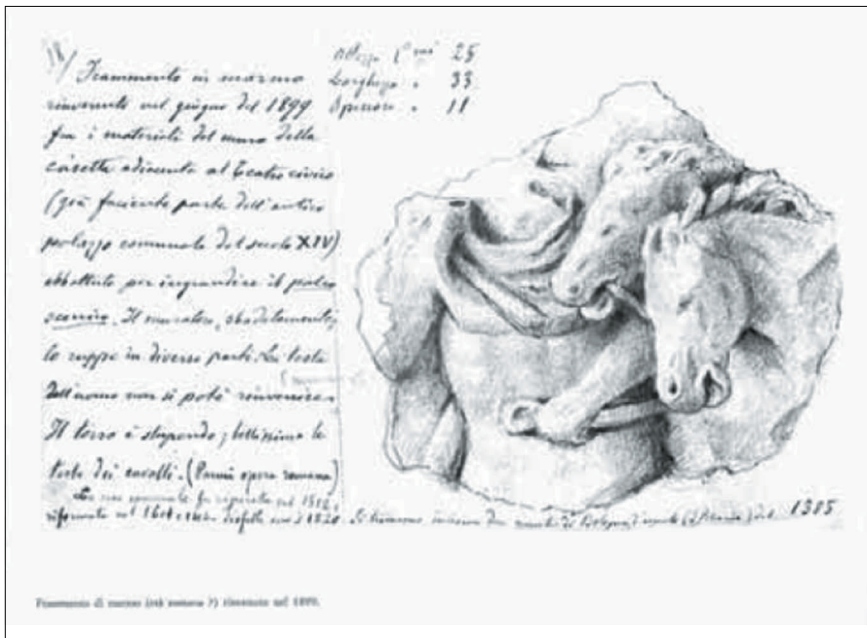


Fig. 6 - Sassari, Palazzo di città: Eracle e le cavalle antropofaghe di Diomede. VIII fatica (Enrico Costa).

Se torniamo al nostro bronzetto di Ossi, la descrizione di Contu è quanto mai vivace e gli ampi confronti con la statuaria classica non sono tutti pienamente giustificati, se non altro per il fatto che la pic-

<sup>(51)</sup> Vd. l'estratto anticipato AZZENA, MASTINO, PETRUZZI, ROVINA, 2018, p. 50 fig. 2 (= ROVINA 2019, p. 670 fig. 2).

cola bronzistica ha forme, linguaggi e dettagli del tutto originali e autonomi, in rapporto ai centri di produzione: «L'Eroe, del tipo barbuto, è rappresentato stante con la mano destra che si appoggia alla nodosa clava, mentre nella sinistra, protesa in avanti con tutto l'avambraccio, regge i pomi del Giardino delle Esperidi; dall'avambraccio sinistro pende la pelle del leone Nemeo». Si tratta, come detto, della **XI fatica** di Eracle, ma il richiamo al leone nemeo riguarda la **I fatica**, che si localizza a Nemea immediatamente a Sud dell'istmo di Corinto (sulla via per Argo), su ordine di Euristeo, re di Tirinto. Come ormai è ben noto, in precedenza, i 50 Tespiadi colonizzatori della Sardegna erano stati concepiti da Eracle diciottenne e dalle **50 figlie del re Tespio** (figlio di Eretteo) durante la caccia ad un altro leone sul Monte Citerone nei pressi di Tebe: ne erano nati cinquanta fratelli, compresi due gemelli nati da quella che Eracle considerava l'unica sua sposa, **Prokris** <sup>(52)</sup>. «La testa presenta folta capigliatura, che con larghe basette si congiunge alla barba, ed è fasciata da una larga tenia, annodata sulla nuca e con lunghi capi ricadenti ciascuno su una spalla. La tenia è ornata da tre dischetti, uno per tempia ed uno più in alto della fronte. I dischetti sono divisi da una incisione a croce, il che indica trattarsi di fiori con quattro petali». Ulteriori dettagli riguardano i capelli quasi dimenticati entro il cerchio della tenia <sup>(53)</sup>; la clava con nodi e spaccature; i numerosi particolari della pelle leonina; la postura del semidio nudo che grava sulla gamba destra, mentre la sinistra è notevolmente flessa, con un movimento che Contu ricollega al modello greco, lisippeo, del IV secolo a.C., anche se non pochi elementi rimanderebbero ad una produzione pienamente romano-italica, riferibile al I secolo d.C. e ad età giulio-claudia <sup>(54)</sup>; epoca che non sarebbe troppo distante da quella da noi preferita (dopo l'età adrianea), analoga a quella del

---

<sup>(52)</sup> Ps. Apollodoro, II, 3, 9-10; vd. MASTINO 2017, pp. 19 ss.; BREGLIA PULCI DORIA, 2005, pp. 68-86; DIDU 2003, pp. 168-169. Per i gemelli, vd. MASTINO, 2010, pp. 1-7.

<sup>(53)</sup> Per Antonietta Boninu «il capo è coronato di foglie di pioppo bianco, del quale si favoleggia avesse coperta la testa quando discese nell'Ade», BONINU 1986, pp. 150 s.

<sup>(54)</sup> RITTER 1995, pp. 129 ss.

bronzetto di Aristeo col corpo coperto di api ad Oliena (il dio allevato dalle **Ninfe del Mirto** figlie di Hermes) (fig. 7) <sup>(55)</sup>. Su tale cronologia non concorda Rubens d’Oriano che pensa sì ad una produzione probabilmente italyca, ma del III-II secolo a.C., m’immagino anche alla luce dei numerosi confronti possibili con bronzetti conosciuti nel Mediterraneo e in particolare in Sardegna, ad iniziare dall’Eracle di Posada-Feronia, datato ai primi decenni del IV secolo a.C., riferito a una produzione campana oschizzata, ma collegata alla fondazione di Feronia, la colonia in Sardegna fondata dagli schiavi per debiti devoti della dea **Feronia** <sup>(56)</sup>.

Tale cronologia appare francamente troppo risalente anche attraverso un esame dei modelli e dei linguaggi artistici; del resto, alla



Fig. 7 - L'Aristeo di Oliena.

---

<sup>(55)</sup> Su Aristeo, vd. PIANU 2004, pp. 96-98; SANNA 2004, pp. 99-111; GIUMAN, PARODO, 2018, pp. 327-348. Il bronzetto di Aristeo è riferito ad età adrianea da ANGIOLILLO 1990, pp. 1-9.

<sup>(56)</sup> D’ORIANO 1985, pp. 229-247.

luce delle ricerche territoriali svolte successivamente anche da Pina Derudas, una data più avanzata sarebbe da preferirsi, sulla scia di quanto originariamente ipotizzato da Ercole Contu. Pur non essendosi occupata degli aspetti stilistici, la studiosa ha potuto inquadrare in passato il bronzetto nell'ambito di studi archeologici e topografici in comune di Ossi <sup>(57)</sup>. Nell'areale contiguo è chiaramente attestata l'occupazione dal I al III d.C. come testimoniano sia la celeberrima necropoli romana di Sant'Antonio di Briave, "Su Montigheddu" (più a sud del sito di rinvenimento della statuetta), scavata da Fulvia Lo Schiavo e Alberto Moravetti <sup>(58)</sup>, sia i ritrovamenti noti dello scavo di un impianto produttivo a nord presso il nuraghe Tresnuraghes (scavo del 1977 di Margherita Bedello, mai pubblicato) <sup>(59)</sup>. Lo spostamento cronologico ci apre una finestra su un mondo diverso, quello di un eroe colonizzatore che si affaccia verso un Occidente ormai romanizzato <sup>(60)</sup>.

Un mondo ricco, vivace, colto si intravede dietro la nostra statua bronzea di Ossi: una rilettura dell'articolo pubblicato su "*Archeologia Classica*" conferma se ce ne fosse bisogno la formazione di Contu come archeologo classico, con confronti amplissimi che – se oggi appaiono eccessivi per la statuaria – risultano puntuali nell'arte minore, negli stessi bronzetti come l'esemplare di Marsiglia, opera provinciale italica, dove Eracle compare imberbe e con la pelle leonina che copre il braccio e l'avambraccio sinistro; i confronti arrivano ad Aquileia, Veleia, Parma, Villa Albani, Ostia, Roma Museo dei Conservatori, Palermo, *Italica* in Betica, musei di Monaco di Baviera e Boston. Il bronzetto di Ossi andrebbe collocato «fra le opere del classicismo tardo-ellenistico o addirittura imperiale romano; non privo però di influssi provinciali, come parrebbe potersi dedurre dalla testa relativamente grande». Se l'ambito cronologico potrebbe portarci – cosa che oggi appare un po' generica – da Augusto all'età dei Severi, "la rigidità, e la frontalità in cui uno schema figurativo così comune si

---

<sup>(57)</sup> *Supra*, n. 48. Vd. anche DERUDAS 2004 e DERUDAS 2005.

<sup>(58)</sup> LO SCHIAVO 1976, pp. 93-96; MORAVETTI 1976, pp. 79-91.

<sup>(59)</sup> MAETZKE 1962, p. 18; DERUDAS 2000; DERUDAS 2002, pp. 69-70.

<sup>(60)</sup> BRUIT 1992, p. 111.

manifesta nell'Eracle di Ossi parrebbe suggerirci una datazione ad età giulio-claudia". Contu continuava ad esitare, scorgendo un sapore greco-ellenistico della postura del dio. La piena età imperiale è comunque l'epoca preferita da Raimondo Zucca nella mostra su *L'isola di Heraklès*, come per le figurine bronzee di Bisarcio, Olbia, *Neapolis*, Lanusei, Castiadas, che segnerebbero il circuito e la diffusione del culto popolare di Eracle (fig. 8) <sup>(61)</sup>.



Fig. 8 - Alcune attestazioni del culto di Eracle in Sardegna.

Rilevantissima è ora la statuina marmorea ignuda acefala di Herakles con un pomo sulla destra e la leonté sul braccio sinistro dall'area delle "grandi terme" di Neapolis, nel Museo civico di Sardara, riconosciuta come tale da Giuseppina Manca di Mores, forse del II sec. d.C. <sup>(62)</sup> (fig. 9). L'iconografia di Herakles con un pomo unico è ben

<sup>(61)</sup> ZUCCA 2004, p. 65; R. ZUCCA, *Hercules Sardus*, in BERNARDINI, ZUCCA, 2005, pp. 256 s. (dove aggiunge Turris Libisonis e Antas).

<sup>(62)</sup> MANCA DI MORES 2015.





Fig. 9 - Statuina marmorea ignuda acefala di Herakles con un pomo sulla destra e la leonté sul braccio sin. dall'area delle "grandi terme" di Neapolis, ora nel Museo civico di Sardara.

nota nella tradizione iconografica classica, così come la stessa iconografia dell'eroe con i tre pomi come nell'esemplare di Ossi <sup>(63)</sup>.

All'interno della documentazione sulla popolarità del culto di Eracle in Sardegna, abbastanza inconsueto ma non sconosciuto in Sardegna è il fatto che l'eroe tenga nella mano sinistra tre pomi d'oro raccolti nel Giardino delle **Esperidi** <sup>(64)</sup>, il che rimanda al ritorno di Eracle – scrive D'Oriano – *potnios theròn*, il signore delle fiere, dalle terre dove *Helios* declina <sup>(65)</sup>; il cimelio comunque richiama i viaggi dell'eroe verso l'estremo Occidente, non senza un riferimento alla caratterizzazione occidentale della Sardegna e della Corsica, che appare evidente nelle fonti più antiche, in rapporto alla presenza di immaginari mostri marini.

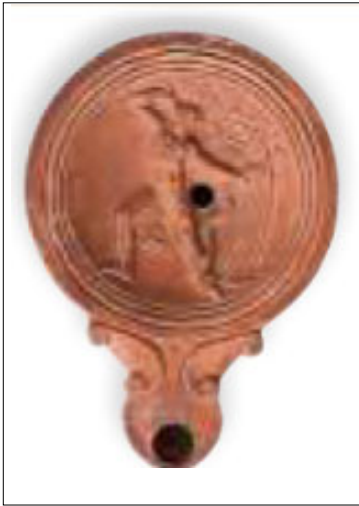
La stessa scena del bronzetto di Ossi compare sulla celebre lucerna di *Turris Libisonis*, che in età augustea riproduce Eracle circondato dagli alberi del giardino delle Esperidi che producono i pomi d'oro (I

<sup>(63)</sup> BOARDMANN 1988; KOKKOROU-ALEWRAS 1990, pp. 108-109.

<sup>(64)</sup> Vd. JOURDAIN-ANNEQUIN 1982, pp. 227-282.

<sup>(65)</sup> R. D'ORIANO, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, p. 294 cat. 50.

secolo a.C.-I secolo d.C.)<sup>(66)</sup>, in lotta col serpente custode, Ladone fratello delle Esperidi e figlio di Phorkus<sup>(67)</sup>: nella recente descrizione di Roberta Sulis si tratterebbe di un “esemplare tipo Loeschcke IV, con corpo circolare tronco-conico, spalla costituita da un modesto bordo, disco concavo a cerchi digradanti concentrici e becco ogivale, le cui ampie volute coprono parte della sua superficie. Nel disco è raffigurato Eracle barbato, con indosso la *leontè*. L'eroe, nel giardino delle Esperidi, brandisce la clava con la mano destra per abbattere il mostro serpentiforme, che tiene per il collo con la mano sinistra. La coda del mostro è avvolta, in una duplice spirale, intorno alla caviglia di Eracle. A destra è l'albero dei pomi d'oro” (fig. 10)<sup>(68)</sup>.



Per Giovanni Ugas il Giardino delle Esperidi potrebbe esser collegato per un verso con quel Giardino paradisiaco agli albori dell'umanità percorso a Oriente da quattro grandi fiumi<sup>(69)</sup>, così come a Occidente con Tartesso, nell'universo meraviglioso di Tiro<sup>(70)</sup>. I pomi d'oro esperidi, i μήλα (termine che indica anche le greggi europee di Gerione), richiamano all'origine il dominio sulle ricchezze dei paesi occidentali che Herakles/Melqart/Ercole,

Fig. 10 - Eracle nel giardino delle Esperidi, lucerna da Porto Torres.

<sup>(66)</sup> Per le numerosissime fonti, rimando semplicemente a LITTLEWOOD 1968, pp. 163-164 e n. 24. Vd. anche LAJTI, 1924, pp. 15-21.

<sup>(67)</sup> R. D'ORIANO, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, p. 293 s. cat. 49. Vd. LE GLAY 1957, pp. 338-353; PORCHEDDU 2005, pp. 552-556.

<sup>(68)</sup> SULIS R., *Lucerna a volute*, in Catalogo, in ANGIOLILLO, MARTORELLI, GIUMAN, CORDA, ARTIZZU, 2017 p. 329 nr. 1.5. Vd. già GALLI 2000, pp. 39-40.

<sup>(69)</sup> Gen 3,2, ma letteralmente *de fructu lignorum*; Gen 3,11-12 *delex ligno*, a proposito dell'“albero della conoscenza del bene e del male”; la connessione tra il Male (lat. *mālum*) e la mela (*mālum*) è probabile, ma è tarda.

<sup>(70)</sup> La questione è molto complessa, vd, LIVERANI 1999, pp. 707-710.

con le sue imprese, avrebbe lasciato in eredità ai suoi posterì, greci, fenici e più tardi romani, ma la discendenza di Ladone e delle Esperidi da Phorkus, come quella di Gerione da **Medusa**, sembra segnalare una precedente dipendenza del mondo occidentale – iberico e nordafricano – dalle divinità del mare Sardo.

Le testimonianze dell'**XI fatica** di Eracle nella Sardegna romana non ci debbono sorprendere, forse con qualche connessione con la rotta ormai in età storica studiata da Posidonio di Apamea e da Plinio: quest'ultimo indicava *Karales* come il porto intermedio tra la Siria e *Gades* sull'Atlantico, la città collocata sull'isola di **Erizia**, poco a Sud della foce del *Baetis*-Guadalquivir, dove il mito localizzava la grotta della Esperide <sup>(71)</sup>; sul *Betis* in rapporto alla torrida Corbuba, Silio Italico pone anche la vicenda di Phorcys (*hos duxere viros flaventi vertice Phorcys, Pun. 3, 402*). Erizia prendeva il nome (che significa "la rossa") probabilmente dai buoi di Gerione (**X fatica**); quest'ultimo per Erodoto IV 5-9 «abitava fuori dal Ponto, avendo la sua residenza nell'isola che i Greci chiamano *Erytheia*, situata presso Cadice, oltre le colonne d'Eracle, sulle rive dell'Oceano», sulla rotta per le isole Cassiteridi da dove proveniva lo stagno <sup>(72)</sup>. Ovviamente l'Oceano prende il nome da Atlante, fratello di Prometeo, uccisore di Phorkus (re della Sardegna e della Corsica); e Atlante è uno dei protagonisti del confronto con Eracle nel Giardino delle Esperidi (*Theog. 507 ss.*) come uno dei Titani che, in Omero (*Od. I, 52, ss.; VII, 245*), sostiene le colonne del cielo. Atlante è la personificazione

---

<sup>(71)</sup> Il segmento che collegava *Myriandum* in Siria con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia, era lungo 2.113 miglia o anche 16.820 stadi (3100 km); da *Karales* a *Gades*, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1.250 miglia (oppure di 10.000 stadi, pari a 1.850 km): le misure sono ovviamente alquanto approssimative (Plin. *Nat. II, 243; 3, 84; Agathem. 16* (10.000 stadi tra *Karales* e *Gades*); cfr. anche Marz. Cap., *De nupt. Philol. et Merc.*, VI, 612 (Cartagine, 360 d.C.), vd. A. MASTINO, *La Sardegna nelle rotte mediterranee*. I, 1, Le fonti letterarie ed epigrafiche, in MASTINO, SPANU, ZUCCA, 2005, p. 27.

<sup>(72)</sup> UGAS 2005, p. 27; MAIRECOLAS, PAILLER, 2010, pp. 139-167. La dott.ssa Mélanie Mairecolas ha difeso anche la tesi dottorale sull'argomento a Toulouse 2 nel 2008 (inedita e non open access). Inoltre, assai importante è lo studio recente di DOMERGUE, RICO, 2014, pp. 193-252.

dell'Africa nordoccidentale, a giudicare dai passi di Erodoto (I, 202; IV, 42 e 182-185) relativi al Monte Atlante e alla popolazione degli Atlanti<sup>(73)</sup>. Atlante, agli antipodi del mondo rispetto al fratello Prometeo, è uno dei protagonisti delle vicende di Eracle nel Giardino delle Esperidi ed è sempre un alleato dell'eroe, impegnato col gigante Anteo figlio di Poseidone<sup>(74)</sup>. Per Erodoto l'oceano Atlantico, un tutt'uno con quello Eritreo (I, 203) essendo già avvenuta la circumnavigazione dell'Africa al tempo del faraone Necao (IV, 42), era il mare ubicato a Ovest dello stretto di Gibilterra, oltre il monte Atlante, e non il tratto mediterraneo che bagna l'estremità nord-occidentale dell'Africa; a Est delle Colonne d'Ercole lo storico (I, 166) collocava il mare dei Sardi, il *Sardonion pelagos*. Il dio Atlante rappresenta l'Africa nord-occidentale: il suo successo su Phorkus, dio del mare Sardo, potrebbe in ipotesi richiamare la vittoria di Cartagine sulla Sardegna negli ultimi decenni del sec. VI a.C.<sup>(75)</sup>. Anche in un altro episodio, tramandato da Diodoro Siculo, la Sardegna risulta in conflitto con il Nord Africa atlantideo: le **Atlanti** (la versione matriarcale degli Atlanti di Erodoto), difese dalle **Amazzoni** guidate da **Merina**, dovettero affrontare nella loro terra un'invasione dell'esercito di **Medusa** (Diodoro III, 35 e 52-55), la regina della Sardegna, figlia di Phorkus<sup>(76)</sup>. Ovviamente, questa azione militare della tirrenica Gorgone sarebbe avvenuta prima che venisse sconfitta dal re dell'Argolide Perseo, figlio di **Danae** (a sua volta figlia dal re di Argo Acrisio)<sup>(77)</sup>.

---

<sup>(73)</sup> UGAS 2015, p. 96, nota 14; 2016, pp. 63-66, con riferimento all'antica denominazione egizia delle terre occidentali del Nord Africa.

<sup>(74)</sup> UGAS 2015, p. 96, nota 14; 2016, pp. 63-66 avvicina il gigante libico Anteo, figlio di Gea sconfitto da Eracle, ad un personaggio della cosmogonia egizia, *Anty* (H. BRUNNER, *Antaios* [*'ntjuw*]), in: W. HELCK, E. OTTO (a cura di), *Lexikon der Ägyptologie*. I: A-Ernte. Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1975, coll. 299-300; sulle divinità egizie vd. ormai l'opera monumentale di LEITZ 2002).

<sup>(75)</sup> UGAS 2009, p. 166; 2016 p. 400.

<sup>(76)</sup> Per Giovanni Ugas le Amazzoni libiche, come le Atlanti espressione di una società a successione matrilineare, andrebbero riconosciute nei *Maxyes* di Erodoto IV, 191 (UGAS 2016, pp. 752 s.). Stando a Diodoro (III, 52-55) queste Amazzoni furono protagoniste dell'invasione di gran parte delle terre del Mediterraneo orientale.

<sup>(77)</sup> UGAS 2016, p. 761, che ritiene che il mito alluda indirettamente ad avvenimenti dell'inizio del XIV secolo a.C.

3. *Le spose di Eracle e il mito dei Tespiadi.* – La vicenda dei figli di Eracle, che avrebbero colonizzato la Sardegna guidati da Iolao figlio di Ificle, è notissima e centrale per ricostruire la visione che gli autori classici avevano della Sardegna, a partire dalla colonizzazione urbana con la mitica fondazione dell'ateniese *Ogryle* o *Agryle*, di *Olbia* (fondata miticamente dai Tespiadi della Beozia), di *Herakleia* e di *Thespeia* (anch'esse immaginate in miti di sapore tebano filtrati in ambiente euboico) <sup>(78)</sup>. Come abbiamo detto i 50 Tespiadi erano stati concepiti da Eracle diciottenne e dalle **50 figlie del re Tespio**: ne erano nati cinquanta fratelli, compresi due gemelli nati da **Prokris**.

Annarita Agus si è soffermata di recente sui collegamenti onomastici dei figli nati da 49 delle 50 **Tespiadi** amate da Eracle e sui nomi delle madri, che sembrano ricalcati sull'onomastica di alcune **Amazzoni, Nereidi, Ninfe, Muse, Menadi, Esperidi, Oceanine, figlie di Pelope**, eroine del ciclo troiano, ateniesi o della Beozia <sup>(79)</sup>: è solo un modo per capire la struttura e i processi di formazione di un mito, che evidentemente riutilizza fonti e genealogie note, anch'esse del tutto immaginarie. In questa sede ci basterà ricordare che tra le madri dei Tespiadi c'è almeno una che prende il nome dall'Esperide **Antheia**, dalle Ninfe **Panope** e **Praxithea**, dall'Oceanina **Chryseis**. Ad ambito Ateniese vanno riferiti i nomi di **Praxithea** (assegnato alla figlia di Tespio ma ripreso dalla moglie di Eretteo) e di **Prokris**, madre dei gemelli Antileone e Ipeus, omonima della figlia di Eretteo <sup>(80)</sup>.

In questo sviluppo leggendario del racconto, a fianco di nomi delle Tespiadi riconducibili alle terre e alle tradizioni greche, altre loro denominazioni, in apparente contrasto, rimandano all'Occidente, a quel mondo che i loro figli avrebbero favolosamente raggiunto. Non c'è da meravigliarsi di questo risvolto occidentale perché Iolao con una parte dei Tespiadi ora giunge in Sardegna da Tebe, ora dall'isola ritorna in Grecia (Diodoro Siculo V,15) per sostenere, a giudicare dalla sequenza degli eventi, le prime imprese degli Eraclidi contro Euristeo re di Micene. In precedenza, in tempi lontani, proprio di Euristeo, che aveva una sorella di nome **Sarda**, lo stesso Eracle in

---

<sup>(78)</sup> CORDANO 2018, pp. 137-152.

<sup>(79)</sup> AGUS 2004, pp. 71-85.

<sup>(80)</sup> MASTINO, 2010, pp. 1-7.

età giovanile era stato un servitore. Le fonti letterarie riferiscono inoltre che Iolao fu sepolto ora in Sardegna (evidentemente dopo esservi tornato) e ora a Tebe, dove viene ricordato un suo santuario, ma Pausania riconosce che egli era morto in Sardegna e che in Grecia esisteva solo un cenotafio <sup>(81)</sup>.

D'altra parte non si possono accettare senza perplessità neppure le tarde tradizioni sulle fondazioni greche in Sardegna d'età storica perché le fonti letterarie non le avrebbero attribuite soltanto agli *Iolaoi* di Iolao (da collocare per Giovanni Ugas esplicitamente nell'età del Bronzo), ma avrebbero fatto riferimento anche a colonie fondate in età storica da genti greche (Euboici, Ioni, ecc.), come è avvenuto per Alalia in Corsica, Massalia in Provenza, Emporion nella penisola iberica e per le altre città greche d'Occidente; inoltre avrebbero asse-

---

<sup>(81)</sup> Pausania IX, 23,1. Diversamente *Schol. in Pind., Pyth.*, IX, 131c, per la tomba a Tebe, e *Schol. in Pind., Nem IV*,32, per il cenotafio, *mnéma*, in Sardegna; MASTINO, 2016b, pp. 169-170. Per Ugas, varie ragioni inducono a ritenere che gli Iolei eraclidi fossero immaginati non come Greci che raggiunsero la Sardegna, ma Sardi Iliensi partiti verso la Grecia per prendere parte alle guerre dei Tebani e degli Ateniesi contro Micene (UGAS 2016, pp. 689-91; 797-801, 847). Peraltro, l'ipotesi di una colonizzazione tebana e ateniese nella Sardegna centro meridionale in piena età nuragica è molto discussa, poiché la cultura nuragica si svolse senza cesure, pur con un progressivo forte incremento degli intrecci tra l'isola e l'Est del Mediterraneo, Grecia compresa, UGAS 2016, pp. 689-91. Va rilevato, inoltre, che la partenza dei Tespiadi così come è rappresentata dai mitografi ha tutta l'apparenza di una missione coloniale di un intero contingente di 50 giovani diciottenni votati all'emigrazione rituale: si tratterebbe di un trasferimento analogo a quello del *ver sacrum* dei popoli italici, tipico di una società a successione matrilineare, quale era quella nuragica, al tempo del sacrificio del re sacro: UGAS 2005, p. 243; 2016, pp. 634-637; il mito di Iolao andrebbe collegato col primo tentativo degli Eraclidi di impossessarsi del Peloponneso, che determinò l'uccisione di Euristeo e la temporanea occupazione di Micene. A loro volta, nelle generazioni successive, i Tebani subirono l'assedio e la distruzione della loro rocca cadmea da parte dei Peloponnesiaci, come risulta dalle vicende che avrebbero avuto per protagonisti i Sette contro Tebe e i loro Epigoni raccontate dai tragediografi, da Apollodoro e altri (GRIMAL 1990, s.vv. Adrasto, Eteocle, Polinice, Epigoni; vd. anche UGAS 2016, pp. 788-790 per la guerra di Troia, Tebe e Micene). Nel terzo tentativo riuscito degli Eraclidi di occupare con i Dori il Peloponneso, avrebbero avuto un importante ruolo le popolazioni occidentali, non solo i Tirreni/Pelasgi, che costruirono il c.d. muro pelasgico ad Atene, ma anche i Sardi che si sarebbero insediati in Laconia e in Creta (Plutarco, *Quaestiones Graecae*), UGAS 2016: pp. 683-685 sui Tirreni-Pelasgi; pp. 689-691, 845-849 sui Sardi.

gnato a queste colonie greche in Sardegna anche ecisti e fondatori mitici. Passando alle singole città, il nome della Olbia può ben essere un adattamento greco a un termine indigeno come è stato talora prospettato sulla base delle note pre-esistenze nuragiche<sup>(82)</sup>; ma ormai esistono vere e proprie evidenze archeologiche – che si vanno precisando di anno in anno – di un insediamento fenicio prima (sec. VIII-630 a.C.) e greco poi (630-fine sec.VI) ad Olbia, in un'area pienamente vitale già in età nuragica<sup>(83)</sup>.

Per il mitico abitato ioleo di Ogryle (fatto derivare da *Ogrylos* nocchiero di Iolao)<sup>(84)</sup> o *Agryle* (dal demo attico o dall'**omonima eroina ateniese**), si è pensato a una località che avesse un nome di origine indigena reso in latino *Gurulis* o *Karales*, ma è improbabile che quest'ultima sia in relazione con una fondazione coloniale greca. Se per *Karales* (Cagliari), supposta *Agryle*, le tracce attribuibili ad un centro greco pre-cartaginese sono ancora troppo esigue<sup>(85)</sup>, è stato

---

<sup>(82)</sup> PITTAU 2003, però senza riscontri nella toponomastica sarda. Tra i toponimi prelatini della Gallura che richiamerebbero il nome di Olbia troveremmo *Olovà* in agro di Olbia (in PAULIS 1987, p. 212), *Olvinitta* in territorio di Alà dei Sardi e, ai margini della contrada, gallurese *Olovi* in Torpè (in PAULIS 1987, p. 441). Qualche aspetto del racconto leggendario per Ugas potrebbe indurre a pensare che Olbia fosse un'enclave (nuragica) degli Iliesi nel distretto sardo abitato dai Corsi (l'attuale Gallura), sino all'occupazione cartaginese della Sardegna poiché anche per i Sardi del centro-sud Olbia era uno scalo fondamentale sulle rotte per le coste tirreniche.

<sup>(83)</sup> A partire da OGGIANO, D'ORIANO 2005; D'ORIANO 2009 e D'ORIANO 2010. Ovviamente, per le attività commerciali Olbia doveva essere frequentata dai Fenici, dai Greci (prima Eubei e poi Ioni) e dagli Etruschi, ma in primo luogo dai Sardi del centro-sud dell'isola (ricordiamo sempre l'ipotetica fondazione da parte degli Iolei). Per Giovanni Ugas, il quadro generale olbiese, al momento ricostruito su materiali fuori contesto, sembra ricalcare quello dei centri tardo nuragici del retroterra di Cagliari, come Cuccuru Nuraxi di Settimo S. Pietro e Monte Olladiri di Monastir, che nel I Ferro restituiscono abbondanti materiali di importazione e imitazione greca e fenicia, oltre che etrusca (UGAS, ZUCCA 1984; UGAS 2012).

<sup>(84)</sup> Pausania X, 17, 5; altre fonti in DIDU 2003, p. 98.

<sup>(85)</sup> Per *Agryle* = *Karales* vd, tra gli altri UGAS, ZUCCA 1984, p. 95. Anche se il mito attribuisce la fondazione di *Karales* ad Aristeo, oltre che a Iolao, sono state osservate non numerose tracce della Cagliari nuragica (UGAS, ZUCCA 1984 pp. 95-98; AA.VV. 1993), ma non di meno sono ancora limitati i materiali riconducibili al mondo greco, oltre che fenicio, prima della KRLJ o KRL' cartaginese (la *urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti* di Claudiano, *De b. Gildon*, I, 520).

ipotizzato che la *Gouroulis Palaià* di Tolomeo possa esser indirettamente collegata con il mito greco; come sappiamo Cuglieri, al piede del Montiferru, è la più recente *Gouroulis Nea*. Proprio a Padria conosciamo un santuario di Eracle; che si tratti della Ogryle-Agryle che sarebbe stata fondata dai compagni mitici di Iolao appare però improbabile, poiché l'abitato era ubicato in piena area abitata dai Sardi, per di più all'interno e non sulla costa. Né si può pensare ad una fondazione coloniale greca poiché, come nei casi già considerati, non è connessa con una specifica madrepatria o ad un ecista di età storica.

Permangono dubbi ancor più consistenti sul fatto che fossero di fondazione greca le immaginarie città di *Herakleia* e *Thespeia* citate da Stefano di Bisanzio (*Ethnika* 310, 17, 18), di cui i cui sappiamo ben poco, anche se i nomi (tradotti o adattati al greco) sembrano evidentemente costruiti artificialmente per radicare nell'isola la saga di Eracle (*Herakleia*) e dei suoi figli nati dalle Tespiadi (*Thespeia*), evidentemente senza conferme possibili sul piano geografico<sup>(86)</sup>; ammesso che siano mai esistite, si potrebbe supporre che si trattasse di insediamenti sardi o cartaginesi<sup>(87)</sup>. Immaginare che i due nomi siano stati attribuiti da esuli della Magna Grecia trapiantati in Sardegna dai Romani è del tutto improbabile, visto che siamo di fronte ad una saga (quella degli Iolei-Tespiadi) sviluppata in funzione filosiscula e anti-romana da Diodoro Siculo, che non menziona *Erakleia* e *Thespeia*.

Si tratta di un filo rosso che testimonia l'area di formazione di alcuni miti relativi all'Occidente, Atene con la vicina Thespie in Beozia e l'Eubea per restare al mondo greco; ma ovviamente Eracle, padre dei Tespiadi è in rapporto ad un mondo molto più vasto che si confonde col Nord Africa (*Makeris*)<sup>(88)</sup> e con la cultura religiosa fe-

---

<sup>(86)</sup> CORDANO 2018, pp. 137-152.

<sup>(87)</sup> Per quanto si sa, i centri fenici sardi sono connotati solo da nomi indigeni come Nora, Tharros, Sulci, Karales, Bosa.

<sup>(88)</sup> Dunque fuori luogo è il corsivo utilizzato da MELIS 2016, p. 331 per ironizzare sull'origine *africana* di un ramo della tradizione pervenutaci: anche nel recente convegno di Tunisi (24-26 ottobre 2019), «L'autochtonie dans le Maghreb et en Méditerranée occidentale de la protohistoire aux temps modernes: Approches socio-culturelle et patrimoniale, Colloque international Etre autochtone, de-



nicio-punica (*Melqart*). Col tempo i Romani (già Ennio nel XII libro degli *Annales* ma soprattutto Catone nel IV libro delle *Origines*) avrebbero tentato di spegnere questi miti greci per ipotizzare una “parentela etnica” dei Sardi Pelliti-*Ilienses* del Marghine-Goceano con i Romani, attraverso Enea e i suoi compagni che dalle *Arae Neptuniae* sarebbero giunti in Sardegna (mito quest’ultimo che precede di pochi decenni la distruzione di Cartagine, perché è collegato al *limes* immaginario tra impero punico e impero romano) <sup>(89)</sup>.

4. *Il valore del dato mitologico.* – La vicenda delle spose di Eracle che hanno generato i mitici colonizzatori della Sardegna ci consente di constatare come fino ad oggi sia stata data scarsa attenzione da parte degli studiosi alla complessità di varianti e connessioni del mito al femminile nell’ambito della c.d. “geografia di genere” <sup>(90)</sup>, tema che è sostanzialmente nuovo nel quadro degli studi sulle fonti classiche relative all’Isola (inquadrate a partire da Ettore Pais fino a Ignazio Didu in un filone centrale, siceliota, quello di Timeo al quale si collega Diodoro Siculo e lo Pseudo-Aristotele <sup>(91)</sup>; e un secondo ramo della tradizione, quello confluito nelle *Historiae* di Sallustio (in parte perdute) e che si esprime compiutamente in Pausania: fonti spesso messe in rapporto a proposito ed a sproposito con le testimonianze archeologiche. Le cose sono ovviamente più complesse e registriamo interrelazioni tra tradizioni differenti. Resta evidente l’esigenza di individuare la distanza tra livelli cronologici diversi e tra impulsi culturali distinti. Eppure il nostro bronzetto, che ci riporta direttamente al Giardino delle Esperidi, è un esempio chiaro di un documento archeologico che riesce a confermare e arricchire in parallelo le in-

---

venir autochtone, Définitions, représentations», Nabil Kallala ha messo in risalto l’importanza della componente berbera o numida nella identità della Sardegna antica, partendo da un confronto tra Nasamoni «Pinnati» e Sardi, vd. ora MASTINO 2020b, p. 160. Del resto alcune figure come addirittura *Iolaos* (che sarebbe eponimo di Iol-Caesarea in Mauretania) hanno recentemente ricevuto un’interpretazione non esclusivamente greca, vd. N. BENSEDDIK, *Encyclopédie berbère*, 24, *Ida-Issamadanen*, Aix-en-Provence 2001, pp. 3767-3769, s.v. *Iolaos*.

<sup>(89)</sup> MASTINO 2016a, pp. 15-67.

<sup>(90)</sup> Vd. IORIO, SISTU 2010.

formazioni che ci pervengono dal mondo antico attraverso le fonti greche e latine; ma è stato dimostrato che ci sono rimasti elementi molto significativi relativi anche a miti, leggende e tradizioni di ambito fenicio-punico o più in generale mediterraneo <sup>(92)</sup>. Non sembra utile l'invito, rinnovato anche di recente, di gettare a mare l'esegesi delle fonti, condizionata da una sorta di «evemerismo sempre presente» indirizzato alla «ricerca di una verità storica nascosta dietro la nebbia mitologica», né abbandonare la strada “tradizionale” dell'interdisciplinarietà per percorrere solo quella “nuova” della storia delle religioni, che entra più in profondità nella natura stessa del mito <sup>(93)</sup>, partendo dagli studi, peraltro molto datati, di Mircea Eliade, Raffaele Pettazzoni, Károly Kerényi, Dario Sabbatucci, fino a Ugo Bianchi <sup>(94)</sup>, studiosi che hanno dato, anche a nostro avviso, un contributo decisivo per comprendere gli obiettivi e la genesi dei miti. Eppure, i risultati conclusivi della diligente analisi della storia della storiografia compiuta in questi ultimi anni da Emanuele Melis in ambito storico-religioso, appaiono alla fin fine molto limitati se non inconsistenti, lontanissimi comunque da quella «rivoluzione copernicana» che ci era stata promessa <sup>(95)</sup>. Dunque torneremo a C. Jourdain-Annequin che, secondo Luise Bruit, «refuse l'interprétation simpliste du mythe par l'histoire, de même qu'elle refuse de se laisser enfermer dans une interprétation formaliste – et ce sont ici surtout les perspectives struc-

---

<sup>(91)</sup> GALVAGNO 2004, pp. 27-38

<sup>(92)</sup> BUNNENS 1979; BUNNENS 1986, pp. 119-125.

<sup>(93)</sup> Così MELIS 2016, pp. 317-359, al quale comunque dobbiamo il tentativo di sintetizzare, pur con qualche incomprensione, le posizioni storiografiche a partire dall'Ottocento, che sarebbero generalmente condizionate dalla volontà di voler rimuovere la “nebbia mitologica” per ricostruire in una maniera piuttosto acritica una improbabile verità storica. Viceversa sottoscriviamo pienamente il giudizio positivo espresso sui noti lavori di Sandro Bondi e Sergio Ribichini.

<sup>(94)</sup> ELIADE 1948; PETTAZZONI 1947-48, pp. 104-116; KERÉNYI 1950, pp. 409-412; BIANCHI 1963, pp. 35-61; BRELICH 1970, pp. 1-55; BRELICH 1972, pp. 7-28; SABBATUCCI 1978 e 1979.

<sup>(95)</sup> Spiace che l'A. continui a considerare «metodologicamente leggendaria tutta la tradizione annalistica di origine pontificale», MELIS 2016, p. 346; insomma, per esprimerci in modo colorito, continui a buttare il bambino con l'acqua sporca. Una decisa rettifica di queste posizioni è già in MASTINO 2016, pp. 15-67.

turalistes qui sont évoquées. Mais aucune des lectures possibles du mythe n'est non plus refusée à priori, quelle soit fonctionnaliste, psychanalytique ou symboliste, C. Jourdain-Annequin les veut complémentaires et se défend par avance du reproche d'éclectisme: elle se réclame d'un "approche multiforme", qui "tout en respectant la spécificité du mythe, rend toute sa place à l'histoire"»<sup>(96)</sup>.

In questa sede ci limiteremo a riprendere le belle parole di Paolo Bernardini: «La mitologia è racconto dell'inizio dei tempi e insieme ideologia e trasfigurazione del presente: le imprese di Melqart-Herakles in Occidente legittimano, per i marinai e i mercanti che seguono le loro tracce, il loro diritto a stanziarsi in quelle terre per loro conquistate dal dio. Nel mito e nelle storie che legano Melqart a Herakles, dalle colonne che segnano i confini del mondo – ma che aprono in realtà un mondo nuovo, le frontiere atlantiche, agli scambi e ai traffici dei Fenici e dei Greci – alla conquista dei pomi delle Esperidi o al ratto delle mandrie di Gerione, traspare una storia reale di interrelazioni e di contatti che legano ai Fenici i primi intraprendenti naviganti greci dell'Occidente: i marinai dell'isola di Eubea; gli empori fenici mediterranei si aprono volentieri all'apporto ellenico e la mescolanza etnica sulle nuove frontiere dell'Ovest è un fenomeno ormai ben documentato dall'archeologia: che siano i Greci che risiedono a Cartagine o i nuclei levantini residenti nell'emporio di Pitecusa o, sulla frontiera sarda, le tracce di una loro presenza, accanto ai Fenici e agli indigeni, negli avamposti commerciali impiantati sulle coste»<sup>(97)</sup>. Concordo con Sergio Ribichini: siamo convinti che i miti hanno viaggiato progressivamente nel tempo verso Occidente; l'elaborazione dello stesso racconto si è sviluppata nel tempo contestualmente all'arricchimento delle conoscenze anche geografiche da parte dei marinai. Di conseguenza potrebbe essere possibile anche più di una localizzazione del giardino delle Esperidi: «In effetti, secondo il mio convincimento, il mito non "documenta" l'epoca dei fatti narrati bensì riflette quella in cui il racconto era narrato. Dunque si può ricavare sempre ben poco di "storico" dal dato mitico puntuale

---

<sup>(96)</sup> JOURDAIN-ANNEQUIN 1989 p. 36 e p. 632; BRUIT 1992, pp. 110-112.

<sup>(97)</sup> BERNARDINI 2006, pp. 197-242.; BERNARDINI PERRA (a cura di) 2012; BERNARDINI 2014, p. 172.

per l'epoca in cui si sarebbero svolti i fatti, molto invece dal complesso della narrazione rispetto all'epoca storica in cui essa era narrata»<sup>(98)</sup>.

Secondo Raimondo Zucca «l'isola di *Hercules* della Sardegna [l'Asinara] appare connessa ad una serie di toponimi sparsi nel Mediterraneo occidentale (cui partecipano anche le isole di *Herakles* presso Cartagena e Huelva) lungo la via Eraclea che segnano, lungo il mare, le tappe dei miti relativi al viaggio di *Herakles* in Occidente, alla conquista delle mandrie di buoi di Gerione toccando le Baleari [X fatica]<sup>(99)</sup> e all'acquisto dei pomi d'oro nel Giardino delle *Esperidi* [XI fatica]. A dire il vero secondo gli antichi, *Herakles* non sarebbe passato in Sardegna, ma vi avrebbe inviato una colonia costituita dai suoi cinquanta figli, nati dalle cinquanta figlie di Tespio, re di Tespie in Beozia. A capo della colonia l'eroe pose *Iolaos*, il nipote che l'aveva aiutato in precedenza a liberare la Libia dalle bestie feroci; egli avrebbe fondato in Sardegna *Olbia* e altre città greche. Secondo una tradizione (Plutarco, *Sert.* 9,6) lo stesso *Herakles* avrebbe inviato una spedizione, condotta dal nipote Diodoro (*alter ego* di Iolao), di Micenei e Olbiesi, da ritenere Iliesi di Sardegna, sino in Mauretania<sup>(100)</sup>. A sostegno indiretto di una rotta eraclea che avrebbe toccato anche la Sardegna possiamo citare l'epitome liviana che conosce un *Baleo*, eponimo delle *insulae Baliares*, compagno di *Hercules* abbandonato in quelle isole, allorquando l'eroe si dirigeva in nave verso Tartesso, la terra di Gerione. La rotta Sardegna-Baleari-Spagna sarebbe dunque stata seguita da *Hercules* secondo la versione principale del mito. Le fonti mitografiche antiche avevano coscienza della complessità della figura di *Herakles* nella sua proiezione occidentale, giungendo a teorizzare l'esistenza di due *Herakles*, uno ti-

---

<sup>(98)</sup> *Viva voce*. Sul problema del valore del dato mitologico, vedasi il lucido lavoro di CANCIK 1974 = CANCIK 2004 (traduzione italiana).

<sup>(99)</sup> ZUCCA 1998a, pp. 49 ss.

<sup>(100)</sup> ZUCCA 1996, p. 242; UGAS 2016, p. 761-762, nota 39. Per Diodoro, ricordato come un re della Mauritania figlio di Soface figlio di Eracle e Tinga, vd. GRIMAL 1990 s.v. Soface. Questa tradizione, con Diodoro in luogo di Iolao, anacronistica dal momento che lo stesso Diodoro appartiene a due generazioni più recenti di Eracle, propone una variante del mito e sarebbe tesa a dare un'ascendenza greca alla dinastia dei re Mauritani, in opposizione ai Fenici.

rio, l'altro tebano. Tuttavia le profonde relazioni tra l'elemento eu-boico e quello levantino avevano prodotto un vero e proprio sincretismo tra Melqart (l'Herakles tirio) e l'Herakles tebano, così da proiettare la saga dell'Herakles tirio anche nel Mediterraneo orientale e nella stessa Grecia continentale, in Beozia e a Delfi, mentre l'Herakles tebano partecipava ad avventure di ambito occidentale, fino a divenire l'Herakles gaditano. Osserviamo in filigrana nei racconti mitografici relativi all'Herakles tirio in Grecia la connessione tra i *Phoinikes* e gli Eubei storicamente documentata in Oriente e in Occidente tra IX e VIII secolo a.C. Questa *liaison* è stata autorevolmente affermata da Laura Breglia Pulci Doria in riferimento all'*apoikia* dei Tespiadi, figli di Herakles, in Sardegna, ma è ora limpidamente confermata da una documentazione archeologica cospicua nel Mediterraneo centrale (compresa la Sardegna) - occidentale e nell'Atlantico, dove a Huelva, in particolare, i rinvenimenti archeologici più recenti illustrano il rapporto tra Fenici, Euboici, Sardi ed Etruschi (Villanoviani)»<sup>(101)</sup>.

Giovanni Ugas mi fa osservare, però, che il culto di Eracle di Tebe, così ben caratterizzato, non pare un'acquisizione antica nell'isola, poiché a differenza di Iolao e dei Tespiadi, l'autore delle celebri fatiche non risulta oggetto di un culto specifico nella Sardegna preistorica e protostorica. Non c'è alcun mito che riguardi direttamente qualche epica gesta di Eracle in Sardegna<sup>(102)</sup>. L'unico intervento

---

<sup>(101)</sup> ZUCCA 2014, p. 162; inoltre ZUCCA 2003, p. 310. Per i miti relativi ai nomi delle isole Baleari, vd. ZUCCA 1998b, pp. 16-35. PAOLETTI (a cura di) 2002.

<sup>(102)</sup> Nella letteratura greca non c'è alcun richiamo neppure al culto per l'Eracle libio-egizio padre di Sardo, ma questo è comprensibile perché l'Eracle primordiale antenato di abitanti in caverne e capanne non appartiene al mondo eroico greco, ma semmai può essere avvicinato all'Eracle Dattilo o Ideo, pardo di una dea della fertilità, talora accostato all'Eracle di Tiro e al Melqart fenicio, che ancora in avanzata età storica era legato al culto degli antenati e venerato in Creta, Ionia, Tiro e Tespi in Beozia (vd. TZAVELLAS-BONNET 1985, pp. 231-240 e il recente articolo di CRUCCAS 2018). La distanza cronologica tra l'Eracle Egizio (Erodoto II, 43) e quello tebano è enorme: Ugas immagina che Pausania (X,17,1-6) avesse in mente Erodoto quando riferisce che Sardo, figlio di Makeris, viveva con i suoi seguaci in capanne e caverne insieme ai primordiali autoctoni, in un contesto culturale che oggi si potrebbe definire "neolitico" (UGAS 2005 pp. 19-22, p. 47 n. 28). Indubbiamente, se Iolao non fosse immaginato come un profugo tebano ma un dio venerato nell'Iso-

collegato alla saga di *Herakles*, nell'ambito di una alleanza coi Sardi (Olbiesi Iolei), anacronisticamente viene attribuito a Diodoro, figlio di Soface, nato da *Herakles* e da **Tinga**, eponima di Tangeri, figlia di Anteo; la localizzazione nord-africana è piuttosto significativa, per il fatto che si tratta dell'unica azione militare compiuta in Occidente secondo Ugas dai Micenei al tempo di Euristeo o due generazioni dopo e non una delle strepitose imprese individuali dell'eroe coinvolgenti tutt'al più qualche occasionale aiutante o compagno di viaggio come *Baleo*. In talune di queste imprese, però, *Herakles* riceve l'aiuto di Iolao (in Liguria contro Cicno, in Africa contro le bestie feroci, nell'Iberia contro Gerione, oltre che in Argolide contro l'idra di Lerna, **II fatica**) <sup>(103)</sup>, e anche in questi casi Iolao per Giovanni Ugas potrebbe simboleggiare un intervento militare dei Sardi Iolei in appoggio alle iniziative di Micene, militari o forse solo commerciali (quelle in Occidente) se i mostri che affronta *Herakles* nel tempo eroico rappresentano luoghi e nemici storici mitizzati. Iolao accom-

---

la, per i Sardi dei nuraghi non poteva neppure esistere il culto di *Herakles* tebano e d'altra parte la stessa divinizzazione dell'eroe in Grecia non sembra avvenire prima del VI sec. a.C., vd. ZANETTO 2000, p. 300. Un dubbio su una precoce irruzione di Eracle tebano nel panorama sardo proverrebbe dalla presenza a Tharros o dintorni di un cippo che mostra scolpito in rilievo un eroe che uccide col suo stocco un mostro marino (BARRECA 1985, p. 325, fig. 11g); la scultura fa coppia con un altro cippo che mostra una scena di danzatrici nude attorno al palo-fallo connessa con una cerimonia rituale fertilistica (BARRECA 1985, p. 325, fig. 11f), sculture entrambe attribuite a bottega punica del sec. IV-III a.C. Per Giovanni Ugas l'immagine richiama i bronzi figurati nuragici con copricapo provvisto di pennacchio: avrebbe l'aria di una scultura tardo nuragica, influenzata dall'arte scultorea e figurativa arcaica greca del VI sec. a.C. L'eco dei racconti greci delle sue imprese, però, potrebbe aver raggiunto l'isola già nei tempi della colonizzazione greca e fenicia in Occidente, nei secoli IX-VII a.C. ed essersi intrecciato con i racconti sull'Eracle/Melqart dei Fenici. Allora, infatti, apparvero le immagini in bronzo, e talora in pietra, di personaggi equiparabili sul piano iconografico e ideologico a divinità greche, quali Ermete *krioforos*, vd. il bronzo da Dolianova (LILLIU 1966 nr. 57) e un altro da Aidomaggiore (LILLIU 1966, n. 58). Potremmo allora immaginare Eracle con l'arco, come in un cratere attico del sec. VII che lo raffigura mentre libera Prometeo (GRIMAL 1990, fig. p. 232), piuttosto che con indosso la *leontè*, anche perché siamo lontani dall'interpretare come la clava dell'eroe il bastone nodoso dell'austero "capotribù" di Uta (LILLIU 1966 nr. 7). Vd. ora un riesame della questione delle diverse origini del culto di Eracle nel Mediterraneo in MASTINO 2019.

<sup>(103)</sup> GRIMAL 1990, p. 343.

pagna lo zio (con i Tebani) anche nella conquista di Troia, impresa compiuta con 18 pentecontere due generazioni prima della più famosa guerra di Agamennone. <sup>(104)</sup> Questa azione militare dei Sardi nel Nord Africa seguirebbe la già citata invasione di **Medusa** contro le **Atlanti**.

5. *Phorkus padre delle Esperidi e di Medusa*. – Il viaggio di Eracle a Sud della Sardegna verso le colonne va ben distinto dal passaggio delle Bocche di Bonifacio, l'antico *Taphros*, luogo nel quale si concentrano i miti greci più arcaici, alcuni pre-olimpici <sup>(105)</sup>. Le leggende greche di fondazione immaginano un originario regno di Sardegna e Corsica, affidato a Forco-Phorkus-Phorkys (il secondo sovrano del mare, dopo Nettuno per Lucano, *Phars.* IX 645-6), figlio di Ponto e di Gaia già per Esiodo (*Theog.* 270, 333 ss.) <sup>(106)</sup>, o secondo un'altra versione di Oceano e di Teti <sup>(107)</sup>, sposo della sorella oceanica **Ketos**, che sarebbe stata poi uccisa proprio da Eracle <sup>(108)</sup>. Entrambi sono i genitori delle **Gorgoni** dell'estremo Occidente (**Medusa**, **Sthenòs ed Euriale**) <sup>(109)</sup> e delle **Forcidi**, divinità e mostri marini, oppure delle **Sirene**, di **Echidna** <sup>(110)</sup>, di **Scilla**, delle **Esperidi** (da tre a undici ninfe) <sup>(111)</sup>, tutte legendarie figlie di Phorkus-Tirreno; quest'ultimo era anche il padre del serpente Ladone custode del Giardino delle Esperidi <sup>(112)</sup>. Un dio marino secondo Servio (*ad Aen.* V, 824. 9), che riferisce una versione antichissima riflessa già in

---

<sup>(104)</sup> UGAS 2016, p.788.

<sup>(105)</sup> RUGGERI 1999b, pp. 107 ss. Vd. anche FRAU, SOTGIU, 2018.

<sup>(106)</sup> BAGLIONI 2017, p. 17. Vd. anche RIBICHINI 1992, p. 132.

<sup>(107)</sup> Bibliografia alla nota 112.

<sup>(108)</sup> PAPADOPULOS, RUSCILLO 2002, pp. 187 ss.; BAGLIONI 2017, p. 17.

<sup>(109)</sup> Già Esiodo, *Theog.* 238; 270 ss.

<sup>(110)</sup> BAGLIONI 2017.

<sup>(111)</sup> Fonti in RIBICHINI 1992, p. 132 n. 13.

<sup>(112)</sup> J. SCHMIDT, in *RE* XX,1, 1941, cc. 534-6 s.v. *Phòrkus*; BLOCH, in ROSCHER 1884, III,2, cc. 22431-4 s.v. *Phòrcus*; ZUCCA 2005, pp. 32 ss.; MADAU 2011, pp. 467-476; MADAU, 2012, pp. 1693-1704.

Varrone, distinta dalla vulgata greca: *hic autem Phorcus dicitur Thoosae nymphae et Neptuni filius. Ut autem Varro dicit, rex fuit Corsicae et Sardiniae, qui cum ab Atlante rege navali certamine cum magna exercitus parte fuisset victus et obrutus, finxerunt socii eius eum in deum marinum esse conversum*. Dunque Forco è stato una volta re della Corsica e della Sardegna; annientato in una battaglia navale e poi abbattuto dal re Atlante con gran parte del suo esercito, i suoi compagni lo immaginarono trasformato in una divinità marina, magari un mostro, mezzo uomo e mezzo montone marino <sup>(113)</sup>. In questa notizia si riscontrerebbero, deformati, elementi storici dati dall'esistenza di "mostri marini" nei mari della Sardegna nord-orientale e della sopravvivenza forse, al tempo dell'occupazione cartaginese, del culto per una divinità del mare e di una omonima figura regale; il nome *Phorcus* sarebbe legato al suo emblema, un attrezzo a due denti (la forcella), prossimo al tridente di Poseidone <sup>(114)</sup>.

Che tale mito, nato già nel IX-VIII secolo a.C., sia stato rimodulato dai marinai greci dopo la battaglia navale nel Mare Sardonio per il controllo di Alalia del 535 a.C. non è scontato <sup>(115)</sup>, benché tutta la vicenda di Phorkus (e quella di Medusa regina di Sardegna e Corsica) sia localizzata nel Mare Tirreno <sup>(116)</sup>, dove si sarebbe svolta la battaglia navale vinta dal re Atlante (un Atlante assai più recente di quello che Eracle avrebbe conosciuto nel Giardino delle Esperidi). Del resto il passo del V libro dell'*Eneide* commentato da Servio è relativo al viaggio di Enea nel Tirreno al largo della Campania: Venere prega Nettuno di concedere una navigazione tranquilla da Ischia-Pi-

---

<sup>(113)</sup> MASTINO, RUGGERI, SPANU, ZUCCA, 2006, pp. 309-326. Vd. già DIDU 2003, p. 163; ZUCCA 2005, p. 32.

<sup>(114)</sup> Emblema che Giovanni Ugas confronta con quello scolpito nei manufatti in ceramica nuragica o quello su un masso dell'altare innalzato nel nuraghe sacralizzato di Nurdole in Orani, FADDA 1991, p. 111, figg. 1, 2; LO SCHIAVO 2012, pp. 25, s.; UGAS 2016, p. 599.

<sup>(115)</sup> ZUCCA 1996a, pp. 53-59; MASTINO 2000, pp. 8-10; ZUCCA 2000, pp. 247-282; RUGGERI, ZUCCA, 2000, pp. 90-113. ANTONELLI 2008, pp. 41-57; vd. anche la guidina della mostra μάχη. *La battaglia del mare Sardonio*, 1998, La memoria storica, Oristano.

<sup>(116)</sup> UGAS 2005, p. 20.



tecussai (l'isola delle scimmie) <sup>(117)</sup> e questi la rassicura dicendo che esigerà una sola vittima. Le navi si avviano poi verso Capo Palinuro nel Mar Tirreno, dove assistiamo alla morte del timoniere di Enea, evidentemente l'unica vittima sacrificata agli dei per raggiungere l'Ausonia <sup>(118)</sup>. In effetti, Atlante potrebbe richiamare l'Africa Settentrionale e dunque la Cartagine imperiale del VI secolo, poiché non risulta in letteratura che nei secoli precedenti i Fenici o altre genti residenti nell'Africa settentrionale abbiano sconfitto i Sardi, e infatti gli stessi primordiali seguaci di Sardo figlio dell'Eracle libio-egizio (non di Atlante) furono accolti pacificamente dagli Indigeni. Non si dimentichi come gli studi di Laura Breglia Pulci Doria abbiano fatto emergere la componente euboica della saga iolea e il collegamento con la regione intorno a Cuma: in un'area nella quale si sarebbero rifugiati i Focesi che avevano partecipato alla battaglia navale del Mare Sardonio (lasciata la Corsica e la città di Alalia) <sup>(119)</sup>, esattamente come già i Tespiadi figli di Eracle o i loro discendenti dopo molte generazioni, una volta lasciata la Sardegna dopo la loro cacciata ad opera degli *Aristoi*, vale a dire come già pensava Giovanni Lilliu alla fine della società tribale nuragica <sup>(120)</sup>; una leggenda, questa, evidentemente studiata per connettere i Tespiadi con Dedalo, passato a Cuma secondo una versione del mito <sup>(121)</sup>.

Il primo elemento fin qui trascurato è che Phorkus, indicato come re della Sardegna e della Corsica in età pre-olimpica, è il padre del serpente Ladone già per Esiodo (*Theog.* 237, 270, 333, 336), il mostro incaricato di custodire i pomi del Giardino delle Esperidi tra Creta, lo Chott el Djerid-*Lacus Tritonis* (oppure il Golfo di Gabès) in Tunisia <sup>(122)</sup> e la

---

<sup>(117)</sup> Le fonti su Ischia: Hom. *Od.*, IX, 26; Arch., fr. 185 (West); Xenag., FGrH 240 F 28; Strab. *Geogr.*, V, 5. 9. Vd. PERUZZI 1993, pp. 115-126; GRAS 1995, pp. 127-131; CERCHIAI 1996, pp. 141-150; GUZZO 2008-2009, pp. 21-34.

<sup>(118)</sup> COCORULLO 2018, pp. 233-250

<sup>(119)</sup> Già PAIS 1881, pp. 355-366.

<sup>(120)</sup> UGAS 2009, pp. 65 s.

<sup>(121)</sup> BREGLIA PULCI DORIA 2005, pp. 68-86.

<sup>(122)</sup> TROUSSET, PEYRAS 1988, pp. 149-204. Per il collegamento con la città che prende il nome dalle Esperidi in Cirenaica vd. Plin., *N.H.*, V, 31.

Mauretania atlantica, con una suggestione finale legata all'andamento sinuoso del fiume Loukkos in Marocco ai piedi dell'antica colonia fenicia di Lixus dove doveva esistere un antichissimo culto fenicio di Melqart: qui, nell'*hortus* ai piedi dell'Atlante, si sarebbe svolto lo scontro di Eracle con Anteo (il figlio di Poseidone e di Gaia) ricordato con qualche ironia da Plinio <sup>(123)</sup>; alla foce oggi si trova la cittadina di Larache; il corpo di Anteo sarebbe stato poi sepolto a Tingi, oggi Tangeri, in una tomba dove l'avrebbe trovato il mariano Sertorio <sup>(124)</sup>; e, come detto, secondo Plutarco un discendente di Eracle e di Tinge (già sposa di Anteo), *Sofax*, avrebbe sottomesso numerose popolazioni libiche avendo l'aiuto di un'armata greca di Olbiensi e di Micenei stabiliti in questa regione da Herakles <sup>(125)</sup>. Che il mito richiami la città di Olbia in Sardegna (ipoteticamente fondata dai figli di Eracle) è stato supposto da Raimondo Zucca <sup>(126)</sup>. Il tema fluviale è ripreso dal fiume Ladone nella III fatica di Eracle, in Argolide; meglio Lucano distingueva dal *draco insopitus* (dal serpente insonne) il fiume *Lethon* che sboccava in Libia nel mare (o *lacus*) Tritonide, nella riva Sud del Mediterraneo: *Quam iuxta Lethon tacitus praelabatur amnis, / infernis, ut fama, trahens obvia venis, / atque, insopiti quondam tutela draconis / Hesperidum pauper spoliatis frondibus hortis* (*Phars.* IX 355-38). Ma è ad Occidente, agli estremi confini della Libia, dove la terra ardente accoglie l'Oceano riscaldato dal sole che vi s'immerge, che si estendevano per largo tratto le desolate terre di Medusa, figlia di Phorkus, non protette da chiome di alberi, non molli di succhi, ma aspre di sassi che nascevano dallo sguardo della "sovra-na" (sinonimo di "Medusa"), trascinata nel suo viaggio verso la Grecia da Perseo: *squalebant late Phorcynidos arva Medusae*, dove *Phorcynidos* è il genitivo del patronimico *Phorcynis*, figlia di Phorkus <sup>(127)</sup>. Qui i campi (*arva*) della Gorgone sono posti all'estremità occidentale della

---

<sup>(123)</sup> Plin. *N.H.*, V, 1, 3-4; vd. DESANGES 1980, pp. 481-483; RIBICHINI 1992, p. 131.

<sup>(124)</sup> Plin. *N.H.* V, 46; Pomp. Mela *De chorogr.* III, 103; Sol. *Coll. Rer. mem.*, 31,6; Plut. *Sertorius*, 9; Luc. *Phars.* VI. 589 ss.

<sup>(125)</sup> Plut. *Sertorius*, 9.

<sup>(126)</sup> ZUCCA 1996b, p. 252.

<sup>(127)</sup> Lucano, *Phars.* IX, 624-628). La traduzione è di CANALI, 2018, p. 620.

*Lybia*, ma la regione nordafricana può essere stata evocata solo per la sua pietrificazione, desertificazione e lontananza (fu Perseo a trasformare Atlante in una montagna), mentre il rosso corallo e le immagini di pietra di altri passi indicano meglio che è la Sardegna la terra occidentale di Medusa, figlia di Phorkus, dove i campi erano resi aridi per largo tratto.

Il mito di Phorkus, «il dio del mare che mai non si miete» è già in Odissea I, 68-73; egli è il dio dell'Oceano (Manil. *Astr.*, 4, 644: *nam litora plura / impulit Oceano Phorcys, sed montibus altis...*) o delle isole tirreniche, conosciuto ben prima del IV secolo a.C., quando compare in Licofrone (Lic. *Alex.*, 44, 470) e del III secolo a.C. in Apollonio Rodio, *Argon.* IV, 825 e 1593 ss. Di grande interesse tra IV e III secolo a.C. sono le *Storie incredibili* (Περὶ ἀπίστων (ἱστοριῶν) di Palefato, in cui si riprendevano una serie di miti (soprattutto quelli relativi alle fatiche di Eracle), vedendo nei loro nuclei fatti veramente accaduti <sup>(128)</sup>; per Palefato egli avrebbe regnato “sulle isole fuori dalle colonne d’Ercole (sono tre)”, che lasciò poi alle figlie **Sthenò**, **Euriala** e **Medusa**. Palesemente, le tre figlie di Phorkus, le Gorgoni sarebbero per Giovanni Ugas la personificazione di altrettante isole tirreniche: **Sthenò**, “Vigorosa” o forse **Stenoé** “Stretta” (in opposizione a Euriale) è **Kyrnos**, la Corsica; **Medusa** “Regina” (del mare o delle isole), la **Sardegna**; **Euriale**, “Larga”, la **Sicilia**. In effetti, Raimondo Zucca ha dimostrato che Palefato ha ribaltato sull’Oceano un mito più antico (apparentemente di origine euboica) <sup>(129)</sup> che in precedenza riguardava **Kyrnos**, la Corsica <sup>(130)</sup> e non la **Kerne** del Periplo di Annone; con la Corsica, la Sardegna, considerate entrambe evidentemente ad Occidente delle Colonne d’Eracle, in rapporto con Phorkus e con le Gorgoni che vi regnavano <sup>(131)</sup>; un riferimento ad epoca più recente, dopo la costituzione della provincia romana di *Sardinia* (che comprendeva anche la Corsica), appare fragilissimo.

---

<sup>(128)</sup> SANTONI 2000, p. 41.

<sup>(129)</sup> ANTONELLI 2008, p. 15.

<sup>(130)</sup> Erodoto I, 165.

<sup>(131)</sup> ZUCCA 2005, p. 33, con ampia discussione e bibliografia. Diversamente MADAU 2011, pp. 469-470, che pensa, per le testimonianze ancora più antiche, all’VIII secolo a.C.

Anche se è certo che la localizzazione tirrenica del mito precede certamente quella atlantica <sup>(132)</sup>, è in ogni caso difficile stabilire quanto si possa ricavare di storico dal mito di Phorkus, re di Corsica e Sardegna per ciò che riguarda i contatti fra le due isole. Indubbiamente fu la loro vicinanza geografica a suggerirne una trattazione comune anche nel mito, come d'altra parte dimostrano i nomi con cui i Greci denominavano la Sardegna e la Corsica: *Kyrnos* e *Sardò*, due dei tanti figli di Herakles <sup>(133)</sup>. I mosaici come quello famosissimo del Museo del Bardo da Henchir Botria ci rappresentano *Phorcus* come un mostro marino, cinto di corona di foglie, coda di delfino, chele di astice, cestello nella mano sinistra, fiaccola nella mano destra accesa per illuminare le tenebre della Notte dell'Occidente, accompagnato dalla sposa Ketos seduta sulla sua coda (terme traianee di Acholla, II secolo d.C.) (fig. 11) <sup>(134)</sup>; quello di Antiochia del IV secolo d.C., con



Fig. 11 - Phorkus sul mosaico del Bardo di Tunisi (da Acholla).

<sup>(132)</sup> MADAU 2011, p. 469 ipotizza un'ambientazione occidentale di *Aen.* V, 240 e 820-826; di Ovidio (*Met.*, 663-752), di Iginò (*Astr.*, 12,2), Manilio (*Astr.*, V, 585), Lucano (*Phars.* IX, 619), Valerio Flacco (*Argon.* III, 725 ss.) e Stazio (*Silvae* II, 2, 14).

<sup>(133)</sup> ZUCCA 1996a, p. 41. Per il libico Sardo nella tradizione greca, vd. Paus. X, 17, 1-6.

<sup>(134)</sup> Vd. M. ENNAÏFER, in *Salle de Diane*, in AOUNALLAH 2016 p. 434, che però pensa ad un mosaico che rappresenta genericamente dei "Centaures emportant une Néréide", più precisamente un "ichtyocentaure".

la didascalìa col nome ΦΟΡΚΙΣ ha corpo di delfino e busto di uomo, bellissimo, con i capelli lunghi, fiaccola accesa in mano; un'eroina lo abbraccia e lo accompagna (fig. 12).



Fig. 12 - Phorkus nel mosaico di Antiochia.

Il re Phorkus era il padre delle **Esperidi** (le ninfe più occidentali già per la *Theogonia* di Esiodo, 270 ss., Ἑσπερίδες): tra esse la ninfa di Gades **Erizia**, sposa di Hermes, madre di Norace, il fondatore di Nora in Sardegna, giunto con una schiera di Iberi da Tartesso dove si era svolta la saga di Gerione (**X fatica**) (Cadice ?) (Paus. X, 17, 5; Solin. IV, 2) <sup>(135)</sup>. In conclusione è da ritenere che il mito di *Phorcus*, come del resto quello di **Medusa**, originariamente concepito dai mitografi nei mari che bagnano la Sardegna, sia stato trasferito all'Africa nord-occidentale <sup>(136)</sup>.

---

<sup>(135)</sup> GARCIA Y BELLIDO 1935, pp. 225-256; MOTZO 1934, pp. 116-118; BONDI 1975, pp. 49-66.

<sup>(136)</sup> Per Giovanni Ugas avremmo qui la testimonianza del progressivo indebolimento della potenza navale del Sardi nei domini dei mari occidentali (per Erodoto il mare Sardonio) a favore di Cartagine (Atlante, il Nord Africa). Per "oltre le

6. *La geografia dell'Occidente.* – Il punto più occidentale della Sardegna là dove la terra finisce e il mare comincia (segnato per Tolomeo dall'Isola di Eracle e dal Promontorio di Hermes), è marcato da due miti geografici popolarissimi tra i naviganti, già prima che le Colonne venissero collocate sull'Oceano tra Calpe in Betica<sup>(137)</sup> e Abila in Mauretania: da un lato l'Isola di Eracle, l'Asinara, era quella più occidentale collocata a 29° 20' dalle Isole Fortunate (le Canarie) (dato che evidentemente oggi va rettificato); seguivano *Diabate insula* ('isola del passaggio', isola Piana) a 29° 30' di longitudine<sup>(138)</sup> e la *Numphaia nesos*, l'Isola delle Ninfe marine ad occidente di Capo Caccia (Foradada) a 29° e 45' (fig. 13). Quest'ultima è la spettacolare isola calcarea attraversata da un canale interno che Lidio Gasperini considerava un vero e proprio santuario, un "ninfeo" marino abitato dalle (*h*)*umentes Nymphae* compagne di *Phorcus* nei *Carmina* di Sidonio Apollinare (*Carm.* 7,26: *umentes Nymphas Phorcus comitatur ibique*)<sup>(139)</sup>; un luogo che ricorda molto gli *antra* dove per Valerio Flacco (*Argon.* 3, 727) si rifugia *Phorcus* chiamando a raccolta le foche: *dat procul interea toto pater aequore signum Phorcys, et immanes intorto murice phocas contrahit antra petens*<sup>(140)</sup>.

---

Colonne d'Ercole", diversi autori greci intendevano non l'Oceano Atlantico bensì il mondo mediterraneo immediatamente a Ovest del *lacus sirtonide*, vale a dire a Ovest del braccio di mare della Piccola Sirte dove si incagliò la nave di Giasone), e dove venivano ubicate altre Colonne decisamente più a Est di quelle dell'attuale stretto di Gibilterra. Alle sue estremità occidentali, questo mondo mediterraneo che spazia tra l'Africa nord-occidentale – quella dei monti Atlanti di Erodoto –, la Sicilia, la Sardegna e la penisola Iberica, coincideva con i confini tracciati dall'Oceano Atlantico, creando ambigue situazioni geografiche e ispirando tra l'altro il mito dell'isola di Atlantide che dobbiamo a Platone (UGAS 2015, pp. 91-96).

<sup>(137)</sup> Si ricordi Silio Italico (*Pun.* 10, 173): *iacet ingens Phorcys ab antris Herculeae Calpes*.

<sup>(138)</sup> ZUCCA 2003, p. 307.

<sup>(139)</sup> SCAFFAI 1997, p. 107; vd. ZUCCA 2003, pp. 180-186.

<sup>(140)</sup> Per Eliano in Sardegna il mito conosceva la caccia alle foche da parte degli "arieti di mare" e altri cetacei (*Ael. nat. anim.*, 15.2). Per le foche lungo la costa occidentale della Sardegna in età recente, vd. ad es. le "*speluncae Marrargii et Bovis*" ovvero la "Grotta del bue" presso Capo Marrargiu, vd. FARA 1992, 1, p. 96, 11; MASTINO 1994, p. 9; la denominazione "Grotta del bue marino" come è noto è

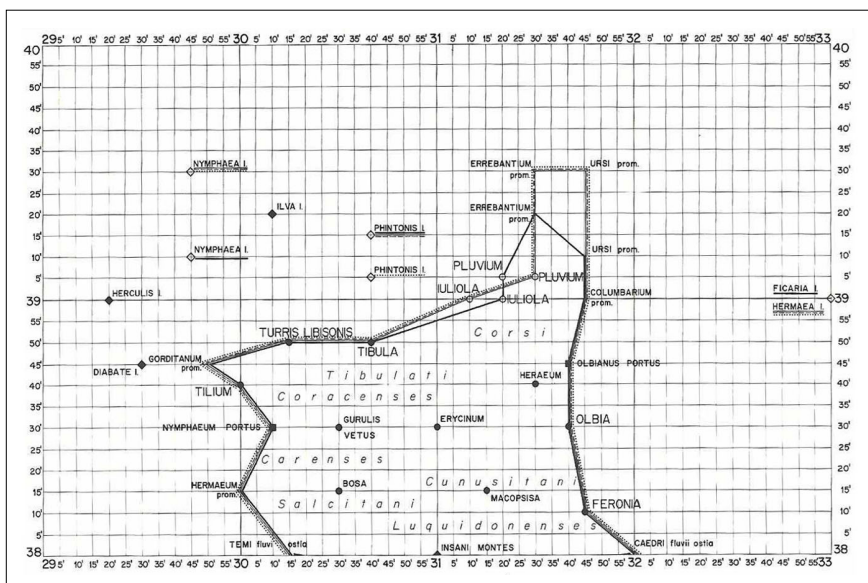


Fig. 13 - La Sardegna settentrionale in Tolomeo (da P. Meloni, 1990).

Si noti anche l'enfasi occidentale riservata all'Isola di Eracle, sul meridiano che doveva essere attraversato sulla rotta verso Occidente. La collocazione così occidentale dell'Asinara è evidentemente una forzatura delle coordinate in relazione al mito, che ha forgiato anche il nome della citata *Numphaia nesos* ad occidente di Capo Caccia e del *Numphaion limén* retrostante, il **Golfo delle Ninfe marine** collocato decisamente più all'interno (30° 10' di longitudine), oggi Porto Conte. Il Golfo per alcuni prenderebbe il nome da quella che oggi chiamiamo la "Grotta di Nettuno", scavata oltre la falesia di Capo Caccia<sup>(141)</sup>, ma che forse nell'antichità era il Santuario-Ninfeo secondo l'ipotesi di Marc Mayer (santuario che come abbiamo detto Lidio Gasperini spostava sull'isola Foradada); il nome intende ovviamente ricordare le divinità protettrici della pesca e della naviga-

documentata nel Golfo di Orosei e nel Golfo della Mezzaluna nell'Isola di San Pietro: nella forma in lingua sarda *sa grutta (o sa ruta) 'e su bòe (o su bòi) marinu*, vd. DE FELICE 1964, p. 49.

<sup>(141)</sup> Vd. COSTA 2012, pp. 3 ss. Per il rapporto tra Nettuno e le Ninfe nel Nord Africa, vd. MASTINO 2018, pp. 181-199, con ampia bibliografia.

zione: sono proprio le Ninfe che salvano i pescatori che nel mare occidentale in burrasca riescono a raggiungere e superare il Capo Caccia, al di là del quale il mare investito dal *Circius*-Maestrale è sempre in bonaccia, a parte rarissimi casi di vento dal terzo quadrante, con ponente o libeccio; le barche del resto ancora oggi possono raggiungere nel Golfo aree ridossate dove è possibile l'ancoraggio con qualsiasi tipo di vento <sup>(142)</sup>. Su tale devozione si sono sovrapposti il culto di Iside pelagia <sup>(143)</sup> e alcuni culti cristiani <sup>(144)</sup>; al momento non mi pare possa ipotizzarsi l'esistenza di un culto femminile precedente all'età romana ambientato in questo territorio, in relazione alla navigazione fenicio-punica o a quella nuragica per quanto la denominazione tolemaica greca sia eloquente: quello che possiamo dire però è che la dimensione "mediterranea" degli scambi commerciali via mare di Sant'Imbenia (nuraghe e villaggio al fondo del Golfo di Porto Conte) è ampiamente dimostrata dai materiali portati in luce negli scavi condotti da Marco Rendeli e dalla sua scuola <sup>(145)</sup>.

Una variante alternativa per il viaggio di Eracle in direzione delle Colonne era la rotta Sud della Sardegna che toccava l'*Herakléous limén* di Ptol. III, 3, 3, a 32° di longitudine, Cala d'Ostia presso Capo Malfatano (questa è l'unica rotta storicamente conosciuta da Plinio tra *Karales* e Gades) <sup>(146)</sup>.

Se passiamo alla terraferma e se seguiamo da Nord a Sud la longitudine Est dalle Isole Fortunate, per la *Geografia* di Tolomeo (II secolo d.C.) il punto più occidentale era il *Gorditanum promonturium* a 29° 40' di longitudine, oggi Capo del Falcone (Stintino) <sup>(147)</sup>, località da considerarsi punto estremo dell'isola nell'area nord-occidentale in relazione alla latitudine come in Plin. *N.H.* III, 7, 85 (*habet (Sardinia) [...] et a Gordi-*

---

<sup>(142)</sup> MELONI 1990, pp. 219 ss.

<sup>(143)</sup> Su *Isis Pelagia* vd. ora BRICAULT 2020.

<sup>(144)</sup> Per gli aspetti legati alla pesca e alla navigazione, con i possibili punti di contatto con l'attuale culto di Santa Maria del Mare, DONATI, 2008, p. 40.

<sup>(145)</sup> Per tutti, RENDELI 2017, pp. 244-249.

<sup>(146)</sup> Vd. *Der Neue Pauly Enzyklopädie der Antike*, 5, Stuttgart 1998, p. 406 s.v. *Herculis portus*. Vd. soprattutto ZUCCA, *Hercules Sardus*, in BERNARDINI, ZUCCA, 2003, pp. 250 ss.

<sup>(147)</sup> *Geogr.* III, 3, 2.



*tano promunturio duas insulas, quae vocantur Herculis*)<sup>(148)</sup>; per Tolomeo siamo a 5 primi a oriente dell'Isola Ninfea e 20 primi ad occidente di Porto Ninfeo (30° e 10'). L'oscura denominazione *Gorditanum*, che troviamo anche nella *Naturalis Historia* di Plinio III, 7, 84, ed in Marziano Capella (*De nuptiis Philol. et Merc.*, VI 645), difficilmente va collegava all'aggettivo greco γοργός (fiero, truce, terribile, impetuoso, ardente ecc. con riferimento ai pericoli per la navigazione) e ancor meno pare può essere connessa con Γοργός o Γοργώ, nel senso di "testa di Medusa", anche se appare ampiamente provato che il mito della Medusa (il nome significa "sovrana", nel senso di "sovrana del mare", per Giovanni Ugas "Regina di Sardegna e di Corsica")<sup>(149)</sup> vada inizialmente circoscritto al mare delle "Bocche di Bonifacio", dove antiche leggende marinare parlavano di mostri marini, di meduse, di misteriose rotte di cetacei e tonni. Per inciso si osservi che il mito ha dei punti di contatto con la II fatica di Eracle, l'uccisione dell'idra di Lerna in Argolide.

Invece il punto più vicino all'Iberia era il Capo Marrargiu, l'*Hermation akron-Hermaeum promontorium*, collocato ad una longitudine di 30°, immediatamente a Nord delle foci del Temo, le *Temou potamou ekbolai* (30° 15'), che si localizzano a occidente della città di Bosa, considerata "interna" ("mediterranea") e non costiera (30° 30'). Nella sua opera *In Sardiniae Chorographiam* lo storico Giovanni Francesco Fara, alla fine del XVI secolo, parlando della costa a Nord di Bosa rilevava che Capo Marrargiu, noto nell'antichità come Capo Ermeo, collocato a sei miglia a Nord di Torre Argentina, è il primo promontorio della Sardegna ad essere avvistato da chi giunge per mare dalla Spagna toccando le Baleari, perché si innalza fino alla Punta Sa Pittada per quasi 800 m. (*VI millia passuum ad promontorium Hermaeo a Ptolemaeo, Marrargium vulgo dictum, quod adnavigantibus ex Hispania primum omnium apparet*)<sup>(150)</sup>. Dunque la percezione per i naviganti che seguono la rotta dall'Iberia alla Sardegna è quella che Capo Marrargiu, il promontorio di Hermes-Mercurio era più occidentale rispetto a Porto Ninfeo e che l'*Herculis Insula* con longitudine di 29° 20' era più ad occidente del promontorio *Gorditanum*-Capo del Falcone-Stintino.

---

<sup>(148)</sup> ZUCCA R., 2003, p. 307-309.

<sup>(149)</sup> UGAS 2005, p. 20.

<sup>(150)</sup> FARA 1992, 1, p. 96, 8-11; MASTINO 1994, p. 9.

Il nome *Hermaion akron* chiaramente richiama il dio Hermes-Mercurio che, sulla opposta costa orientale, dava il suo nome anche ad un'isola, Tavolara, *Hermaea insula*, collocata ad una longitudine di 33° e ad una latitudine di 39°. Le due località, il capo più occidentale (Marrargiu) e l'isola più orientale (Tavolara) collegano Hermes alle rotte dalla Iberia, passando per le Baleari (in particolare per *Nure*). Il dio era lo sposo della ninfa Esperide **Erizia** nata da Gerione <sup>(151)</sup>: rappresentato spesso nel Giardino delle Esperidi, Hermes e la Esperide **Erizia** sono i genitori di Norace, il fondatore di Nora e guida degli Iberi, fratello delle **Ninfe del Mirto** che allevarono Aristeo a Cirene. Il suo nome è ricalcato a livello mitografico sull'isola balearica *Nure* (Minorca) lungo la rotta che dall'Iberia raggiungeva la costa occidentale della Sardegna. Immaginario fondatore della colonia fenicia di *Nora* (la città collocata nel punto della Sardegna più vicino al Nord Africa e in particolare ad Utica), Norace rappresenta per Sandro Filippo Bondì i Fenici che rifluivano verso la Sardegna e il Nord Africa dall'Iberia <sup>(152)</sup>: alla sua vicenda si può forse collegare anche la *Nure* (meglio *Nura*) della Nurra, collocata dall'Itinerario Antoniniano a 17 miglia da *Ad Turrem* a Nord e 16 miglia da *Carbia* a Sud, comunque nella parte più nord-occidentale della Sardegna: stazione stradale posta nella Nurra più a Nord dell'*Hermaion akron*, e dunque collegata nella fantasia mitica con il mito del figlio di Hermes, Norace. Al nome di questo fondatore è probabile che i mitografi collegassero anche il popolo dei *Nurr(itani)* della *Barbaria*, storicamente localizzati sul Tirso partendo da Oddini in comune di Orotelli-Orani verso il Nuorese (*E.E.* VIII 729). Oltre il fiume Tirso (*Thorsos*), in riva destra, Pausania X, 17, 6 poneva i Greci (Iolei) e i Troiani (*Ilienses*), separati dai Sardi indigeni, dunque dai Nurritani della riva sinistra: «infatti erano equivalenti in tutto l'apparato militare ed il fiume Torso che scorreva nella regione in mezzo a loro incuteva egualmente ad entrambi il timore del guado» <sup>(153)</sup>. Sono gli stessi che hanno dato il nome alla *cohors I Nurritanorum* operante nel II se-

---

<sup>(151)</sup> AMUCANO 1992, pp. 542-558; ZUCCA 2003, pp. 305-317.

<sup>(152)</sup> BONDÌ 1975, pp. 49-66.

<sup>(153)</sup> DIDU 2003, pp. 36. 127-128, 175.

colo d.C. tra Mauretania Cesariense e Numidia <sup>(154)</sup>. Tutti i toponimi (*Nure, Nora, Nura, Nurra*) ed etnici (*Nurritani*) sono in qualche modo da collegare alla parola paleosarda 'nuraghe', che è la vera matrice del mito di Norace <sup>(155)</sup>.

Se si osserva con attenzione, il mito di Norace sembra radicato sulla conoscenza che storicamente i Greci avevano delle migliaia di *tholoi* della Sardegna, che i mitografi vogliono simbolicamente costruite su impulso di Dedalo, almeno secondo Diodoro, IV, 30, 1, vista la barbarie degli isolani <sup>(156)</sup>: «Iolao, allora, sistemate le cose relative alla colonia e fatto venire Dedalo dalla Sicilia, eresse molte e grandi costruzioni che permangono fino ai tempi d'oggi [età di Cesare] e sono chiamate dedalee dal loro edificatore» <sup>(157)</sup>; vd. però lo Pseudo-Aristotele, *De mirab. Auscult.*, 100: «Dicono che nell'isola di Sardegna ci siano edifici, costruiti secondo l'arcaico modo ellenico, anche "tholoi" modellate con straordinaria simmetria; e che queste siano state erette da Iolao figlio di Ificle» <sup>(158)</sup>.

La conoscenza degli antichi santuari in Sardegna è documentata già nel passo del IV libro della *Fisica* di Aristotele, scritto tra il 345 e il 344 a.C. a Mitilene, in quella stessa città dell'isola di Lesbo dalla quale era originario Ellanico (490-405 a.C.), che aveva raccontato dei Sardolibici che viaggiavano portando con sé solo di una tazza per il vino e un corto pugnale <sup>(159)</sup>; da Ereso, sempre nell'isola di Lesbo, era

---

<sup>(154)</sup> MASTINO 1995, pp. 32 ss.; LAPORTE 1989.

<sup>(155)</sup> PAULIS 1993, pp. 537 ss. Da ultimo vd. SANCIU, PALA, SANGES, 2013, pp. 301-306, per il diploma di Posada che cita *Nur. Alb.* Vd. ora la nuova interpretazione di FAORO 2019, pp. 247-249. Sul rapporto tra il mito e le costruzioni nuragiche in *Barbaria* vd. ad es. TRUDU 2012, pp. 391-405. Sulla direzione (invertita) del rapporto onomastico Norace-Nora, vd. MELIS 2016, p. 333.

<sup>(156)</sup> Sulla barbarie degli isolani, vd. Diodoro IV,30, 4-6; vd. il commento di JOURDAIN-ANNEQUIN 1989, p. 369 n. 486: «La même inversion se produit pour la Sardaigne où les descendants des Thespiades adoptent les moeurs barbares vivent dans les gorges des montagnes, se creusent des maisons souterraines et résistent à toute entreprise de conquête, qu'elle soit carthaginoise ou romaine».

<sup>(157)</sup> Traduzione di DIDU 2003, p. 171. Vd. CHIAI 2004, pp. 112-127; TRUDU 2012, pp. 391-405.

<sup>(158)</sup> DIDU 2003, p. 97.

<sup>(159)</sup> *FGrH* 90 F 103r; 4 F 67; Nic. Dam. Frg. 137 Müller.

originario Teofrasto allievo di Aristotele (371-287 a.C.), che qualche anno dopo avrebbe dimostrato di conoscere bene la Corsica <sup>(160)</sup>. Il passo della *Fisica* (IV, 11, 218 b, ll. 23-33 e 219 a, ll. 1-2) è relativo agli “eroi” della Sardegna ai piedi dei quali si svolgeva il rito dell’incubazione che – in assenza di movimento – azzerava la coscienza e la percezione del trascorrere del tempo <sup>(161)</sup>; il testo rimanda a documenti più antichi che, se davvero dovessero esser collegati al santuario tardo-nuragico di Mont’e Prama distrutto dai Cartaginesi, testimonierebbero la conoscenza della Sardegna nel mondo ionico già dalla metà del VI secolo a.C. (si ricordi l’appello del saggio Biante di Priene nel Panionio del 545 a.C., che si dichiarò a favore del trasferimento degli Ioni «nell’isola più grande del mondo») <sup>(162)</sup>. Temi che erano ben noti anche a Cicerone, se il tema del “movimento”, del “mutamento”, del “tempo” e della “coscienza”, tutti utili per rievocare la memoria del tempo trascorso, è presente sullo sfondo nella celebre lettera a Quinto che si era stabilito ad Olbia nell’inverno del 56 a.C.: *sed habet profecto quiddam Sardinia adpositum ad recordationem praeteritae memoriae* (Cic., *Ad Q. fr.*, 2, 2) <sup>(163)</sup>. Tutti aspetti che sono certamente in rapporto con la lontananza e la posizione occidentale dell’Isola, con la geografia stessa che ha condizionato la nascita – non solo nel mondo greco – di leggende, miti, fantastiche invenzioni legate a mostri marini o animali bizzarri, come alcuni uccelli o mammiferi come i mufloni-*musumones* <sup>(164)</sup>.

Chi sono questi Iberi che giungono in Sardegna, da Tartesso secondo Solino (ma Pausania, che pure sembra riprendere ugualmente Sallustio, lo ignora) e fondano Nora? <sup>(165)</sup>. In Sardegna, al tempo dei

---

<sup>(160)</sup> Teph. *CP* 5.8.1.

<sup>(161)</sup> MASTINO 2016b, pp. 151-178.

<sup>(162)</sup> Erodoto I, 170, 2; vd. V, 106, 6 e VI, 2, 1 (Istio di Mileto); vd. anche Paus. IV, 23, 5 (Manticlo di Messene); per tutti vd. ROWLAND 1975, pp. 438 ss.; LEURINI, 2003, p. 555.

<sup>(163)</sup> MASTINO 1996, pp. 54 ss.

<sup>(164)</sup> PIGA, PORCU 1990, pp. 569-597.

<sup>(165)</sup> Il fatto che siano condotti da Norace, l’eponimo del nuraghe anche se non è detto esplicitamente, per Giovanni Ugas implicherebbe un loro arrivo nell’isola almeno agli inizi della civiltà nuragica, dunque non più tardi degli inizi del Bronzo Medio sardo; Pausania fa giungere questi Iberi nell’isola prima di Iolao e di Deda-

Cartaginesi e dei Romani, esisteva una popolazione di origine iberica, quella dei Balari, il cui nome richiama le isole Baleari <sup>(166)</sup>; essi abitavano tra Monti e il retroterra della Nurra, la regione sarda prospiciente la balearica isola di Nure (Minorca); si tratta di una delle popolazioni più antiche e più celebri della Sardegna. Per Giovanni Ugas i Balari, che i Corsi consideravano profughi giunti nell'Isola dopo di loro, non potevano essere semplici fuggiaschi dell'esercito cartaginese (i mercenari *perfugae* delle fonti) ma, poiché radicati nel territorio, andrebbero riconosciuti negli Iberi di Norace che precedettero i costruttori dei nuraghi, connessi con le genti portatrici della cultura del vaso campaniforme; si tratta di una ipotesi. Il mito di Norace ha dato luogo a differenti interpretazioni da parte degli studiosi; è chiaro che nel racconto di Pausania e di Solino si incrociano due tradizioni su due livelli cronologici differenti: il primo è quello che raccorda Norace con l'origine dei nuraghi e gli assegna come antenati **Medusa**, **Crisaore** e **Gerione**; l'altro è quello che, come ha prospettato Sandro Filippino Bondi, sottintende la fondazione della città di Nora ad opera dei Fenici di ritorno dall'Iberia, più precisamente secondo Solino da Tartesso (la città della ninfa **Erizia** ?), città portuale che i Fenici frequentavano per i loro commerci almeno dagli inizi del sec. X a.C. Il punto d'incontro di queste due tradizioni è il fatto che il nome di Nora non è fenicio ma indigeno e per di più

---

lo, che pure hanno preceduto la fondazione di città nell'Isola. Di fatto col mito di Norace, il Periegeta segnala indirettamente una soluzione diversa per l'origine dei nuraghi, non greca e inaccettabile perché per la tradizione letteraria i nuraghi erano costruiti secondo l'antica moda greca e dunque da Dedalo; neppure Pausania si sentiva di smentire altri autori greci, che chiamavano i nuraghi e gli altri grandi antichi edifici sardi *daidaleia* (CHIAI 2004, pp. 112-127; TRUDU 2012, pp. 391-405). L'origine di questi Iberi non potrebbe essere fenicia e nordafricana e infatti la genealogia del loro capostipite ed ecista *Norax* non registra tra gli antenati né Eracle né Atlante, ma Ermes, espressione di un primordiale antenato (sulla valenza fertilistica primordiale di Ermes (vd. KERÉNYI 1979; UGAS 1985, p. 215), che, come l'altro avo Gerione, per G. Ugas sembrerebbe rimandare al mondo genericamente centro-nord europeo.

<sup>(166)</sup> Va respinta l'etimologia proposta da Pausania (X, 17, 8) che collegava Balari con la parola "fuggiaschi" nella lingua dei Corsi, il che ci porterebbe ad accogliere l'ipotesi di M. Pittau per un collegamento con *Perfugas*, che sarebbe derivata dal lat. *perfugae*, nel senso di "disertori"; vd. la questione in MASTINO 2001b, p. 64.

raccordabile non solo con Norace, ma anche con quello dell'isola iberica di *Nure* - Minorca <sup>(167)</sup>.

7. *Medusa e le Gorgoni*. – A parte **Erizia**, le altre Esperidi erano poi **Aegle**, **Esperè**, **Aretusas**, **Esperetusa** (o **Esperia**). Una Esperide era anche **Medusa**, specificamente una delle Gorgoni: lei mortale, con le sorelle **Sthenò** e **Euriale**, immortali. Tra esse (Esperidi o Gorgoni) **Medusa**, fu decapitata mentre dormiva, da Perseo figlio di **Danae**, inviato dal re di Argo suo nonno Acrisio e aiutato da Ermes (quel dio che in seguito sarebbe stato il padre di *Norax*) e dalle vecchie Graie (**Enio**, **Pefredo** e **Dino**), figlie del dio marino Phorkus. Dal collo e dalla ferita insanguinata della Gorgone Medusa sarebbero fuoriusciti con violenza il cavallo alato Pegaso e il gigante Crysaor, padre del mostro tricripite Gerione (concepiti con Poseidone); Crysaor era sposato con **Callirhoe** “bella corrente”, figlia di Urano e **Teti**, sorella di Oceano <sup>(168)</sup>. Pegaso dall'Occidente volò verso la Grecia, dove lo troviamo battere lo zoccolo sulla roccia sul Monte Elicona, riuscendo prodigiosamente a far scaturire la sorgente di Ippocrene: intorno a questa fonte si riunivano le **Muse** per cantare e danzare <sup>(169)</sup>. La testa di Medusa mantenne la capacità malefica di pietrificare i nemici con lo sguardo (Esiodo, *Scudo* 230), come le Bithie della Sardegna <sup>(170)</sup>; il suo sangue colato

---

<sup>(167)</sup> G. Ugas ha ipotizzato che gli Iberi-Balari fossero popolazioni di origine centro-nordeuropea portatrici della cultura del Vaso Campaniforme, giunte nell'isola nella seconda metà del III Millennio, dunque alcuni secoli prima della nascita dei nuraghi (UGAS 2005, pp. 29-32).

<sup>(168)</sup> UGAS 2005, p. 26; BAGLIONI 2017, p. 138.

<sup>(169)</sup> È sorprendente quanto questi miti siano penetrati profondamente nella cultura di fine Ottocento-primi del Novecento, vd ad. es. A. MASTINO, *I Canti Perduti di Sebastiano Satta*, a cura di Annico Pau, Delfino Editore, Nuoro, 26 giugno 2017, in MASTINO 2020a, p. 287; MANCA 2020, p. 56 (Giovanni Nurchi, *Unu saludu a Nuoro* [all'Ortobene], Bosa 1903). Che tale tradizione classica (con particolare riguardo alle Muse protettrici della memoria dei poeti estemporanei) sia proseguita fino ai nostri giorni è testimoniato splendidamente dal libro postumo di Paolo Pillonca (*O bella Musa, ove sei tu? Viaggio nel mistero della gara poetica*, Domus de Janas, Cagliari 2018).

<sup>(170)</sup> MASTINO, PINNA 2008, p. 30.

in mare si trasformò in quel corallo che è così frequente sulle coste occidentali della Sardegna, a Nord del Capo Ermeo. Pindaro (XII Pitica) e il Lessico di Esichio di Alessandria nel V secolo a.C. (s.v.) sono i primi a riferire il particolare mitico secondo cui lo sguardo della mostruosa ma bellissima Gorgone tramutava in pietra, con una forza magica che rimase intatta alla testa recisa dal corpo anche in mano a Perseo o sul petto di Atena; questo potrebbe spiegare la sorte di Atlante uccisore di Phorkus dopo la battaglia navale nel Mare Tirreno; egli a sua volta fu trasformato in una montagna presso le colonne esperie (Lucano IX, 654). Avevano paura di essere trasformati in pietre dalla figlia anche lo stesso Phorkus – eppure egli era il secondo sovrano del mare (*numenque secundum / Phorcys aquis*) – e la madre **Ketos**, così come le due sorelle **Gorgoni** <sup>(171)</sup>. Le Gorgoni abitavano l'estremo Occidente, nelle vicinanze del regno dei morti, secondo una tradizione che risale già all'Odissea, che conosceva il padre, Phorkus, figlio di Poseidone e della ninfa **Thoosa**, madre anche di Polifemo (I, 71-73). In questa tradizione Phorkus è fratello di Polifemo, come Medusa, la terra di Sardegna, è sorella di Euriale, la terra di Sicilia.

L'immagine di Medusa nel mito appare saldamente radicata a osservazioni naturalistiche effettuate dai marinai greci nell'area marina dello stretto di *Taphros*, a Nord di Ichnussa e a Sud della Corsica, dove erano certamente presenti le pericolose meduse che ci restituiscono l'immagine di un polpo rovesciato con tentacoli (Cnidari o Celenterati): nell'immaginario collettivo erano associate anche a veri e propri mostri marini che abitavano il mare tra Sardegna e Corsica, a oriente del Capo Falcone. Antiche leggende marinare parlavano di mostri marini, i favolosi *thalattoi krioï*, “arieti” o “montoni marini”, identificati

---

<sup>(171)</sup> Per Lucano *hoc monstrum timuit genitor numenque secundum / Phorcys aquis Cetoque parens ipsaeque sorores / Gorgones; hoc potuit caelo pelagoque minari / torporem insolitum mundoque obducere terram* (*Phars.* IX, 645-648). La pericolosità di Medusa per il padre, si spiegherebbe per Giovanni Ugas col fatto che, in un regime a successione matrilineare quale era quello nuragico, la futura regina doveva far uccidere il padre, il re sacro, per consentire al suo sposo di regnare. Nel momento della successione regale anche i parenti del re sacro (*Phorcys*) erano in pericolo e costretti all'esilio per non subire la stessa sorte. Sull'uccisione del re sacro nella società nuragica: UGAS 2016, pp. 634-637.

oggi con l'*orca gladiator* che secondo Claudio Eliano trascorrevano l'inverno nei paraggi del braccio di mare della Corsica e della Sardegna, accompagnati da delfini di straordinarie dimensioni, impegnati a dare la caccia alle foche con altri cetacei (Ael. *de nat. anim.*, 15.2): Οἱ θαλάττοι κριοί, ὧν περ οὖν ὄνομα μὲν ἐς τοὺς πολλοὺς διααρρεῖ, ἱστορία δὲ οὐ πάνυ τι σαφής, εἰ μὲ ὅσον χειρουργία δείκνυται, χειμάζουσι μὲν περὶ τὸν Κύρνειόν τε καὶ Σαρδῶον πορθμόν, καὶ φαίνονται γε καὶ ἔξαλοι <sup>(172)</sup>. E come è noto le foche costituivano il corteo che accompagnava Forco <sup>(173)</sup>. La presenza delle foche tra Capo Ermeo a Occidente della Sardegna (Bosa) e la Grotta del Bue Marino ad Oriente (Dorgali) testimonia che la riflessione mitica era fondata su una profonda conoscenza naturalistica delle rotte dei cetacei e più in generale dei mammiferi che frequentavano (e continuano a frequentare) gli oltre 25.000 kmq di mare nel Tirreno, delimitati dalla Sardegna settentrionale, Corsica, Liguria e Toscana, in quello che oggi si chiama il "Santuario per i mammiferi marini", poi ampliatosi a livello internazionale anche lungo la costa occidentale dell'Isola <sup>(174)</sup>.

Gli *Oracula Sibyllina* annunciavano per Cyrno e per la Sardegna uno stesso destino tragico, una sorta di apocalisse incombente, "sia a cagione di grandi procelle invernali, sia per le sciagure inflitte dal supremo dio, quando le due isole nel profondo del pelago penetreranno, sotto i flutti marini" (*Orac. Sib.*, 477-479). Sardegna e Corsica, nell'immaginario collettivo greco, erano collocate al buio, nell'estremo Occidente, in un mondo pieno di mistero, illuminato dalla fiaccola di Phorkus, oltre quelle "colonne d'Eracle" che per i marinai indicavano il confine più estremo per la navigazione <sup>(175)</sup>.

Le numerose protomi femminili che risalgono ai primi decenni dell'occupazione romana (come quelle dello stagno di Santa Gilla)

---

<sup>(172)</sup> PIGA, PORCU 1990, p. 589; MADAU, 2012, pp. 1701 ss.

<sup>(173)</sup> Vd. Val. Flac. *Argon.*, 3, 726-727: *dat procul interea toto pater aequore signum Phorcys et immanes intorto murice phocas contrahit antra petens.*

<sup>(174)</sup> Come non pensare oggi al riconoscimento del "Santuario per i mammiferi marini", istituito nel Tirreno nel 1991 come area naturale marina protetta di interesse internazionale, allargata nel 1999 nel "*Sanctuaire Pelagos pour la protection des mammifères marins en Méditerranée* ?

<sup>(175)</sup> MASTINO, RUGGERI, SPANU, ZUCCA, 2006, p. 10; ZUCCA 1996a, pp. 37-53.



(fig. 14), fissano una tradizione artistica locale molto significativa, che potrebbe essere erede del mito di Medusa proprio in Sardegna, ma diffusissima in tutto l'impero fino al Nord Africa (per il mosaico del Museo di Sousse vd. fig. 15) <sup>(176)</sup>.



Fig. 14 - La c.d. Medusa di Santa Gilla.



Fig. 15 - La Medusa del Museo di Sousse.

Naturalmente il mito confonde le Esperidi con altre divinità, ninfe o comunque con altre dee della navigazione e delle acque: possiamo tentare un elenco relativo ai miti femminili sulla colonizzazione della Sardegna, partendo dal ricco repertorio di fonti che è stato più volte oggetto dei nostri studi.

8. *I figli di Medusa e l'isola osservata "a volo d'uccello"*. – **Medusa** era dunque una delle Esperidi o una delle tre Gorgoni alate (con **Sthenò** ed **Euriale**), figlie di Phorkus e di Ketos, conosciute già da Esiodo (*Theog.* v. 277): madre del cavallo alato Pegaso (figlio di Poseidone) e del gigante Crysaor. Difficilmente la rappresentazione cartografica della Sardegna da parte dei marinai greci di età ellenistica che navigavano per commercio (Paus. X, 17,2) può esser messa in rapporto

---

<sup>(176)</sup> La questione dell'inquadramento cronologico (romano più che punico) è discussa, vd. MOSCATI 1991, p. 43 nrr. 72-73; CIASCA 1991, p. 49, fig. 25; POMPIANU 2017, p. 403 s. nr. 196 ss., p. 416 foto 467.

con questi miti: l'isola "dalle vene d'argento", *Argyrophleps*, era immaginata come una terra che dall'alto assomigliava ad un'orma di piede destro (*Ichnussa*, già in Mirsilo di Metimna) o ad un sandalo destro (*Sandaliotis*, già in Timeo) <sup>(177)</sup>, con l'alluce rappresentato dall'Isola d'Eracle <sup>(178)</sup>. Tutto ciò sembra presupporre una "visione a volo d'uccello" della Sardegna, colta nella sua esatta forma cartografica, ben prima della *Geografia* di Tolomeo. Dobbiamo riconoscere l'abilità dei cartografi, ma forse è esagerato immaginare che volessero richiamare il volo mitico di Medusa o delle Gorgoni alate, oppure quello di Perseo giunto fino alla Libia: il sangue della Gorgone cadde in mare lungo le coste occidentali della Sardegna (trasformandosi in corallo) o in Libia sul deserto, generando piccoli serpenti; oppure il volo del cavallo alato Pegaso figlio di Medusa e di Poseidone, nato dopo la morte della madre (fig. 16). Ma se entriamo in questa logica davvero leggendaria, si potrebbe pensare al volo di Dedalo profugo dal labirinto cretese che teneva imprigionato il mostruoso Minotauro (figlio di Pasifae e di un toro cretese, vedi la VII fatica di Eracle); giunto in volo alla corte di Kokalos in Sicilia dopo aver perso il figlio Icaro



Fig. 16 - Urano su Pegaso alato (figlio di Medusa) al Museo Pablo Gargallo, 1933.

<sup>(177)</sup> Timeo, fr. 28; Hesych. p. 162 SCHMIDT.

<sup>(178)</sup> Fonti in DIDU 2003, pp. 35 ss.

nel mare Icario; secondo una versione del mito egli era a sua volta sposo di **Pasifae**, figlia di Elios e della ninfa oceanina **Perseide**. Dalla Sicilia interna poi Dedalo sarebbe stato richiamato da Iolao in Sardegna (che ci sia arrivato in volo è solo un'ipotesi).

Infine, potremmo immaginare un collegamento col volo dell'auto-  
ma bronzeo Talos figlio di Vulcano, tra Creta e la Sardegna <sup>(179)</sup>. Tutti temi che a me pare sembrano invitare chi ricostruisce la storia della Sardegna antica ad uno sforzo per arrivare ad una sintesi feconda e positiva, capace di cogliere specificità, differenze, originalità, superando strache definizioni ideologiche come quelle – utilizzate con molta superficialità – di “isola meticcia” o di categorie interpretative incatenate al colonialismo moderno, che – solo a parole – si vorrebbe superare.

9. *Cirene (sposa di Apollo), Euridice (sposa di Orfeo), Autonoe (sposa di Aristeo)*. – Aristeo fu generato in Libia da **Cirene** (figlia di Ipseo capo dei Lapiti della Tessaglia, vincitore dei Centauri) e da Apollo, nelle grotte calcaree del Djebel Akdar in Cirenaica (fig. 17) <sup>(180)</sup>;



Fig. 17 - Gli amori di Apollo con la sua ninfa, Cirene, madre di Aristeo, figlia del capo dei Lapiti. Foto di Attilio Mastino.

<sup>(179)</sup> RUGGERI 1999a, pp. 97-106.

<sup>(180)</sup> CARIDDI 2020.

allevato da Gea e dalle Ore con nettare e ambrosia o dalle **Ninfe del Mirto** figlie di Ermes e sorelle di Norace, che vivevano alla Myrtousa di Cirene; qui a breve distanza da Bengasi (Berenice) <sup>(181)</sup> si localizza Εὐεσπερίδες, la città della Cirenaica collegata al mito del Giardino delle Esperidi <sup>(182)</sup>. Aristeo avrebbe amato **Euridice** così come lo sconcolato Orfeo dei mosaici di Cagliari ora a Torino <sup>(183)</sup> o di *Turris* (fig. 18) <sup>(184)</sup>; a lui è attribuita dal mito la responsabilità della morte



Fig. 18 - L'Orfeo di *Turris Libisonis*.

---

<sup>(181)</sup> Per inciso si ricordino i *Beronicenses* di Sulci arrivati dalla Cirenaica in Sardegna, vd. MASTINO 1995, p. 23 (*ILSard* I, 4); ZUCCA 2003, pp. 244-246, nr. 15.

<sup>(182)</sup> GOODCHILD 1952, pp. 208 ss.

<sup>(183)</sup> ANGIOLILLO 1981, pp. 99 ss. nr. 101.

<sup>(184)</sup> BONINU, PANDOLFI, 2012, p. 185.



di Euridice; ma sarà Ermes a trattenere per una mano Euridice, richiamata in vita dal canto di Orfeo che aveva commosso Ade e gli altri dei inferi. Aristeo sposò poi **Autonoe**, **figlia di Cadmo**, madre di Charmo e Callicarpo, nati dopo la tragedia di Atteone, sbranato dai cani di Artemide: il ragazzo era stato allevato dal Centauro Chirone, lo stesso della **IV fatica** di Eracle<sup>(185)</sup>. Il mito di Orfeo ci porta alla Tracia, esattamente come il culto di **Artemide Bendis** documentato a Turris Libisonis, simbolo dell'identità trace nell'impero<sup>(186)</sup>; alla Beozia, alla Libia e alla Sardegna rimanda il mito di Aristeo: dopo esser fuggito da Tebe, su consiglio della madre, la ninfa Cirene, egli raggiunse la Sardegna con uno stuolo di Greci della Beozia; qui secondo Solino avrebbe fondato *Karales* (*Coll. Rer. mem.*, IV,2 p. 42 Mommsen) e avrebbe introdotto l'agricoltura.

Allevato da **Gea**, la madre Terra, Aristeo non è un eroe di grandi imprese come Eracle, né un eroe militare, né un antenato-ecista, ma un eroe culturale e laddove ci sono i prodotti della terra, della fauna e della flora, laddove c'è la mano dell'uomo che rende fertile e produttore la natura, c'è lui<sup>(187)</sup>. E non poteva mancare la sua presenza in Sardegna, l'isola celebrata per le pianure Iolee (*Iolaia pedia*), per i suoi campi arati (*arva* prima della morte di Medusa), i cereali, le piante da frutto, in particolare l'uva, il lino, il miele e il bestiame. La fondazione di *Karales* riferita da Solino pare un innaturale anacronismo, forse spiegabile in età romana con la floridezza della sua pianura, oppure più semplicemente per un suo culto praticato nella città, tutto da spiegare, ma che coinvolgerebbe una divinità indigena venerata fin dal sec. IX-VIII a.C. Aristeo rivaleggia persino con Iolao per la costruzione dei grandiosi edifici sardi, avendo chiamato un suo *daidalos* da Creta, che Pausania ritiene differente e più antico di quello che compare con Iolao e perciò anomalo (Pausania, *Perieg.*, X,17,4).

---

(185) SCHIRMER F., *Aristaios*, in ROSCHER 1884, I,1, s.v., coll. 547-551.

(186) LA FRAGOLA 2017, pp. 273-276 e p. 287, fig. 5a.

(187) Tanti hanno scritto sul rapporto di Aristeo con la Sardegna a cominciare da MASTINO 1980, p. 262 e UGAS 1985, p. 210. Sulla sua valenza di eroe culturale: MELONI 1990 p. 108; CONTU 1999, p. 79; UGAS 2001, pp. 89-91. Per un primo inquadramento delle genealogie eroiche e sulla cronologia di Aristeo e Iolao: UGAS 1981 pp.12 s.; 1985 p. 210.

Nel campo dell'artigianato deve cedere il passo a Efesto, l'artefice del grande guerriero Talos <sup>(188)</sup>. Essendo un eroe culturale Aristeo ha un'età trasversale, non univoca. In Sardegna lo si trova in tempi remoti per avviare la nascita dell'agricoltura cacciando i grandi uccelli selvatici, assai prima dell'Eracle che fa fuggire gli uccelli Stinfalidi e prima che iniziassero le costruzioni di Dedalo. Nell'isola il suo culto ebbe molto successo; non a caso Aristeo è stato identificato in alcuni bronzetti figurati della fine dell'età nuragica: uno con tre vasi, latte, miele e olio <sup>(189)</sup>, un altro, da Domu de Orgia di Esterzili, che lo mostra insieme al figlio Atteone trasformato in cervo e assalito al collo da un cane <sup>(190)</sup> e forse ancora un altro, da Serra Niedda di Sorso, che lo ritrae come cacciatore o pastore mentre porta con una fune un muflone o a un ariete <sup>(191)</sup>. Di età romana ci resta il già citato bronzetto di Oliena (il dio inventore dell'alveare per Diod. *Bibl.*, IV, 81 ha il corpo coperto di api produttrici del miele), che potrebbe essere contemporaneo (II secolo) rispetto a quello di Eracle di cui parliamo (fig. 7) <sup>(192)</sup>.

10. *Esperidi Atlantidi, le ninfe della sera* <sup>(193)</sup>. Il mito delle **Esperidi** compare nella *Theogonia* di Esiodo (forse già nel VII secolo a.C.), geograficamente collocato al confine occidentale della terra, nell'area del tramonto, là dove il giorno e la notte si incontrano, su **un'isola** dell'Oceano dove c'è il giardino nel quale le Esperidi (secondo una versione figlie della **Notte**) cantavano come le **Sirene** e custodivano i pomi d'oro simboli della fecondità e dell'amore, donati dalla **Terra**

---

<sup>(188)</sup> RUGGERI 1999a, pp. 97-106.

<sup>(189)</sup> NICOSIA, 1981, pp. 419-476.

<sup>(190)</sup> Sul valore simbolico dell'immagine di Esterzili, rinvenuta da FADDA 2001, pp. 62-67, vd. UGAS 2016, p. 640.

<sup>(191)</sup> UGAS 2016, p. 500, fig. 16.4.

<sup>(192)</sup> ANGIOLILLO 1990, pp. 1-9; PIANU 2004, pp. 96-98 e SANNA 2004, pp. 99-111; FLORIS, SATTA 2009, pp. 12 ss. (Le origini e l'evoluzione storica).

<sup>(193)</sup> Vd. GRIMAL 1979, s.v. *Héraklès e Hespérides*; ROSCHER 1884, II, s.v. *Hesperiden*; SITTING E., *RE*, VIII, 2, 1912, coll. 1243-1248 s.v. *Hesperiden*.

(**Gaia**) a Zeus e **Hera** (in occasione del matrimonio sull'Olimpo) <sup>(194)</sup>; ed **Hera** è la dea che nell'isola tirrenica ritrova la sua verginità presso gli *Heras lutra* di Plinio (*N.H.* III,7,85, da cui Marziano Capella, *De nuptiis Phil. et Merc.*, VI, 645) e che ha lasciato il suo nome in una località interna della Sardegna, *Heraion* (Tempio Pausania ?) ricordata da Tolomeo III,3,7 <sup>(195)</sup>.

Questi pomi preziosi compaiono anche nelle nozze di Kadmos e **Harmonia** <sup>(196)</sup>, poi furono donati da Afrodite ad Ippomene ed utilizzati per sconfiggere **Atalanta** nella corsa: la posta in gioco fu la resa di Atalanta all'amore di Ippomene <sup>(197)</sup>. A difenderli nel Giardino delle Esperidi stava anche il drago Ladone figlio di Phorkus (re della Sardegna e della Corsica, figlio di Ponto e di Gea, dio del Mar Tirreno) e di **Ketos** <sup>(198)</sup>.

Strappate alla loro terra insieme con le loro greggi da alcuni pirati agli ordini di Busiride, re d'Egitto, le Esperidi furono poi liberate da Eracle, che le restituì ad Atlante, che reggeva la volta celeste e che si prestò a raccogliere i pomi per conto di Eracle <sup>(199)</sup>, avendone in cambio la falsa promessa di essere sgravato del suo peso. A cose fatte, ucciso Ladone (trasformato da **Hera** in una costellazione celeste), Eracle non rispet-

---

<sup>(194)</sup> Fonti in LITTLEWOOD 1968, p. 148.

<sup>(195)</sup> MASTINO, 2001a, pp. 79-117. *Heras lutra* potrebbe essere un'isola presso Olbia, dove si sarebbero svolti, in occasione delle feste di Hera (gli *Heraia*), i misteri dei "bagni di Hera", come quelli documentati da Pausania a Nauplia, dove secondo i "discorsi segreti" dei sacerdoti argivi, presso la fonte Cànato, Hera si immergeva ogni anno per recuperare la verginità, un po' come altrove nella Grecia continentale, nelle isole dell'Egeo (in particolare a Samo) ed in Sicilia, dove si celebrava ogni anno uno *ieròs gamos*, il cui momento culminante era rappresentato dalla cerimonia dell'immersione di una statua lignea di Hera (uno *xòanon*), che idealmente riacquistava ogni anno la sua verginità per un nuovo matrimonio con Zeus: una cerimonia arcaica che doveva svolgersi presso una sorgente perenne, vd. ZUCCA 1998a, p. 42.

<sup>(196)</sup> ROCCHI 1989.

<sup>(197)</sup> Servio, in Verg. *Aen.*, III, 113. Fonti in LITTLEWOOD 1968, p. 152.

<sup>(198)</sup> SEELIGER K., in ROSCHER 1884, II,1, cc. 2594 ss. Lo spostamento del mito di *Phorcys* nel mare delle Sirti è raro, vd. Manil. *Astr.*, 5, 585: *Tergaque consumunt pelagus, sondat undique Phorcys* (corr. *Syrtis*), vd. MASTINO 2020b, p. 163; UGAS 2015, pp. 91-96.

<sup>(199)</sup> Apoll. *Bibl.*, II, 5, 11; vd. le osservazioni di RIBICHINI 1992, p. 132.

tò la promessa, prese i pomi e tornò da Euristeo a Tirinto; le immagini lo ritraggono generalmente con tre pomi. Atena riportò poi i sacri pomi al loro luogo d'origine. Secondo altre versioni corinzie, nei giorni successivi nel Giardino arrivarono gli Argonauti, sbarcati nel fondo delle Sirti tra Cirenaica e Tripolitania e attraversato il lago Tritonide portando la nave Argo sulle spalle <sup>(200)</sup>; gli eroi greci assistettero alla trasformazione in alberi delle Esperidi, morte disperate per la perdita del loro tesoro e del loro amato custode-protettore Ladone, figlio di Phorkus. Il richiamo ad Atlante chiarisce che il rapimento delle Esperidi si svolge in Africa Settentrionale, non lontano dal Lago Tritonide, dunque in Tunisia, in linea col racconto di Diodoro Siculo (IV, 27) sull'isola (*nesos*) di Espera. Diodoro parla di un'isola, ma si è supposto che per *nesos* intendesse non un'isola circondata dal mare, ma una grande terra litoranea profondamente legata alla regione tunisina <sup>(201)</sup>.

Le Esperidi, sorelle di Ladone (dunque figlie anch'esse di Phorkus e *Ketos*) oppure figlie della *Notte*, provengono dall'Oceano fecondatore, anche se non può essere escluso che il mito nelle sue forme più antiche preceda la collocazione delle Colonne sull'Atlantico e dunque possa aver investito la Sardegna.

Sul numero delle Esperidi i mitografi non concordano: erano solo tre (*Aegle*, *Erizia-Erytheis* la sposa di *Ermes* madre di *Norace*, *Espertusa*); in alternativa *Aegle*, *Espere* e *Aretusa*; oppure *Lipara*, *Asterope*, *Crisoemi*; oppure erano quattro (*Aegle*, *Espere*, *Aretusa*, *Medusa*), sette (*Aiopis*, *Antheia*, *Donakis*, *Kalypso*, *Mermesa*, *Nelisa* e *Tara*), fino ad undici (con *Hippolyte*, *Mapsaura* e *Teti*).

11. *Sardò*. – Altri filoni del mito rimandano a *Sardò*, figlia di *Stenelo* re di Micene, dunque sorella di *Euristeo* re-padrone di *Eracle*, con un richiamo all'età micenea e all'assedio dei Sardi a Creta al tempo di *Talos* (*Hyg. Fab.*, 275) <sup>(202)</sup>. Omonima era la *Sardò*, misteriosa spo-

---

<sup>(200)</sup> MASTINO 1990, p. 41; MASTINO 2020b. Sulle origini corinzie del mito degli Argonauti, vd. ora DEBIASI 2020. Per la localizzazione del giardino delle Esperidi nelle Sirti vd. FRAU 2002, pp. 209 ss.

<sup>(201)</sup> UGAS 2015 p. 95, n. 12.

<sup>(202)</sup> UGAS 2005, pp. 19-21.



sa del dio Tirreno, se stiamo ad uno Scolio al Timeo di Platone (25, b, p. 287 Greene), che ricorda come il nome “l'isola dalle vene d'argento” sia stato abbandonato a favore di “Sardò”, con l'arrivo di Tirreno, eponimo degli Etruschi (il nome è già in Herod., *Hist.*, V, 106, 124) <sup>(203)</sup>. Gli studiosi non concordano sulla effettiva priorità del nome *Argyrophleps*: in apparenza sembra che i Greci non conoscessero il nome effettivo dell'isola che i marinai chiamarono prima Sardò <sup>(204)</sup> e poi, in un secondo tempo, comunque forse fin dal IX-VIII secolo a.C. *Ichnoussa* <sup>(205)</sup>. Tuttavia, *Argyrophleps* è un appellativo che, come *Ichnoussa*, “a forma di impronta”, sottintende “Isola” (la Sardegna). Per i Greci non sono mai esistiti abitanti della Sardegna al di fuori dei *Sardoï* (aggettivo *Sardonioi*), nomi piuttosto simili al termine *Shrdn* usato dai Fenici nel sec. IX (stele di Nora) <sup>(206)</sup>. Non c'è da meravigliarsi se, stando a Pausania (X, 17,1-2), il nome fu assegnato all'isola dal dio *Sàrdos* già al tempo in cui gli uomini abitavano in capanne e caverne e non conoscevano le città. I Greci, che ignoravano il nome dato all'isola dai primitivi Indigeni, ben sapevano quello dato da *Sàrdos*, benché la chiamassero poeticamente o strategicamente *Ichnoussa* o *Sandaliotis* o *Argyrophleps nesos*, così come Callimaco e Tucidide usavano per la Sicilia anche il termine *Trinakria* <sup>(207)</sup>. È palese che **Sardò** è la personificazione dell'Isola, come lo è parimenti **Medusa**; solo in relazione a questo nesonimo sono identificati gli abitanti, i Sardi <sup>(208)</sup>.

---

<sup>(203)</sup> DIDU 2003, p. 35, n. 2.

<sup>(204)</sup> Per tutti: RIBICHINI 2003.

<sup>(205)</sup> ZUCCA 2002, pp. 111-121; UGAS 2005, p. 47 n. 33; 2016, pp. 398-400.

<sup>(206)</sup> Per le proposte di identificazione dei Sardi anche col popolo degli Shardana o Sherdanw, noto in Egitto, Biblo (*šrdn*), Ugarit e Caria fin dalla prima metà del XV secolo a.C., sono note le posizioni di UGAS 2016; R. STADELMANN, “Seevölker”, in: *Lexikon der Ägyptologie*, V: Pyramidenbau - Steingefäße, Wiesbaden 1984: O. HARRASSOWITZ, coll. 814-822.

<sup>(207)</sup> Basti ricordare che Omero mette nella mente di Ulisse già nell'Odissea (X, 301) il *θύμος σαρδώνιος*, nello stesso tempo in cui i Fenici, come detto chiamavano l'isola *Shrdn*.

<sup>(208)</sup> Essa rivelerebbe la presenza di suoi abitanti nella Grecia micenea al tempo di Euristeo e suggerirebbe la relazione tra la Sardegna e la *Tyrrenia* (la Toscana, l'Etruria), al tempo dell'eroe lidio Tirreno ideato da Erodoto (I, 94) (UGAS 2016, pp. 675-678.), stando al citato scolio al Timeo Platonico, in remoti tempi secondo Strabone (V, 2, 7).

12. *Altre ninfe*. – L'elenco delle Ninfe della Sardegna è molto più ampio <sup>(209)</sup>: a parte le Ninfe del mare ricordate a Porto Conte, ci sono le Ninfe delle acque termali, che scaturiscono dalle rocce nei pressi di un fiume (come il Tirso per Forum Traiani): sono le **Ninfe Pegee** (collegate alla spedizione degli Argonauti) o, in una grotta dove le acque sempre scorrono come a Itaca, le **Ninfe Naiadi** ricordate nell'opera Pofirio da Tiro *L'antro delle Ninfe*, scritta alla fine del III secolo d.C. <sup>(210)</sup>. Basti pensare ai *Numina* delle *Nimphae* <sup>(211)</sup> o delle *Nymphae* <sup>(212)</sup> invocati in tante iscrizioni latine, spesso per sciogliere un voto, veri e propri *do-*

---

<sup>(209)</sup> Vd. *Lex. Mythol.*, III 1, s.v. *Nymphen* [R. BLOCH], 1897-1902, coll. 544-52; *RE*, s.v. *Nymphai* [H. HERTER], XVII, 2, 1937, coll. 1568-72; *LIMC*, s.v. *Nymphai* [M. HALM-TISSERANT, G. SIEBERT], VIII, 1, 1997, p. 90.

<sup>(210)</sup> *De antro Nympharum*, XIII, vd. G. GIRGENTI, *Introduzione a Porfirio*, Laterza, Bari 1997, p. 30. Per la Corsica, THURY-BOUVET 2004, p. 71.

<sup>(211)</sup> Vd. *CIL X 7859: Nimphis (sic) sac[rum] / Flavia T(iti) fili[a] / Tertulla L(uci) [F]l[avi] / Honorati pro[c(uratoris)] / et praef(ecti) prov(inciae) [uxor] / [e]t Honoratia[n(us) et Mar]scellina fil[i(i) eor(um)] / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) [m(erito)]*.

<sup>(212)</sup> *AE 1988, 644: [---] Nymph[bis et / Aescula]pio Ti[--- / ---]this [---/---] CONI[---/---] coniu[---/---] Claud[i---]; AE 1991, 909: Numinibus / Nympharu(m) / M(arcus) Mat(---) Romulus v(ir) p(erfectissimus) / p(raeses) S(ardiniae); AE 1998, 671 = 2001, 1112 = 2002, 265 = 2007, 58 = 2007, 685 = 2010, 618: Nymphis votum pro salute / Q(uinti) Baebi Modesti allecti / inter amicos consiliarios / ab Imp(eratoribus duobus) Antonino et G[eta] / Aug(ustis duobus) proc(uratoris) Aug(ustorum duorum) praef(ecti) prov(inciae) / Sard(iniae) Servatus Aug[us]t(orum duorum) lib(ertus) / proc(urator) metallorum et / praediorum adiut(or) / eius, vd. SERRA, BACCO 1998, pp. 1213-1256; BRUUN 2001, pp. 343-368. Vd. anche *Nymphis votum pro salute / Q. Baebi Modesti proc(uratoris) Aug(ustorum duorum) / praef(ecti) prov(inciae) Sard(iniae), allecti / inter amicos consilialrios ab Imp(eratoribus duobus) Antonino / [et Geta Augustis] / [---]utianus / [---]+ coh(ortis) II V[---]m v(otum) l(ibens) s(olvit)*, vd. SERRA, BACCO 1998, pp. 1244-5, n. 101; la nuova lettura è di R. Zucca (MASTINO, ZUCCA, c.d.s. p. 379 e fig. 4). Infine ora *Nymphis / Valeria Modesta, M. Valeri Optati, / proc(uratoris) Aug(usti) praef(ecti) / provinc(iae) Sard(iniae), / lib(erta), d(ono) d(edit hoc monumentum) vel d(e)d(icavit)* (R. ZUCCA in MASTINO ZUCCA c.d.s., p. 388 e fig. 9).*

<sup>(213)</sup> *CIL X 7860: Nymphis Sanctiss(imis) / M(arcus) Cosconius / Fronto / [p]roc(urator) Aug(ustorum) pr(aefectus) / prov(inciae) Sard(iniae) / l(ibens) d(onum) d(edit)*.



Fig. 19 - La dedica alle Ninfe da *Forum Traiani*.

*naria* (figg. 19-20), alle *Nymphae Sanctissimae* <sup>(213)</sup>, alle *Nymphae salutare*s <sup>(214)</sup>, alle *Nymphae Augustae* <sup>(215)</sup> delle *Aquae Hypsitanae* oggi Fordongianus collegate al culto di Esculapio <sup>(216)</sup>, un culto documentato, sempre a breve distanza dal Tirso (da Pausania X, 17, 6), anche alle

<sup>(214)</sup> *ILSard. I 187 = AE 1991, 908: Nymph[his] / Salutar[ibus] / Aelius Per[egri] / nus proc(urator) Augg(ustorum duorum) / praef(ectus) prov(inciae) S[ard(iniae)];* (fig. 20); ZUCCA, in MASTINO ZUCCA c.d.s., p. 381: *Ni[im]p[his] / salu[ar]ib[us] / Ti(berius) C+++[---] / [C]occ[ei]us / PR[---] / -----*: il governatore potrebbe essere lo stesso della grande iscrizione del tempio di Antas, Q. *Co[cc]e[ius] Proculus* restaurato nel 213-214, vd. MASTINO 2015-16, pp. 159-185.

<sup>(215)</sup> *ILSard. I 186: Nymphis / Aug(ustis) Aesçu[llapio] / -----*.

<sup>(216)</sup> Si è già citata *AE 1988, 644: [---] Nymph[his et / Aescula]pio Ti[---] / ---]this [---/---]CONI[---/---] coniu[---/---] Claud[i---]*; *ILSard. I 186: Nymphis / Aug(ustis) Aesçu[---]*.

<sup>(217)</sup> *AE 2005, 681, Benetutti.*



Fig. 20 - Forum Traiani. *IL Sard.* I 187 = *AE* 1991, 908. (Salvatore Ganga).

*Aquae Lesitanae* (San Saturnino di Benetutti-Bultei) <sup>(217)</sup>; temi che si confrontano ampiamente nei templi delle Ninfe o nei santuari salutarî dell'Africa del Nord, dove però appare marginale il ruolo delle Ninfe rispetto a Nettuno (*deus qui fluminibus et fontibus praeest*) <sup>(218)</sup>; ciò nonostante si deve segnalare il tema della nudità delle Ninfe, *nefas* per i mortali, da considerare in parallelo col sacrilegio di Atteone, il nipote di *Cirene*, di fronte alla nudità di Artemide alla Fonte Partenia: la nudità delle ninfe è richiamata ad es. nel II secolo d.C. dal celebre *carmen* delle *Aquae Flaviana*e presso Mascula (oggi Khenchela): *[O]ptavi Dacos tenere caesos, tenui / [opt]avi in sella pacis residere, sedi / [opt]avi claros sequi triumphos, factum / optavi primi commoda plena pili, hab[ui] / optavi nudas videre Nymphas, vidi* <sup>(219)</sup>.

Culti analoghi immaginiamo ad es. alle *Aquae calidae Neapolita-*

---

<sup>(218)</sup> IBBA, MASTINO 2017, pp. 192-217; vd. anche ARNALDI 2004, pp. 1355-1364; CADOTTE 2007, pp. 212 s.

<sup>(219)</sup> EURE 2011, 10 = *AE* 1928, 37 = 2014, 1555 = 2015, 54, EDCS-16200712. Soprattutto *CLEAfr* II, 101 e p. 225 (con un richiamo a Catullo 64, 17: *mortales oculis nudato corpore Nymphae*).

*norum* (S.M. de Is Aquas, Sardara), ad Oddini (Orani-Orotelli) sempre sul fiume Tirso, a Casteldoria sul Coghinas (ancora un fiume), a San Giovanni di Dorgali, ecc. <sup>(220)</sup>.

Sui contatti del culto di Esculapio-Asclepio con quello punico di Eshmun <sup>(221)</sup> e per l'identificazione con un Iolaos che fa risuscitare (con l'odore di una quaglia) l'Eracle tirio ucciso da Tifone (sposo di **Echidna**), è possibile una rilettura del mito in rapporto con la fondazione di Iol-Caesarea in Mauretania <sup>(222)</sup>. Né si dimentichi la componente punica, se Iolao è citato nel giuramento di Annibale e Filippo V di Macedonia durante la guerra Annibalica <sup>(223)</sup>. In Sardegna la prima attestazione epigrafica del culto di Esculapio è quella



Fig. 21 - La trilingue di San Nicolò Gerrei (Salvatore Ganga).

<sup>(220)</sup> ZUCCA 1994, pp. 220-222; IBBA 2016, pp. 47-68.

<sup>(221)</sup> Vd. la citata celebre base trilingue di San Nicolò Gerrei (II secolo a.C.): *CIL* X 7856 = I, 2226 (p. 1096) = *IG* XIV 608 = *IGRRP* I 511 = *ILS* 1874 = *ILLRP* 41 (p. 317) = PORRA 2002, 942 = *SEG* 50, 1030 = 52, 940 = 58, 1068 = *CIS* I,1 143 = *AE* 1998, 663 = 2000, 646 = 2003, 798 = 2005, 55 = 2007, 153 = 2008, 605 = 2009, 444 = 2012, 14, EDCS-22500036.

<sup>(222)</sup> N. BENSEDDIK, *Encyclopédie berbère*, 24, *Ida-Issamadanen*, Aix-en-Provence 2001, pp. 3767-3769, s.v. *Iolaos*.

<sup>(223)</sup> Vd. BARRE 1983; MASTINO 2016a, pp. 19-20.

<sup>(224)</sup> Dediche al solo Esculapio: *CIL* X 7856 = I 2226 (la trilingue di San Nicolò Gerrei), *CIL* X 7552, 7553, 7857 (Cagliari), *AE* 1986, 272, Fordongianus.



della trilingue di San Nicolò Gerrei <sup>(224)</sup> (fig. 21).

Si può chiudere con l'immagine di Eracle che nell'ipogeo di San Salvatore di Cabras strozza il leone nemeo (fig. 22) <sup>(225)</sup>: sulle pareti compaiono i graffiti raffiguranti *Venus, Mars, Musa e Amor*, forse con sullo sfondo la narrazione (che abbiamo attraverso Luciano di Samosata) della vicenda del giudizio di Paride: il pomo d'oro gettato sul tavolo nuziale dalla dea della discordia *Heris* doveva essere dato alla più bella <sup>(226)</sup>. Ed è proprio *Hermes*, messaggero di *Jove*, a scegliere *Paride*, allevato sul Monte *Ida*, come giudice della bellezza delle tre



Fig. 22 - Eracle strozza il leone nemeo. San Salvatore del Sinis (Cabras), foto di Gaetano Ranieri.

---

<sup>(225)</sup> LEVI 1949.

<sup>(226)</sup> LITTLEWOOD 1968, pp. 149-150.

dee Era, Atena, Afrodite; il giovane scelse *Venus* e chiese in garanzia l'intervento di *Cupido-Amor* (fig. 23). È solo una tappa del racconto mitico, che si incrocia con le testimonianze, fin qui sottovalutate, della componente "erotica" del mito relativo alle dee ed alle ninfe <sup>(227)</sup>.

Nel suo insieme la documentazione mitografica, le leggende popolari, gli immaginari collettivi, i culti religiosi ellenistici e romani si incrociano e si sovrappongono nel tempo; arrivano perfino a strumentalizzazioni antiche, la più celebre delle quali è quella dell'imperatore *Commodo-Erocle* (e ciò nel suo ultimo anno, proprio quando decise di liberare i cristiani *damnati ad metalla* nelle miniere presso il tempio del *Sardus Pater* su richiesta di *Marcia* (fig. 24) <sup>(228)</sup> e ad interpretazioni moderne un poco goffe e, direi, provinciali (figg. 25-26). Ci rimane l'impressione che il bronzetto dell'Eracle nel Giardino delle



Fig. 23 - I graffiti raffiguranti gli amori di *Venus*, *Mars*, *Musa* e *Amor* nei graffiti di San Salvatore a Cabras. Foto di Gaetano Ranieri.

---

<sup>(227)</sup> DI STEFANO MANZELLA, DONATI, MASTINO, ZUCCA 2018, pp. 109-127; MASTINO, ZUCCA 2020, pp. 68-87.

Esperidi, rappresentato dopo aver raccolto i pomi d'oro alla fine del suo viaggio oltre le Colonne, prodotto artigianale non molto distante dall'età dei Severi <sup>(229)</sup>, sintetizzi tante storie diverse, tanti miti e tante vicende, che sembrano profondamente radicati nell'Isola collocata nell'Occidente Mediterraneo. E sopraggiunge anche un altro pensiero. Ancor più dell'Eracle che strozza il leone nemeo nell'ipogeo di San Salvatore del Sinis, l'*Eracle Soter* di Ossi che lotta contro il serpente e conquista i pomi del Giardino, sembra annunciarci quel bivio della storia in cui la simbologia classica sta per tramontare e quella cristiana sta per sorgere.

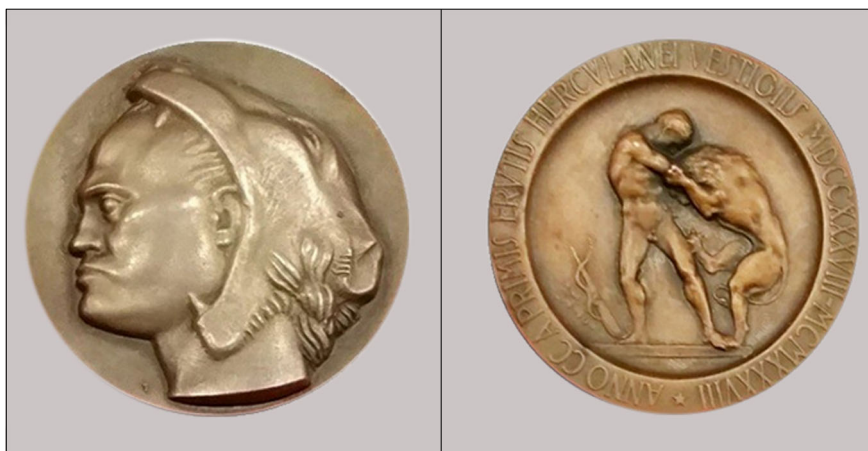


Fig. 24 - Commodo-Eracle con clava, pelle del leone e in mano i pomi d'oro. 192 d.C.

<sup>(228)</sup> MASTINO 2015-16, pp. 159-185.

<sup>(229)</sup> A Ossi si è citata la dedica a Giove Dolicheno nell'età di Caracalla e Geta (*CIL* X 7949), vd. LA FRAGOLA 2017, p. 275; troppo avanti ci pare la dedica a Claudio Quintillo (*ILSard.* I 237), imperatore nel 270 dopo Claudio II, subito dopo aver governato la Sardegna: *AE* 1984, 446; *ELSard.* p. 650, B179.





Figg. 25-26 - La medaglia che rappresenta Benito Mussolini come Eracle, a. 1938, in occasione delle celebrazioni per i 200 anni dall'inizio degli scavi ad Ercolano (cortesia di Umberto Pappalardo).

Bibliografia

- AA.VV. 1993, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, Quaderni 9/1992, supplemento, S.A. Ca Or, STEF Cagliari.
- ADAM A.-M. 1985, *Monstres et divinités tricéphales dans l'Italie primitive*, in "MEFRA", 97, pp. 577-609.
- AGUS A.R. 2004, *Nota sull'onomastica dei Tespiadi*, in ZUCCA R. (ed.), *Logos perites Sardous, Le fonti classiche e la Sardegna*, Carocci, Roma, pp. 71-85.
- AMUCANO M.A. 1992, *Note sul toponimo tolemaico Ermaía nésoi*, in TORE G., AMUCANO M.A., FILIGHEDDU P. *Notulae punicae Sardiniae*, in «L'Africa Romana», IX, Nuoro 1991, Sassari, pp. 542-558.
- ANGIOLILLO S. (a cura di) 1981, *Sardinia, Mosaici antichi in Italia*, Roma.
- ANGIOLILLO S. 1990, *Aristeo in Sardegna*, in *Bollettino d'Archeologia - Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali*, 5-6, agosto-dicembre 1990, pp. 1-9.
- ANGIOLILLO S., MARTORELLI R., GIUMAN M., CORDA A.M., ARTIZZU D. 2017, *La Sardegna romana e altomedievale, Storia e materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Delfino Editore, Sassari.
- ANTONELLI L. 1997, *I Greci oltre Gibilterra. Rappresentazioni mitiche dell'estremo Occidente e navigazioni commerciali nello spazio atlantico fra VIII e IV secolo a.C.*, Roma.
- ANTONELLI L. 2008, *Dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio*, "Esperia", XXIII, pp. 41-57.
- AOUNALLAH S. 2016, *Je suis Bardo, Un monument, un musée*, Tunis.
- ARNALDI A. 2004, *Osservazioni sul culto delle Nymphae nell'Africa Romana*, "L'Africa Romana", XV, pp. 1355-1364.
- AZZENA G., MASTINO A., PETRUZZI E., ROVINA D. 2018, *Alle origini di Sassari, Dalla Colonia Iulia Turris Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, dal volume *I Settecento anni degli Statuti di Sassari*, A. MATTONE, P. SIMBULA (a cura di), Sassari, 24-26 novembre 2016, Delfino Editore, Sassari, estratto anticipato, pp. 9-33.
- AZZENA G., MASTINO A., PETRUZZI E. 2019, *Dalla Colonia Iulia Turris Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni*, in *I Settecento anni degli Statuti di Sassari*, Dal Comune alla città regina, a cura di A. Mattone e P. Simbula, Franco Angeli, Milano, pp. 643-665.
- BAGLIONI I. 2017, *Echidna e i suoi discendenti. Studio sulle entità mostruose della Teogonia esiodea*, Quasar, Roma.

*Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico*

- BARRÉ M.L. 1983, *The God-list in the treaty between Hannibal and Philip V of Macedonia*, Baltimora.
- BERNARDINI P. 2006, *Phoinikes e Fenici lungo le rotte mediterranee*, in Tharros Felix, 2, Carocci, Roma, pp. 197-242.
- BERNARDINI P. 2014, *Tra i nuragici e i Fenici. Incontri di culture nei primi secoli dell'età del Ferro*, in A. MORAVETTI, E. ALBA, L. FODDAI, *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Sassari, pp. 167-178.
- BERNARDINI P., PERRA M. (a cura di) 2012, *I nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Delfino Editore, Sassari, pp. 209-220.
- BERNARDINI P., SPANU P.G., ZUCCA R. (a cura di) 2000, *μάχη, La battaglia del Mare Sardonio, Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano.
- BERNARDINI P., ZUCCA R. (a cura di) 2005, *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche. Atti del Convegno di studi* (Sassari, 26 marzo 2004; Oristano, 27-28 marzo 2004), Carocci, Roma.
- BIANCHI U. 1963, *Sardus Pater*, in AA.VV., *Atti del Convegno di studi religiosi sardi. Cagliari 24-26 Maggio 1962*, Cedam, Padova, pp. 35-51.
- BOARDMANN J. *et aliae* 1988, *Herakles*, in LIMC, IV, 1-2.
- BONA I. 2004, *Popolazioni dell'Africa nord Orientale nella tradizione letteraria greco-latina*, in Africa Romana, 15, pp. 673-690.
- BONDI S.F. 1975, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici*, I, Roma, pp. 49-65.
- BONINU A. 1986, *La Sardegna in età romana*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari, pp. 129-156.
- BONINU A., *Antiquarium Turritano. Introduzione alla mostra. Un antiquarium per la città*, Porto Torres-Sassari 15 dicembre 1984, Sassari.
- BONINU A., PANDOLFI A. 2012, *Porto Torres Colonia Iulia Turris Libisonis. Archeologia urbana*, Sassari.
- BREGLIA PULCI DORIA L. 2005, *La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria*, in BERNARDINI, ZUCCA (a cura di), pp. 68-86.
- BRICAULT L. 2001, *Atlas de la diffusion des cultes isiaques (IV<sup>e</sup> s. av. J.-C. - IV<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, Paris 2001, pp. 146-148.
- BRICAULT L. 2020, *Isis Pelagia: Images, Names and Cults of a Goddess of the Seas*, RGRW 190, Leiden-Boston.
- BRELICH A. 1970, "Prolegomeni ad una Storia delle religioni", in *Storia delle religioni*, a cura di E. Puech, Laterza, Bari, vol. I, pp. 1-55.

- BRELICH A., 1972, "Perché storicismo, e quale storicismo nei nostri studi", in *Religioni e civiltà*, I, pp. 7-28.
- BRUTT L. 1992, *Recensione a Colette JOURAIN-ANNEQUIN, Héraclès aux portes du soir. Mythe et histoire*, "Annales. Economies, sociétés, civilisations", 47,1, pp. 110-112.
- BRUUN CH. 2001, *Adlectus amicus consiliarius and a Freedman proc. metallorum et praediorum: news on Roman imperial Administration*, «Phoenix», 55, pp. 343-368.
- BUNNENS G. 1979, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*. Institut Historique Belge de Rome, Brussels/Rome.
- BUNNENS G. 1986, «Aspects religieux de l'expansion phénicienne», in BONNET C., LIPINSKI E., MARCHETTI P. (éds.), *Religio Phoenicia (Studia Phoenicia IV)*. Namur, pp. 119-125.
- CADOTTE A. 2007, *La romanisation des dieux, l'interpetatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Brill, Leiden.
- CAMPUS F., LEONELLI V. 2012, *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Ara Edizioni, Siena.
- CANALI L. 2018, *Marco Anneo Lucano, Farsaglia o la Guerra Civile*, Milano.
- CANCIK H. 1970, *Mythische und historische Wahrheit. Interpretationen zu Texten der hethitischen, biblischen und griechischen Historiographie* (Stuttgarter Bibelstudien, 48). Stuttgart 1970.
- CANCIK H. 2004, *Verità mitica e verità storica. Interpretazioni di testi storiografici ittiti, biblici e greci* (Studi Biblici, 141). Brescia, Paideia 2004.
- CANU N. 2016, *Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione*, in S. DE VINCENZO, CH. BLASETTI FANTAUZZI, *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica, Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri, 26-28 marzo 2015* (Analysis Archaeologica. An international Journal of Western Mediterranean Archaeology, Monograph Series n. 1), Quasar, Roma, pp. 275-292.
- CANU N. 2018, *Esterzili. L'insediamento romano di Corte Luccetta in rapporto alla Tavola di Esterzili*, "Erentzias", II, 2012-14 (ma 2018), pp. 458-460.
- CARIDDI L. 2020, *Cirene e l'acqua. Ricerche e documenti sulla gestione delle risorse idriche in città e nella chora*, L'Erma di Bretschneider Roma.
- CCID, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni (CCID)*, HÖRIG M.-SCHWERTHEIM E. ediderunt, Leiden 1987.
- CERCHIAI L. 1996, «Le scimmie, i giganti e Tifeo: appunti sui nomi di Ischia», in L. BREGLIA PULCI DORIA (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in me-*

- moria di Ettore Lepore. Atti del convegno internazionale, Anacapri 24-28 marzo 1991. 2, Luciano editore, Napoli 1996, pp. 141-150.
- CHIAI G.F. 2004, *Sul valore storico della tradizione dei Daidaleia in Sardegna (A proposito dei rapporti tra la Sardegna e i Greci in età arcaica)*, in *Logos perites Sardous, Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di Raimondo Zucca, Carocci, Roma, pp. 112-127
- CIASCA A. 1991, *Protomi e maschere puniche* (Itinerari, 7), Roma.
- COCCO M. N. 2017, *Iscrizione sacra*, in ANGIOLILLO S., MARTORELLI R., GIUMAN M., CORDA A.M., ARTIZZU D. (a cura di), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Cagliari, p. 387 nr. 2.1.
- COCORULLO A. 2018, *Palinuro tra mare e terra. Documentazione mitica ed evidenze archeologiche*, in *Héros fondateurs et identités* (Quaderni di "Otium", 3), a cura di CASTIGLIONI M.P., CARBONI R., GIUMAN M., BERNIER-FARELLA H., Morlacchi, Perugia, pp. 233-250.
- COLOMBI R., PANDOLFI A. 2004, *Marmore fluctus. Reperti marmorei e indagini archeologiche a Turris Libisonis*. Sassari.
- CONTU E. 1948, *L'edificio megalitico rettangolare di Domu de Orgà, in località Cuccureddi, Esterzili (NU)*, in "Studi Sardi, VIII, pp. 313-317.
- CONTU E. 1955, *Notiziario*, in "Fasti Archaeologici", X, p. 355.
- CONTU E. 1956, *Notiziario*, in "Fasti Archaeologici", XI, p. 158-159, 185, 271, 422, 434.
- CONTU E. 1960, *Ercole e le Esperidi in un bronzo da Ossi*, "Archeologia Classica", XII, pp. 96-99.
- C(ONTU) E., 1967a, *Portotorres (Sassari). Ruderi romani denominati "Palazzo di Re Barbaro", Rinvenimento di un'ara circolare dedicata a Bast*, in Bollettino d'Arte, 52,3 serie V, p. 205.
- CONTU E. 1967b, *Notiziario-Sardegna*, in Bollettino d'Arte, Serie V, 52,3, pp. 203-207.
- CONTU E. 1976, *Un museo per tutti. Tecniche criteri e finalità del nuovo Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari* (Quaderni del Min. BBCC e Ambientali, Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro, 1), Dessì Sassari.
- CONTU E. 1999, *Mangiare e bere in Età nuragica, Le Boire et le Manger*, Actes VII, Alta Rocca, Levie, Corsica, pp. 75-95.
- CORDANO F. 2018, *Heràkleia nome di colonia*, in *Héros fondateurs et identités* (Quaderni di "Otium", 3), a cura di Castiglioni M.P., Carboni R., Giuman M., Bernier-Farella H., Morlacchi, pp. 137-152.

- COSTA E., 2012, *La Grotta di Alghero, appunti e spigolature*, a cura di D. LILLIU, C. MURRANCA, G. PORCU, CUEC, Cagliari-Centro di studi filologici sardi.
- CRUCCAS E., *L'altro Eracle. apporti orientali e convergenze sincretiche nella figura dell'Eracle Dattilo* in «GAIA, Varia» 21 2018 (<https://doi.org/10.4000/gaia.379>).
- D'ORIANO R. 1985, *Contributo al problema di Pheronía pòlis*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 2, pp. 229-247.
- D'ORIANO R. 2009, *Elementi di urbanistica di Olbia fenicia, greca e punica*, in S. HELAS, D. MARZOLI (eds.), *Phönizisches und punisches Städtewesen, Akten der internationalen Tagung in Rom (Rom, vom 21. bis 23. Februar 2007)*, «Iberia Archaeologica», XIII, Mainz am Rhein 2009, pp. 369-387.
- D'ORIANO R. 2010, *Indigeni, Fenici e Greci a Olbia*, in *Incontri tra culture nel mondo mediterraneo antico*, Atti del XVII congresso internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), *XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 sept. 2008*, in *Bollettino di Archeologia online*, I (2010), [www.beniculturali.it/bao](http://www.beniculturali.it/bao), pp. 10-25.
- DEBIASI A. 2020, *Eumelo, la saga argonautica e dintorni*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- DE FELICE E. 1964, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Editrice Sarda Fratelli Fossataro Cagliari.
- DEL VAIS C. 2001(a cura di), *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999)*, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi", Oristano.
- DEL VAIS C. (a cura di) 2012, *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, S'Alvure, Oristano.
- DERUDAS M. 2013, *Ossi, storia, arte, cultura*, Sassari.
- DERUDAS P. M. 2000, *Archeologia del territorio di Ossi*, Piedimonte Matese.
- DERUDAS P. M. 2002, *Tissi. Il territorio dalla preistoria al medioevo*, Porto Torres.
- DERUDAS P.M. 2004, *La necropoli di Mesu 'e Montes (Ossi)*, Sassari.
- DERUDAS P.M. 2005, *Necropoli ipogeiche di s'Adde 'e Asile e Noeddale (Ossi)*, Sassari.
- DESANGES J. 1980, *Pline l'Ancien, Histoire Naturelle, Livre V, 1-46, I<sup>ère</sup> partie*, Paris.
- DIDU I. 2003, *I Greci e la Sardegna, il mito e la storia*, Cagliari.
- DI STEFANO MANZELLA I., DONATI A., MASTINO A., ZUCCA R. 2018, [I]n (h)oc loco pidicatus. (Sardinia ager tharrensis, loc. San Salvatore, Cabras, Oristano, ipogeo di Herakles sotér), "Epigraphica", LXXX, 1-2, 2018, pp. 109-127.

- DOMERGUE CL., RICO CHR. 2014, «L'approvisionnement en métaux de l'Occident méditerranéen à la fin de la République et sous le Haut-Empire: Flux, routes, organisation», in WOJTECH B., (ed.), *Infrastructure and Distribution in Ancient Economies. Proceedings of a conference held at the Austrian Academy of Sciences, 28-31 October 2014* (ÖAW. Phil.-hist. Kl. - DS 506). ÖAW, Wien, pp. 193-252.
- DONATI A. 2008, *La Sardegna e i pericoli della navigazione*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri insulari, 1), F. CENERINI, P. RUGGERI (a cura di), Carocci, Roma.
- ELIADE M. 1948, *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris.
- EQUINI SCHNEIDER E. 1979, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Sassari.
- EURE M. 2011, *Arena, Praeteritae carmina vitae. Pietre e parole di Numidia*, Roma.
- FADDA M.A. 1991, *Nurdòle, Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, «RSt.Fen.», 19, pp. 107-119.
- FADDA M.A. 2001, *Esterzili. La sacerdotessa e la mosca assassina*, in *Archeologia Viva*, 88, pp. 62-67.
- FAORO D. 2019, *In margine all'indicazione d'origine Nur(---) Alb(---) in un diploma militare della Sardegna*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 211, pp. 247-249.
- FARA G.F. 1992, *Ioannis Francisci Farae Opera*, E. CADONI (a cura di), vol. 1: In Sardiniae Chorographiam; Biblioteca; vol. 2: De rebus Sardois, libri I-II; vol. 3: De rebus Sardois, libri III-IV, Sassari.
- FLORIS I., SATTÀ A. 2009, *Apicoltura in Sardegna. La storia, le api, i mieli*, Asso-media Cagliari.
- FRAU A., SOTGIU G., 2018, *Le Bocche di Bonifacio. Il tempo e i luoghi di una regione di frontiera*, Paolo Sorba editore, La Maddalena.
- FRAU S. 2002, *Le colonne d'Ercole, un'inchiesta*, Roma.
- GALLI F. 2000, *Le lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Sassari.
- GALVAGNO E. 2004, *La Sardegna vista dalla Sicilia: Diodoro Siculo*, in *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos peri tes Sardous, Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di Raimondo Zucca, Carocci, Roma, pp. 27-38.
- GARCÍA Y BELLIDO A. 1935, "Los Iberos en Cerdeña, según los textos clásicos y la Arqueología", in *Emerita. Boletín de Lingüística y de Filología*, 3, 1935, pp. 225-256.
- GAVINI A. 2008, *I culti isiaci nella Sardegna romana*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri Insulari, 1), Roma, pp. 209-217.

- GAVINI A. 2014, *Isiaca Sardiniae, La diffusione dei culti isiaci in Sardegna*, in *Bibliotheca Isiaca*, III, sous la direction de L. Bricault et R. Veymiers, Bordeaux, pp. 21-37.
- GAVINI A. 2017, *Testimonianze epigrafiche latine del culto di Bubastis*, *Anales de Arqueología Cordobesa*, 28, pp. 63-72.
- GIUMAN M., PARODO C. 2018, «*Agreo e Nomio avrà nome e per altri Aristeo*». *Storie di api, oracoli e fondazioni*, in *Héros fondateurs et identités* (Quaderni di "Otium", 3), a cura di Castiglioni M.P., Carboni R., Giuman M., Bernier-Farella H., Morlacchi, Perugia, pp. 327-348.
- GOODCHILD R.G. 1952, *Euesperides, A Devastated City Site*, in «*Antiquity*», XXVI, pp. 208-212.
- GRAS M. 1995, «*Pithécusses. De l'étymologie à l'histoire*», in D'Agostino B., SERRA RIDGWAY F.R., *Apoikia; i più antichi insediamenti greci in Occidente; funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (Annali di Archeologia e Storia Antica, n.s., 1, 1994). Napoli 1994 [ma 1995], pp. 127-131.
- GRAVES R. 1983, *I miti greci*, Longanesi, Milano.
- GRIMAL P. 1979, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris.
- GUZZO G. 2008-2009, «*Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci*», «*AION*», 15-16.1, 2008-2009, pp. 21-34.
- HÖRIG M., SCHWERTHEIM E. 1987, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni (CCID)*, Leiden 1987.
- IBBA A. 2017, *Le aquae calidae della Sardinia*, "Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)", XV, pp. 47-68.
- IBBA A., MASTINO A. 2017, *Le Aquae Flavianae fra passato e presente, Sistema integrato del paisatge entre antropolització, geo-economia, medi ambient i desenvolupament econòmic*, Actes dels congressos, cura di M. SECHI NUVOLE, D. VIDAL CASELLAS, ISBN 978-84-9984-445-9, Girona, pp. 191-217.
- IORIO M., SISTU G. (edd.) 2010, *Dove finisce il mare, Scritti per Maria Luisa Gentileschi*, Cagliari.
- JOURDAIN-ANNEQUIN C. 1982, *Héraclès en Occident. Mythe et histoire*, "DHA", 8, pp. 227-282.
- JOURDAIN-ANNEQUIN C. 1989, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et Histoire*, Centre de Recherches d'Histoire Ancienne, 89, *Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 402, Diffusion Les Belles Lettres, Paris.
- KERÉNYI K. 1950, «*Il mitologema dell'esistenza atemporale nell'antica Sardegna*», in *Miti e misteri*, Einaudi, Torino, p. 409-412.



*Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico*

- KERÉNYI K. 1978, *Gli dei e gli eroi dell'antica Grecia*, Il Saggiatore, Milano.
- KERÉNYI K. 1979, *Miti e misteri*, Torino.
- KOKKOROU-ALEWRAS G. 1990, *Herakles* (V, 11-*Herakles in the Garden with Hesperides*), in *LIMC*, V, 1-2, pp. 108-109.
- LA FRAGOLA A. 2017, *Divinità di tramite e comunicazione non verbale. Oltre i culti egizi: vettori traci nella devozione popolare di età romana a Turris Libisonis*, «Quaderni Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano e Sud Sardegna, Rivista», 28, pp. 269-289.
- LAJTI J. 1924, *The Apples of the Hesperides*, "EPhK", 47, pp. 15-21.
- LE GLAY M. 1959, *Le serpent dans le culte africain*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Latomus (Coll. Latomus 28), Bruxelles, pp. 338-353.
- LE GLAY M. 1984, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres* (Turris Libisonis), in BONINU A., LE GLAY M., MASTINO A., *Turris Libisonis colonia Iulia*, Gallizzi, Sassari, pp. 105-115.
- LECLANT J. 1973, *Fouilles et travaux en Égypte et au Sudan, 1971-1972*, "Orientalia", n.s., 42, pp. 393-440.
- LEITZ CHR. (Hg.) 2002, *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*. I-VII (OLA, 110-116), Leuven.
- LEURINI L. 2003, *La Sardegna tra le nésoi mégistai dei geografi greci e la Sardò imeròessa di Callimaco* (*Hymn. Del. 21*), in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. CORDA, Nuove grafiche Puddu, Senorbì 2003, pp. 551-563.
- LEVI D., 1949, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras in Sardegna*, La Libreria dello Stato, Roma.
- LILLIU G. 1966, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari.
- LIMC, Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I-VIII, Zürich-München, 1981-1997.
- LITTLEWOOD A.R. 1968, *The Symbolism of the Apple in Greek and Roman Literature*, "Harvard Studies in Classical Philology", 72, pp. 147-181
- LIVERANI M. 1999, *Antico Oriente: Storia, società, economia* (Manuali Laterza 17). Roma/Bari 1999, 4ª ediz.
- LO SCHIAVO F. 1976, *Necropoli romana in località S. Antonio - Ossi (Sassari). Le stele*, in AA.VV., "Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale", Chiarella, Sassari, pp. 93-96, tavv. XXXVII-XLI.

- LO SCHIAVO F. 2012, *Gli Altri: Nuragici e Ciprioti a confronto*, in BERNARDINI P., PERRA M. (a cura di) 2012, pp. 14-40.
- LUSSU E. 1951, *L'avvenire della Sardegna*, «Il Ponte», Anno VII, nrr. 9-10, Settembre-Ottobre 1951, pp. 957-964.
- MADAU M. 2011, *Il "vecchio del mare", Phorkys e Ketos*, in MASTINO A., SPANU P.G., USAI A., ZUCCA R. (a cura di), *Tharros Felix*, 4, Roma, pp. 467-476.
- MADAU M. 2012, *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*, *L'Africa Romana XIX*, Roma, pp. 1693-1704.
- MADAU M. 2019, *Identità territoriali e paternità sfuggenti: Melqart, Sid Baby, Iolao, Sardus Pater*, Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Atti del III Convegno Internazionale di studi, Paestum, 16-18 novembre 2018, a cura di M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Pandemos, Paestum, p. 99-108.
- MAETZKE G. 1962, *Ossi (Sardinia-Sassari)*, in *Fasti Archeologici*, XIV, Roma, 1959-62, p. 18.
- MALAISE M. 1978, *Documents nouveaux et points de vue récents sur les cultes isiaque en Italie*, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Leiden, 2, pp. 658-659, nr. 1a, pp. 669-70.
- MAIRECOLAS M., PAILLER J.-M., 2010, Sur les "voies de l'étain"; dans l'ancien Occident. Quelques jalons, «Pallas», 82 (2010), pp. 139-167.
- MANCA D. 2020, *Storia di Sardegna, I grandi personaggi, Sebastiano Satta*, La Nuova Sardegna, Sassari.
- MANCA DI MORES G., 2015. *Il Sardus Pater ad Antas e la Tarda Repubblica romana*, in *L'Africa Romana*, XX, Roma, pp. 1807-1825.
- MARTORELLI R. (a cura di) 2015, *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi*, Studi in ricordo di Roberto Coroneo, Università degli Studi di Cagliari. Morlacchi, Perugia.
- MASALA M.P. A. 2008, *Il culto di Ercole in Sardegna. Identità e geografia di un Mito*, Cargeghe.
- MASTINO A. 1980, *La voce degli antichi*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Pizzi, Milano 1980, pp. 260-277 e 318.
- MASTINO A. 1990, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (I<sup>er</sup> siècle av.J.-C.-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma, pp. 15-48.

*Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico*

- MASTINO A. (a cura di) 1993, *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Atti convegno Esterzili 6 giugno 1992, Gallizzi, Sassari.
- MASTINO A. 1994, *La Planargia: ambiente naturale ed ambiente umano*, in *La Planargia*, a cura di T. OPPES, EdiSar Cagliari pp. 9-13.
- MASTINO A. 1995, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, "Archivio Storico Sardo", XXXVIII, pp. 11-82.
- MASTINO A. 1996, *Olbia in età antica*, in *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno maggio 1994, I, Olbia in età antica, a cura di A. MASTINO e P. RUGGERI, Chiarella, Sassari, pp. 49-87.
- MASTINO A. 2000, *La battaglia del Mare Sardonio: dalla mostra agli studi*, in *μάχη, La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, a cura di BERNARDINI P., SPANU P.G., ZUCCA R., Cagliari-Oristano, pp. 8-11.
- MASTINO A. 2001a, *Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum ?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Carocci, Roma, pp. 79-117.
- MASTINO A. 2001b, *La Gallura. L'età punica e romana: percorso storico e archeologico*, in AA.VV., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. BRANDANU, San Teodoro, pp. 37-109
- MASTINO A. 2003, *Ercole Contu*, in *Studi in onore di Ercole Contu*, EDES, Sassari, pp. 9-17.
- MASTINO A. 2004, *I miti classici e l'isola felice*, in *Logos perì tes Sardous, Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di Raimondo Zucca, Carocci, Roma, pp. 11-26.
- MASTINO A. (a cura di) 2005, *Storia della Sardegna antica* (La Sardegna e la sua storia, 2), Nuoro.
- MASTINO A. 2010, *Nota su Olbia arcaica: i gemelli dimenticati*, in Ministero per i Beni e le attività culturali, Bollettino di archeologia online, volume speciale, XVII, [www.beniculturali.it/bao](http://www.beniculturali.it/bao), pp. 1-7.
- MASTINO A. 2015-16, *I decenni tra l'esilio in Sardegna di Callisto e quello di Pontiziano: i rapporti tra cristiani e pagani e la ricostruzione del tempio nazionale del Sardus Pater presso i metalla imperiali*, "Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia (Serie III), Rendiconti", LXXXVIII, 2015-16, pp. 159-185.
- MASTINO A. 2016a, *Cornus e il Bellum Sardum di Hampsicora e Hostus, storia o mito? Processo a Tito Livio*, in Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica, Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri, 26-28 marzo 2015, a cura di S. De Vincenzo, Ch. Blasetti Fantauzzi

- (Analysis Archaeologica. An international Journal of Western Mediterranean Archaeology, Monograph Series n. 1), Quasar, Roma, pp. 15-67.
- MASTINO A. 2016b, *Aristotele e la natura del tempo: la pratica del sonno terapeutico davanti agli eroi della Sardegna*, in *Giornata di studio I riti della morte e del culto di Monte Prama - Cabras (Roma, 21 gennaio 2015)*, a cura di M. Torelli, *Atti dei Convegni Lincei*, 303, Bardi Edizioni, Roma, pp. 151-178.
- MASTINO A. 2017, *La Sardegna arcaica tra mito e storiografia: gli eroi e le fonti, in Corpora delle antichità della Sardegna, La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, a cura di M. Guirguis, Poliedro, Nuoro, pp. 19-29.
- MASTINO A. 2018, *Neptunus Africanus: a Note*, «CaSteR» 3, Università degli studi di Cagliari, 181-200.
- MASTINO A. 2019, *L'iscrizione latina del restauro del tempio del Sardus Pater ad Antas e la problematica istituzionale*, in *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, sud Sardegna)*, a cura di Raimondo Zucca, Monumenti Antichi, 79 - serie misc. 24, Roma, pp. 199-240.
- MASTINO A. 2020a, *Altri cinque magnifici anni (2014-2019)*, Sassari.
- MASTINO 2020b, *Les Syrtes dans l'imaginaire littéraire classique*, in *Tributum in memoriam Enrique Gozalbes Cravioto, El Norte de África en época romana*, Barcelona, pp. 159-190.
- MASTINO A., PINNA T. 2008, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (Incontri insulari, I)*, a cura di F. Cenerini e P. Ruggeri, Carocci Roma 2008, pp. 41-83.
- MASTINO A., PITZALIS G. 2003, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu*, a cura di A. Corda, Edizioni Nuove Grafiche Puddu, Senorbi, pp. 657-695.
- MASTINO A., RUGGERI P., SPANU P.G., ZUCCA R. 2006, *Corsica e Sardegna in età antica*, in *La transmission de l'idéologie impériale dans l'occident romain*, M. Navarro Caballero, J.-M. Roddaz (a cura di), Colloque CTHS, Bastia 2003 (Ausonius Éditions, Études 13, Actes des Congrès Nationaux des sociétés historiques et scientifiques du Comité des travaux historiques et scientifiques), Bordeaux-Paris, pp. 309-326.
- MASTINO A., SPANU P.G., ZUCCA R. 2005, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica (Tharros Felix, 1)*, Carocci, Roma.
- MASTINO A., VISMARA C., *Turris Libisonis* (Sardegna archeologica, guide ed itinerari, 23), C. Delfino Editore, Sassari.

- MASTINO A., ZUCCA R., 2020, *Tra antropologia ed epigrafia. Fertilità sacra e profana nella Sardegna romana*, in *Studi offerti a Mario Atzori. Etnografie in dialogo: curiosità e passioni* a cura di S. MANNIA E G. SABA, Carlo Delfino editore, Sassari, pp. 68-87.
- MASTINO A., ZUCCA R. c.d.s., *M. Valerius Optatus, proc(urator) prae(ectus) provinc(iae) Sard(iniae)*. Un nuovo *titulus* di un governatore della *Sardinia* da *Forum Traianū*, in *Studi in onore di Gianfranco Paci*, a cura di S. Antolini, Macerata in c.d.s.
- MELIS E. 2016, *La nebbia mitologica e la verità storica. Gli studi sulle fonti letterarie della Sardegna antica*, "Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna", XXVI, 2016, pp. 317-359.
- MELONI P. 1990a, *La geografia della Sardegna in Tolomeo*, (*Geogr. III, 3, 1-8*), "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", III, 1986, pp. 207-250.
- MELONI P. 1990b, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari (2<sup>a</sup> ed.).
- MORA F. 1990, *Prosopografia isiacca, I, Corpus prosopographicum religionis isiacae*, Leiden-New York-København-Köln.
- MORAVETTI A. 1976, *Necropoli romana in località S. Antonio - Ossi (Sassari)*, in AA.VV., "Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale", Chiarella, Sassari, 1976, pp. 79-91.
- MORAVETTI A. 1980, *Nuovi modellini di torri nuragiche*, «Bollettino d'Arte» n. 7, Luglio Settembre, pp. 65-84.
- MOSCATI S. 1991, *Le terrecotte figurate di S. Gilla*, Roma.
- MOTZO B.R. 1934, "Norake e i Fenici", *Studi Sardi*, vol. I, pp. 116-124.
- NICOSIA F. 1981, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa, La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 410-476.
- OGGIANO I., D'ORIANO R., 2005, *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in BERNARDINI P., ZUCCA R. (a cura di) *Il Mediterraneo di Herakles*, Atti del convegno di studi, Carocci, Roma, pp. 169-199.
- PAIS E., 1881, *La Sardegna prima del dominio romano. Studio storico archeologico*, in "Atti della Regia Accademia dei Lincei. Memorie", serie III<sup>a</sup>, VII, pp. 355-366.
- PAOLETTI O. (a cura di) 2002, *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'Arcaismo*, Atti XXI Convegno, SEI, 1998, Pisa-Roma.
- PAPADOPOULOS J.K., RUSCILLO D. 2002, *A Ketos in Early Athens: An Archaeology of Whales and Sea Monsters in the Greek World*, "AJA", 106,2, pp. 187-227.
- PAULIS G. 1987, *I nomi di luogo della Sardegna*, C. Delfino Editore, Sassari.

- PAULIS G. 1993, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in *L'epigrafia del villaggio*, a c. di CALBI A., DONATI A., POMA G. (Epigrafia e Antichità, 12), Fratelli Lega, Faenza, pp. 537-542.
- PERUZZI E. 1993, «Le scimmie di Pithecussa», «La Parola del Passato», 47, 1992 [263], pp. 115-126.
- PETTAZZONI R. 1947-48, Verità del mito, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXI, pp. 104-116.
- PIANU G.P. 2004, *Il mito di Aristeo in Sardegna*, in *Λόγος περί τῆς Σαρδοῦς, Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di ZUCCA R., Carocci, Roma, pp. 96-98.
- PIGA A., PORCU M.A. 1990, *Flora e fauna della Sardegna antica*, «L'Africa Romana», VII, Sassari, pp. 569-597.
- PITTAU M. 2003, *Dizionario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico*, Appendice al vol. II, E. Gasperini, Cagliari.
- PORCHEDDU V. 2005, *Un deus Manus Draconis o un deus ma(g)nus Draco in un'iscrizione votiva di Caesarea (Mauretania Caesariensis) ?*, «Epigraphica», 67, pp. 552-556.
- PORRÀ F. 2002, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari.
- RENDELI M. 2018, *Sant'Imbenia*, in *Corpora delle antichità della Sardegna, La Sardegna fenicia e punica, Storia e materiali*, a cura di M. Guirguis, Poliedro, Nuoro 2017, pp. 244-249.
- RIBICHINI S. 1992, *Hercule à Lixus et le jardin des Hespérides*, in AA.VV., *Lixus. Actes du Colloque organisé par l'Institut des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine de Rabat avec le concours de l'École Française de Rome* (Larache, 8-11 novembre 1989) (= Collection de l'École Française de Rome, 166), Rome 1992, 131-136.
- RIBICHINI S. 2003, *Il riso sardonico, storia di un proverbio antico*, C. Delfino editore, Sassari.
- RICIS, BRICAULT L. 2005, *Recueil des inscriptions concernant les cultes Isiaques*, 2, Paris 2005.
- RITTER S. 1995, *Hercules in der römischen Kunst von den Anfängen bis Augustus* (Archäologie und Geschichte, 5), Heidelberg.
- ROCCHI M. 1989, *Kadmos et Hamonia. Un matrimonio problematico*, Roma.
- ROVINA D., 2019, *Sassari dall'età romana alla formazione della città*, in *I Settecento anni degli Statuti di Sassari*, Dal Comune alla città regia, a cura di A. Mattone e P. Simbula, Franco Angeli, Milano, pp. 667-691.

*Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico*

- ROSCHER W.H. 1884, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Lipsia 1884 ss.
- ROWLAND R.J. jr 1975, *The Biggest Island in the World*, «The Classical World», 68, 1975, pp. 438-441.
- ROWLAND R.J. jr 1976, *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's «Inventaire»*, «Class. Philol.», 71, pp. 169-170.
- ROWLAND R.J. jr 1981, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- RUGGERI P. 1999 a, *Talos, l'automa bronzeo contro i Sardi: le relazioni più antiche tra Creta e la Sardegna*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, Studi di storia antica e di epigrafia, Sassari, pp. 97-106.
- RUGGERI P. 1999 b, *L'isola di Fintone: marineria, commercio greco e naufragi nello stretto di Taphros tra Sardegna e Corsica*, in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, Studi di storia antica e di epigrafia, Sassari, pp. 107-114.
- RUGGERI P., ZUCCA R., 2000, *La battaglia del Mare Sardonio alla luce dei nuovi studi*, in RUGGERI P., ZUCCA P., *La Corsica classica, I materiali bibliografici*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e bibliografia comparata*, a cura di Da Passano M., Mattone A., Pomponi F., Rovere A., Unidata Sassari, pp. 90-113.
- SABBATUCCI D. 1978, *Il mito, il rito, la storia*, Roma.
- SABBATUCCI D. 1979, «Il racconto romano della regalità», in *La struttura della fabulazione antica, Quinte giornate filologiche genovesi, 24 e 25 febbraio 1977*, Gallizzi, Sassari.
- SALIS G.F. 2018, *Un contributo allo studio delle muraglie di età nuragica. La muraglia di Santa Vittoria di Esterzili*, «Erentzias», II, 2012-2014 (ma 2018), pp. 81-101.
- SANCIU A., PALA P., SANGES M., 2013, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, «ZPE», 186, pp. 301-306.
- SANNA S. 2004, *La figura di Aristeo in Sardegna*, in *Logos peri tes Sardous, Le fonti classiche e la Sardegna*, a cura di R. Zucca, Carocci, Roma, pp. 99-111.
- SANTONI A. 2000, *Palefato, Storie incredibili*, Pisa.
- SCAFFAI M., 1997, *Baebii Italici Ilias Latina*, Pàtron, Bologna.
- SCHRAUDOLPH E. 1993, *Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien: Altäre, Basen und Reliefs*, Heidelberg.
- SERRA G.D. 1951, *Il nome di Cagliari e la Galilea della Sardegna*, «Il Ponte», Anno VII, n. 9-10, Settembre-Ottobre 1951, pp. 1005-1011.

- SERRA P.B., BACCO G. 1998, Forum Traiani: *il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, «L'Africa romana», XII, Sassari, pp. 1213-1256.
- SOTGIU G. 1992, *Culti egiziani nella Sardegna romana: il dio Apis*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Ed. della Torre, Cagliari, pp. 425-434.
- SPANU P.G., ZUCCA R. (a cura di) 2004, *L'isola di Herakles*, Mythos iniziative, Oristano.
- THURY-BOUVET T. GH. 2004, *L'eau dans les croyances et contes de Corse*, in *Îles de mémoires. Corsica e Sardegna*, a cura di F. ALBERTINI, M. ATZORI, Edes, Sassari, pp. 69-76.
- TOLA M.M. 2004, *La Chiesa di San Giacomo di Sassari. Guida storico-artistica*, a cura dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte, Sassari
- TROUSSET P., PEYRAS, J. 1988, Le lac Tritonis et les noms anciens du chott El Jérid, «Ant.Afr.» 24, pp. 149-204.
- TRUDU E. 2012, Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? *Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna*, in *Ricerca e confronti 2010*, Atti Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010), *Archeo-Arte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*, Supplemento, pp. 391-405.
- TZAVELLAS-BONNET C. 1985, «Melqart, Bès et l'Héraclès Dactyle de Crète», in GUBEL E., LIPINSKI E., (eds.), *Phoenicia and Its Neighbours. Proceedings of the Colloquium held on the 9th and 10th of December 1983 at the «Vrije Universiteit Brussel», in cooperation with the «Centrum voor Mycense en Archaisch-Griekse Cultuur» (Studia Phoenicia III)*. Leuven, pp. 231-240.
- UGAS G. 1980, *Altare modellato a castello nuragico di tipo trilobato e con figura in rilievo dal Sinis di Cabras (Oristano)*, «Archeologia Sarda» I, pp. 7-32.
- UGAS G. 1981, *La tomba megalitica di S. Cosimo-Gonnosfanadiga: un monumento del Bronzo medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna). Notizia preliminare*, «Archeologia Sarda» II, Quartu S.E., pp. 7-30.
- UGAS G. 1985, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV. 1985, *Sardegna preistorica Nuraghi a Milano*, Electa, Milano, pp. 209-225.
- UGAS G. 2001, *Torchio nuragico per il vino dall'edificio-laboratorio n. 46 di Monte Zara in Monastir*, in DEL VAIS (a cura di) 2001, pp. 77-112.
- UGAS G. 2005, *L'alba dei nuraghi*, Fabula ed., Cagliari.
- UGAS G. 2009, *Il I Ferro*, in *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, vol. I, Atti XLIV R.S. IIPP, a cura di C. Lugliè, Cagliari, Barumini, Sassari, Firenze.



*Eracle nel Giardino delle Esperidi e le Ninfe della Sardegna nell'Occidente Mediterraneo mitico*

- UGAS G. 2012, *La ceramica tardo-nuragica (Orientalizzante finale-Arcaica) e le importazioni greche, fenicie ed etrusche da Monte Olladiri-Monastir*, in DEL VAIS C. (a cura di) 2012, pp. 187-246.
- UGAS G. 2015, *L'isola del continente: L'Atlantide tra fantasia e storia*, in MARTORELLI 2015, pp. 87-104.
- UGAS G. 2016, *Shardana e Sardegna. I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei Grandi Regni (XV-XII secolo a.C.)*, Ed. della Torre, Cagliari, 1<sup>a</sup> ed.
- UGAS G. 2019, *Shardana e Sardegna. I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei Grandi Regni (XV-XII secolo a.C.)*, Ed. della Torre, Cagliari, 2<sup>a</sup> ed.
- UGAS G. ZUCCA R. 1984, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari.
- ZANETTO G, 2000, *Inni omerici*, Rizzoli, Milano.
- ZUCCA R. 1994, *Nota sui culti delle aquae calidae in Africa e Sardinia*, in MARANGIO C., NITTI A. (a cura di), *Studi di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Schena editore, Fasano 1994, pp. 211-222.
- ZUCCA R. 1996a, *La Corsica romana*, Oristano.
- ZUCCA R. 1996b, *Olbia antiqua*, in *Da Olbìa ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea*, Atti del Convegno maggio 1994, I, Olbia in età antica, a cura di MASTINO A. e RUGGERI, P. Chiarella, Sassari, pp. 251-279.
- ZUCCA R. 1998a, in AA.VV., μάχη, *La battaglia del Mare Sardonio*, Oristano-Cagliari 1998.
- ZUCCA R. 1998b, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma.
- ZUCCA R. 2000, ἀντίαζον ἐς τὸ Σαρδόνιον καλεόμενον πέλαγος (*Hdt I, 166*): *per una storia degli studi*, in BERNARDINI, SPANU, ZUCCA, pp. 247-282.
- ZUCCA R. 2002, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma, pp. 111-121.
- ZUCCA R. 2003, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica*, Carocci, Roma 2003.
- ZUCCA R. 2004, *Hercules Sardus*, in *L'isola di Heraklès*, Guida alla mostra, Oristano, pp. 57-69.
- ZUCCA R. 2005, *I viaggi mitici verso la Sardegna*, in *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma, pp. 21-37.
- ZUCCA R. 2012, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del I Ferro*, in BERNARDINI P., PERRA M. 2012, pp. 209-220.

*Attilio Mastino*

ZUCCA R. 2014, *I miti classici e la Sardegna*, in A. MORAVETTI, E. ALBA, L. FODDAI, *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Sassari, pp. 161-165

ZUCCA R. (cur.) 2019, *Il tempio del Sardus Pater ad Antas (Fluminimaggiore, sud Sardegna)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, Serie miscellanea, volume XXIV (79 della Serie Generale), Roma.

Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV  
Via Pasubio, 22/A - Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22  
09122 CAGLIARI  
presso la I.G.E.S. Srl - Via Beethoven, 14  
09045 QUARTU S. ELENA (CA)  
nel mese di dicembre 2020

